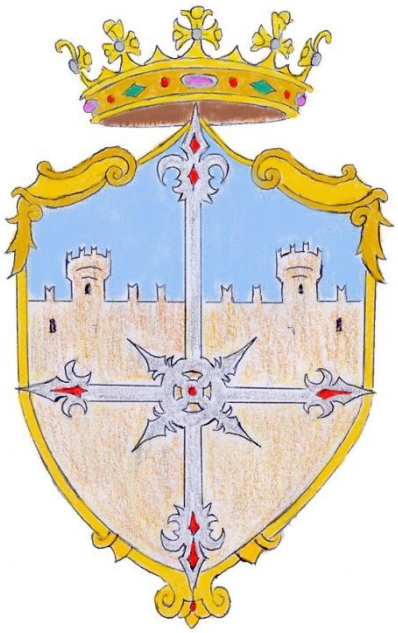
*F. Simondi*

# *La Porta*



*Le Dinastie di Gaea*

*parte I*

© Copyright 2012 Filippo Simondi
Responsabile della pubblicazione: Filippo Simondi
ISBN: 9788891013798

*Mappa di Gaea: regioni centro-orientali*

*Mappa di Gaea: regioni occidentali*

*Ogni uomo cammina lungo un sentiero prestabilito.*

*Ogni azione, ogni parola, ogni scelta che noi compiamo è determinata da una serie infinita di fattori che non siamo capaci di controllare e che ci conducono necessariamente verso l'esito predeterminato. Tutte le parole spese nei secoli per sostenere l'esistenza del libero arbitrio non sono state altro che magniloquenti e pompose menzogne, utili soltanto a riempire l'angosciante vuoto nel quale da sempre galleggia solitaria la nostra volontà, incapace di sottrarsi alla corrente che la sospinge verso l'unico lido da lei raggiungibile. In questo universo ogni destino è prestabilito. Per sfuggire al fato l'uomo non può fare altro che cercare la porta per un altro universo.*

*- Cronache di Polaris*

# I

"Il muso di un cavallo." commentò Sebastian, indicando una grande nuvola all'orizzonte, nei pressi dei monti Virid.

"Devi avere una bella fantasia per vedercelo." scosse la testa Jacques accendendo la propria pipa e sbadigliando, appoggiato ai merli della torre con la baionetta al proprio fianco.

"D'altra parte qualcosa dobbiamo pure inventarci per far trascorrere il tempo, altrimenti questi turni di guardia sembrerebbero non finire mai." si giustificò la sentinella, mettendosi a guardare distrattamente il paesaggio collinare circostante.

"Non hai nemmeno tutti i torti." convenne il commilitone, aspirando una boccata di fumo dalla pipa. In effetti il lavoro a Guardia Meridionale era piuttosto rilassante: in quasi cinque anni di servizio il pericolo più grande che avevano affrontato era stato l'alluvione del fiume Menon che scorreva alle loro spalle, durante l'autunno precedente; per il resto, le loro esercitazioni militari si erano sempre rivelate piuttosto superflue. A volte si chiedeva se i cannoni della fortezza funzionassero ancora o se invece fossero completamente arrugginiti per via del disuso. Non che la cosa gli dispiacesse: in fondo essere di servizio presso le milizie di Rosenland offriva una discreta paga e una posizione tutto sommato rispettabile, senza che questo comportasse grossa fatica, almeno nel loro caso. Già, erano stati davvero fortunati ad essere assegnati alla guarnigione di stanza a Guardia Meridionale, così da evitare i compiti di polizia urbana che invece avrebbero dovuto assolvere se fossero stati di servizio nella capitale del regno o in qualche grossa città marittima.

"Guarda quella nuvola."lo riprese improvvisamente Sebastian.

"Certo che tu sei proprio fissato con le nuvole, ragazzo mio!" sbuffò Jacques andando a posizionarsi al suo fianco "Questa che cos'ha, l'aspetto di un drago?"

Sebastian non sembrava però dell'umore di scherzare, e continuava a scrutare con attenzione una grossa nuvola che si trovava a circa un miglio da loro.

"C'è qualcosa che si muove all'interno di quella nuvola … intravedo delle sagome scure, ma non riesco a capire che cosa siano da questa distanza!" spiegò il ragazzo fattosi improvvisamente agitato.

"Pensi che siano delle navi? Eppure non mi pare siano attese consegne per oggi." stette un po' a riflettere Jacques. "Passami il cannocchiale, voglio vederci più chiaro anche io."

Sebastian annuì e cercò il tubo metallico all'interno della borsa che portava a tracolla, e trovatolo glielo consegnò. Jacques provò allora a scoprire che cos'erano le sagome nere comparse all'improvviso da quella nuvola, visto che non gli pareva normale che in una giornata del genere dei vascelli commerciali scegliessero di navigare fra le nubi quando invece c'erano a disposizione molte rotte più agevoli. Finalmente riuscì a metterle fuoco.

"Qualcosa non va?" gli domandò Sebastian scorgendogli una strana espressione sul volto.

"Corri subito ad avvertire il capitano!" gli urlò il compagno facendogli fare un salto per lo spavento. "Non c'è un minuto da perdere, muoviti!"

"Va bene, vado subito." annuì preoccupato il ragazzo. "Ma si può sapere che cos'hai visto da essere così spaventato? Cosa sono quelle ombre?"

Jacques abbassò il cannocchiale e andò ad afferrare la propria baionetta. "Corazzate di Xerad, ecco cosa sono."

Sebastian era incredulo. "Corazzate xeradiane? E perché sono qui? Non c'era nessuna operazione in corso in questi …"

"Si può sapere cosa ci fai ancora qui?" lo spintonò con foga il compagno. "Devi avvertire immediatamente il capitano, ti ho detto. Se quelle sono navi da guerra di Xerad, non può venirne niente di buono, muoviti!"

Sebastian fece un cenno con la testa e cominciò a correre a perdifiato giù per le scale della

torre. Perché di punto in bianco la marina di Xerad avrebbe dovuto attaccarli? Non aveva alcun senso, non c'era alcuna tensione fra Rosenland e Xerad dai tempi della sottomissione di Shandaland, quindi perché avrebbero dovuto attaccarli proprio ora? Continuava a correre più veloce che poteva, al punto che quasi inciampò e ruzzolò giù dalle scale, quando finalmente raggiunse il portoncino che dava sul corridoio principale, dove si trovava la stanza del capitano Lacan. Afferrò la maniglia e in quello stesso momento sentì un fragoroso boato provenire dalla torre sopra di lui: alzò lo sguardo per capire cosa stesse succedendo ma fece soltanto in tempo a scorgere una nuvola di polvere e detriti e le macerie che crollavano sulla sua testa.

Le cannonate dei vascelli corazzati di Xerad scossero Guardia Meridionale dal torpore in cui da troppo tempo ormai versava. Le truppe di stanza lì erano totalmente impreparate ad affrontare una situazione del genere, tanto più che giungeva così imprevista. Gli ufficiali non avevano nemmeno avuto il tempo di capire che cosa stesse accadendo che già le mura esterne della cittadella avevano cominciato a crollare sotto i colpi implacabili della flotta nemica, che si avvicinava ad una velocità impressionante.

Il capitano Charles Lacan, comandante in capo della guarnigione di Guardia Meridionale, era semplicemente incredulo, prevedere un simile assalto a tradimento era semplicemente impossibile. Le corazzate xeradiane dovevano aver viaggiato nascoste fra le nuvole dopo essere salpate da dietro i monti Virid, così da poter contare poi sull'effetto sorpresa, ed erano in effetti riuscite nel loro intento. Non aveva la minima idea di quali fossero le ragioni che avessero spinto l'imperatrice Zephira a violare così sfacciatamente tutti i trattati di pace vigenti, ma non era comunque quello il momento di porsi il problema: quello che contava ora era garantire la sopravvivenza della cittadella. Diede disposizioni ai suoi sottoposti affinché preparassero le difese cittadine, dovevano tenere lontane le navi nemiche almeno finché le loro galee non fossero salpate al contrattacco. Non l'avrebbero data vinta al nemico tanto facilmente, un assalto così vile non doveva rimanere impunito.

Sfortunatamente gli ordini del comandante furono più difficili del previsto da mettere in atto: alcune navi erano già state abbattute dalle cannonate nemiche ancora prima di riuscire a levarsi in volo o mentre erano ancora impegnate a fare le manovre necessarie, e anche quelle che erano riuscite a fronteggiare il nemico a viso aperto avevano finito con l'essere rapidamente distrutte dalla schiacciante superiorità della marina di Xerad. Il capitano Lacan realizzò ben presto che la loro resistenza era destinata a non dare alcun frutto; tuttavia, si domandava perché, anziché cercare di attaccare direttamente le centrali che si trovavano sul lato opposto della città, quello che dava verso la sponda del fiume Menon, i vascelli nemici continuassero a concentrare il fuoco solo e soltanto sulla cittadella, dove si trovava il presidio militare: eppure non sarebbe stato complicato per loro accerchiarli. Con quel dubbio se ne andò il capitano Lacan, travolto insieme ad alcuni fucilieri dallo scafo in fiamme di una delle loro navi appena abbattute dal nemico.

Nell'arco di poche ore tutto giunse al termine. L'intera guarnigione di Guardia Meridionale, che avrebbe in teoria dovuto rappresentare l'estremo baluardo occidentale delle difese del regno di Rosenland, era stata completamente spazzata via dall'attacco a sorpresa dei potentissimi vascelli di Xerad, che ora sorvolavano le rovine della cittadella controllando la presenza o meno di residui di opposizione. Ma tutto era avvolto da uno spettrale silenzio, le persone terrorizzate che si trovavano negli edifici della parte orientale della città, per qualche ragione risparmiati dall'attacco, non sentivano altro che il crepitio delle fiamme e i rumori dei motori delle enormi imbarcazioni nemiche che veleggiavano sopra di loro.

Le milizie di Xerad controllavano severamente il procedere dei lavori. Immediatamente dopo aver sbaragliato l'intera guarnigione della cittadella, infatti, dai vascelli era stato calato un battaglione al completo che aveva rapidamente preso il controllo di ciò che rimaneva di Guardia Meridionale, reclutando i civili presenti per i lavori forzati. Le truppe imperiali, caratterizzate dall'inconfondibile corazza scura sopra ad un'uniforme verde e dall'effige del casato di Zephira

raffigurante un vortice stilizzato, sorvegliavano giorno e notte i Roseniani fatti prigionieri, che erano stati immediatamente impiegati nella costruzioni di grandi tubature metalliche; si vociferava che tali impianti dovessero servire a trasportare risorse energetiche dagli stabilimenti della città, che appunto per questa ragione erano state risparmiat dall'attacco, fino nell'entroterra di Xerad. Navi da trasporto xeradiane infatti atterravano e ripartivano senza sosta, scaricando tonnellate di tubi ed altro materiale metallico fuori dal perimetro urbano, che si era trasformato nel giro di un paio di giorni in un attivissimo cantiere in pieno fermento.

Il maggiore al comando del battaglione xeradiano aveva immediatamente preso possesso di quello che era stato un tempo il palazzo del podestà, da dove controllava con meticolosa attenzione il procedere dei lavori, aiutato dai sottoposti al suo seguito. L'intera stanza adibita a luogo di comando aveva finito col venire nel giro di brevissimo tempo interamente invasa da carte e carteggi del tipo più svariato, tanto che il maggiore stesso era in difficoltà quando doveva trovare rapidamente un preciso documento. L'alto ufficiale xeradiano era intento a tracciare linee su una grande carta geografica quando uno dei suoi sottoposti entrò per annunciargli che era stata appena terminata la costruzione di una linea difensiva provvisoria lungo la sponda occidentale del Menon in prossimità della città.

"Molto bene, in questo modo ci siamo assicurati che i Roseniani non tentino qualche folle impresa di liberazione della città … ma ho comunque i miei dubbi al proposito, considerando che i nostri vascelli sorvolano continuamente la zona."

"Le precauzioni non sono mai troppe, signore." ribatté il sottufficiale.

"Questo è anche vero." confermò il maggiore grattandosi la nuca. "Soprattutto perché non oso pensare a che cosa succederebbe se dovesse disgraziatamente accadere qualche imprevisto che ci impedisca di portare a termine i lavori. Piuttosto, come procede la costruzione del condotto?"

"Siamo al passo con la nostra tabella di marcia, signore. Se continuiamo a procedere a questi ritmi, saranno ultimati esattamente entro i tempi previsti."

"In tal caso voglio che raddoppiate i turni di lavoro dei prigionieri." ordinò il maggiore sempre occupato a studiare la sua cartina.

"Come dite, signore?" il sottufficiale chiese conferma perplesso. "Vogliate scusarmi, ma le ho appena confermato che siamo perfettamente al passo con …"

"Non basta." lo interruppe laconico il comandante. "Dobbiamo ancora accelerare i tempi. Mi è giunta proprio in mattinata una missiva dal generale in cui si dice che questa parte di condotto deve essere completata molto più alla svelta, in quanto seguiranno altre operazioni del genere lungo tutto il confine."

"Quindi sono queste le direttive generali provenienti da Abendstern?"

"Esattamente." confermò il maggiore. "Dobbiamo sbrigarci tutti a compiere al più presto il compito che ci è stato assegnato, perché qualcosa di molto più grande sta per accadere. Il grandioso progetto della nostra imperatrice Lady Zephira non ammette rallentamenti."

# II

Il sole stava scomparendo dietro ai monti Dolon, lasciando le campagne ed i boschi immersi in una luce ramata. Anastasia decise che era il momento di andare a casa; presto anche le ultime luci del giorno sarebbero venute meno e allora non avrebbe più potuto lavorare. Prese tela e pennelli e li ritirò con cura nella sua borsa, dopodichè si incamminò lungo il sentiero per Shelby.

Mentre camminava non poteva fare a meno di guardarsi attorno, sospesa fra l'ammirazione per lo splendido panorama e la sensazione di essere inadeguata al cospetto di tanta grandiosa bellezza. In effetti, per quanto si impegnasse a fondo negli esercizi tecnici, non era mai riuscita a trasporre sulla tela la sensazione di sublime che la natura invece le trasmetteva: eppure ci sarebbe dovuta riuscire, altrimenti avrebbe dovuto dire addio al suo sogno di entrare nell'Accademia di Arti Pittoriche e Scultoree di Lancasten. Fin da quando era bambina aveva sempre sognato di diventare una pittrice, magari persino una delle ritrattiste ufficiali dei personaggi più influenti, ma nonostante tutto l'impegno e la costanza che metteva negli esercizi a volte le veniva il dubbio di non avere particolare talento per questa disciplina, pensiero questo che la turbava non poco, dato che il disegno e la pittura erano sempre state le sue uniche grandi passioni.

Assorta in questi pensieri Anastasia abbandonò il sentiero lastricato e tagliò di corsa su per la collinetta sulla quale si trovava il mausoleo di Lord Shelby, fondatore del suo paese natale, decisa così a risparmiare una buona mezzora di camminata.

Il mausoleo le era sempre piaciuto: non era particolarmente grande ed imponente ma molto ben proporzionato, proprio come volevano i canoni dell'antichità, inoltre gli strati di muschio e le piante rampicanti che lo avvolgevano gli davano quel tocco squisitamente romantico e melanconico; non per niente era uno dei suoi soggetti preferiti, tanto da averne un dipinto realizzato da lei piazzato nel salotto di casa sua, là dove tutti gli ospiti lo potessero vedere… e magari complimentarsi con lei. Sorrise, come ogni artista a volte peccava un po' troppo di narcisismo.

"Sono il fantasma di Lord Shelby!" ululò una voce alle sue spalle.

Anastasia sobbalzò a sentire qualcuno dietro di lei, ma si voltò subito sorridendo, intuendo chi poteva essere l'autore di quello scherzo così infantile.

"Che spavento, Soren! Per poco non ci rimanevo." disse ridacchiando al ragazzo che le stava venendo incontro dopo essere uscito dal suo nascondiglio dietro al colonnato.

"Merito di anni di esercizio!" rispose allegramente il ragazzo dandole due baci sulle guance. "Che fai di bello ancora in giro a quest'ora?"

"Indovina un po'!"

Il ragazzo restò pensieroso per un momento, poi alzò l'indice al cielo soddisfatto per la scoperta. "È qualcosa che ha a che fare con i quadri, dico bene?"

“Chissà come hai fatto ad indovinare!” gli rispose sorridendo Anastasia mentre scendevano lungo l’altro lato della collina, dirigendosi verso il centro abitato.

“Sarà intuito… o forse è perché non fai altro dal mattino alla sera!”

“Deve essere quello. Eh, sono proprio una ragazza noiosa.”

“Puoi dirlo forte!”

Anastasia gli diede un pugno sulla spalla. “Ehi, non ti permettere! Guarda che sono una donna piena di interessi.”

Soren annuì con fare solenne per prenderla in giro, al che la ragazza scosse la testa sconsolata. Lei e Soren si conoscevano fin da quando erano bambini, si poteva dire che avessero passato l’infanzia più a giocare nei loro giardini che non nelle rispettive case, e ancora ora che avevano raggiunto i vent’anni a volte si mettevano a fare gli idioti nei prati per rievocare i vecchi tempi; lo trovavano una cosa carina, in fondo era un modo come un altro per distrarsi e non pensare ai problemi ai quali la loro età cominciava a metterli di fronte.

“Dì un po’,” intervenne Soren “quando pensi di partecipare al concorso?”

“Non lo so, ecco, non mi sento ancora pronta… non mi va di andare lì e fare una figura da buffona.”

“Ma stai scherzando? Guarda che sei bravissima: ti prenderanno di certo.”

Anastasia si mostrò perplessa. “Lo dici perché sei mio amico: in realtà lo sai anche tu che sono semplicemente nella media.”

“Quanto sei noiosa quando incominci a sottovalutarti! Tu prova, al massimo se le cose non dovessero andare bene vedrai un po’ dove sono i tuoi errori e potrai lavorare su quelli, no?”

“Forse hai ragione.”

“Certo che ho ragione, ci mancherebbe!”

Anastasia sorrise e lo abbracciò, era felice di avere accanto qualcuno che la sostenesse nei suoi progetti. I suoi genitori erano sempre stati molto scettici verso la sua idea di diventare una pittrice, anche se non l’avevano ostacolata più di tanto avrebbero preferito che studiasse per portare avanti la bottega di spezie e medicamenti di famiglia, considerando la sua fissazione per la pittura poco più che un passatempo. Soren invece si era sempre interessato ai suoi piccoli lavori e ai progressi che lei faceva, spronandola sempre a perseguire il suo sogno. Era un amico sul quale poteva sempre contare, tanto che aveva persino chiesto a suo zio, consigliere a Lancasten, di commissionare alla sua giovane amica alcuni ritratti per il suo studio a palazzo. Anastasia prevedibilmente si era mostrata ritrosa ad assumersi un compito così importante e a suo dire superiore alle sue capacità, ma alla fine aveva ceduto e aveva realizzato un bellissimo ritratto raffigurante lo zio in abito da cerimonia, opera che tuttora faceva bella mostra di sé nello studio dell’importante funzionario. In pratica partecipare al concorso per l’ammissione all’Accademia

sarebbe stata una pura formalità per la ragazza, nonostante ciò Anastasia continua ad essere piena di dubbi e di timori a riguardo.

Frattanto erano giunti in paese, dove i lampioni erano già stati accesi e il fumo che si alzava dai comignoli accompagnato da invitanti aromi indicava che si stava approssimando l'ora di cena.

Soren esibì il suo sorriso scintillante all'amica, che capì subito dove il ragazzo voleva andare a parare.

"Vero che posso venire a cena da te?"

Anastasia sospirò. "Tu mi devi spiegare se un drago ha saccheggiato la dispensa di casa tua oppure sono i tuoi genitori che si vogliono togliere dai piedi un elemento come te!"

Soren fece una smorfia. "Diciamo che se un drago avesse saccheggiato la mia dispensa almeno eviterei di mangiare i veleni che prepara mia madre!"

"Esagerato! Diciamo che così ti risparmi di dare una mano in cucina."

"Due piccioni con una fava, no?"

La ragazza scosse il capo sconsolata. "Ti va bene che mia madre ti adora, perché se io fossi al suo posto ti avrei già mandato in una bettola a calci."

"Mi chiedo come una madre così fantastica possa avere una figlia così acida." esclamò Soren stampandole nel mentre un bacio sulla guancia ed entrando a casa di lei sbattendo la porta e salutando allegramente, nemmeno ne fosse stato il proprietario.

Come sempre Soren non aveva fatto troppi complimenti e si era abbuffato chiedendo anche quel bis che sarebbe stato il pranzo di Anastasia per il giorno dopo, ma sebbene la cena fosse stata tutto sommato allegra e ci fossero stati alcuni divertenti scambi di battute Anastasia aveva notato che qualcosa turbava suo padre, sebbene lui cercasse di nasconderlo dietro a grossolane facezie.

"Che hai, papà?" gli chiese preoccupata.

"Niente, perché?" le rispose fingendo di cadere dalle nuvole.

"Dai, si vede che sei preoccupato! Cosa c'è, problemi al negozio?"

"Ma no, che dici! La bottega va a gonfie vele."

"Mamma?" chiese conferma la ragazza volgendo lo sguardo alla madre.

"Sì, non ti preoccupare, l'attività va benissimo. Tuo padre è un po' preoccupato per le notizie che ha letto sulla gazzetta di oggi."

"Che notizie?" chiese sorpresa Anastasia "Non ho sentito nulla."

“Questo è perché stai tutto il giorno a dipingere i tuoi quadri e non ti preoccupi del mondo in cui vivi!” la rimproverò il padre. “È possibile che a vent’anni non ti preoccupi ancora un po’ del tuo futuro?”

“Questo non è vero!” ribatté decisa la ragazza, che si era sentita fare questo rimprovero almeno un migliaio di volte e sapeva che il discorso sarebbe come al solito andato a finire con l’accusa di superficialità nei suoi confronti.

“Perché? Vuoi dirmi che dipingere è pensare al futuro? Non dico che tu non sia brava, anzi, però sai quanti ce ne sono come te al mondo? Cosa ti fa pensare che tu debba diventare pittrice per qualche funzionario al posto loro?”

“Non la sgridi, Robert: Anastasia ha un grandissimo talento.” intervenne a questo punto Soren, diventato all’improvviso serio “E in ogni caso ha già lavorato per mio zio che è un uomo piuttosto in vista a Lancasten, il che è già un ottimo curriculum.”

“Lo so, Soren.” rispose seccato Robert Dinara. “Il fatto è che mia figlia deve imparare a vivere con le sue forze. Non può contare sempre o su di noi che la manteniamo o sulla fortuna di avere un amico come te che ha degli agganci influenti. Non è educativo nei suoi confronti.”

“Non ti pare di esagerare, papà?” ribatté Anastasia piuttosto surriscaldata “A sentir te sembra che io sia una perdigiorno raccomandata!”

“Dai non dirlo, sai che non la pensiamo così.” si inserì a questo punto la signora Tatiana per raffreddare un po’ i bollenti spiriti di figlia e marito. “Semplicemente a me e a tuo padre piacerebbe che prendessi in considerazione anche delle alternative un po’ più concrete che la pittura.”

“Va beh, ci penserò.” tagliò corto Anastasia, che non aveva alcuna voglia di litigare, anche per non mettere a disagio Soren “Piuttosto, che notizia hai letto che ti preoccupa così tanto?”

Il signor Robert si fece scuro in volto. “Ieri mattina le navi di Xerad hanno attaccato Guardia Meridionale.”

Anastasia fu sorpresa di sentire questa notizia, così come sua madre. Soren invece sembrava aspettarselo, probabilmente era qualcosa che era già nell’aria da un po’ e aveva avuto modo di sentire suo zio dire qualcosa a riguardo.

“È terribile.” disse la signora Dinara, visibilmente scossa. “Cosa si dice? Scoppierà una guerra?”

Robert scosse la testa preoccupato. “Non si sa ancora che piega prenderà la cosa. Pare che l’attacco sia stato puramente dimostrativo, infatti anche le vittime sono state molte meno di quanto ci si sarebbe potuti aspettare. Sembra che abbiano colpito solamente per dimostrare che possono spazzare via le difese di Rosenland quando vogliono.”

“Ma è una cosa inaccettabile!” sbottò Anastasia, alzandosi in piedi e battendo le mani sul tavolo. “Con che pretesto gli Xeradiani possono permettersi di attaccare Rosenland senza che nessuno dica niente?”

“E che cosa vuoi che si dica?” rispose sconsolato suo padre. “L’ambasciatore di Xerad, Lord Chymer, sostiene che Rosenland stia armando il proprio esercito in previsione di un attacco ai territori occidentali e per questo deve essere fermato. Vogliono che Re Oreal abdichi al trono e indica libere elezioni per eleggere un parlamento.”

“In pratica vogliono mettere un governo fantoccio anche a Rosenland.” concluse sinteticamente Soren. “Dopotutto hanno fatto la stessa cosa anche a Shandaland, non ricordate?”

“Sì, c’era stata molta tensione in quei giorni. Per fortuna però tutto si è risolto pacificamente quella volta, dopo che il re ha pattuito con Lady Zephira di affiancare dei funzionari di Xerad al governo tradizionalmente in mano alla sua stirpe.” confermò la signora Tatiana.

“Pensi che Re Oreal scenda a compromessi come fece Lord Harold a suo tempo?” chiese Robert a Soren, pensando che suo zio lo avesse messo al corrente della cosa.

“Beh, questo non si sa ancora, anche se sinceramente non penso che vada a finire in questo modo.”

“Come mai?”

“Più che altro perché mentre Shandaland è un paese tutto sommato povero e militarmente piuttosto debole, Rosenland dall’altra parte è una delle regioni più ricche del mondo e non penso che rinuncerà al suo peso politico tanto facilmente.”

Nella sala calò improvvisamente il silenzio.

“Ci sarà una guerra?” chiese titubante Anastasia.

Soren alzò le spalle. “Io non lo so, spero di no, anche se la situazione non promette niente di buono. Comunque cerchiamo di non essere tragici, molto probabilmente la cosa si risolverà con qualche accordo economico e tutto finirà lì. Penso che anche la Gilda Mercantile avrà una grossa voce in capitolo.”

Sia Anastasia che suo padre guardarono il ragazzo con qualche perplessità, anche perché vedevano chiaramente che lui era il primo a non essere particolarmente convinto delle proprie parole. L’unica che sembrava confortata era la signora Dinara, che probabilmente si sarebbe aggrappata a qualunque cosa per esorcizzare lo spettro della guerra.

“Sì, lo credo anch’io. E in ogni caso Guardia Meridionale è dall’altra parte del mondo: qui a Dolenaria non corriamo alcun rischio.”

“Hai ragione, cara!” esclamò Robert, convinto che forse si era preoccupato un po’ troppo per degli eventi che in fin dei conti non riguardavano né la sua terra né tanto meno la sua attività quotidiana. “Adesso potresti andare a prendere il liquore alle erbe giù in cantina? Altrimenti con tutto quello che ha mangiato il nostro Soren non riuscirà nemmeno a tornare a casa!”

“Già, è vero!” convenne allegramente Soren, che d’un tratto sembrava aver dimenticato tutta la serietà che lo aveva caratterizzato fino a pochi minuti prima.

Anastasia fece cenno alla madre di stare seduta e andò lei a prendere il liquore e a versarlo nei bicchieri, provocando l'euforia di Soren che, spronato da papà Dinara, aveva cominciato a bere un bicchiere dietro l'altro per dimostrare la sua tempra, dimostrando invece soltanto di non essere nemmeno più capace di aprire una porta, figurarsi di tornare a casa da solo. Venne quindi preso di peso da Robert che lo caricò sul suo carro per le consegne come fosse un sacco di provviste e lo riconsegnò alla famiglia di appartenenza, dove il giovanotto ormai del tutto sbronzo venne accolto a suon di improperi.

Mentre tornava a casa Robert rideva di gusto pensando alla ramanzina che Soren si sarebbe beccato il mattino seguente per essersi ubriacato di nuovo. Quel ragazzo era tanto caro e simpatico, sia a Robert che a sua moglie sarebbe piaciuto che entrasse a far parte della loro famiglia a tutti gli effetti e non solo come un ospite per cena, ma il ragazzo sembrava proprio non essersi mai accorto che Anastasia fosse una donna, continuando a trattarla più come un compagnone che come una signorina. Pazienza: tanto su queste faccende non potevano proprio farci niente, anche se avrebbero tanto voluto che la loro unica figlia si decidesse a trovarsi un fidanzato e un lavoro, anziché passare tutto il giorno a dipingere.

Il pomeriggio seguente Soren tornò a bussare alla porta di casa Dinara, accolto da Robert che gli domandò beffardamente se volesse un sorso del suo liquore. I due scherzarono un po' insieme fino a quando Anastasia scese finalmente in salotto a salutare l'amico. Dopo essersi scambiati le solite battute di rito il ragazzo spiegò il motivo per cui era venuto.

"Mio zio mi ha chiesto se nel fine settimana potevo andare da lui a Lancasten, dato che vuole presentarmi a non ho capito bene quale mai sentito funzionario; per cui, mi chiedevo se volessi venire anche tu con me, così puoi andare a dare un'occhiata all'Accademia e magari parlare con il rettore della tua ammissione."

"Sei sicuro che non ti scoccia?" domandò Anastasia, cercando una scusa per non andare, spaventata dall'idea di affrontare l'eventualità fino ad allora soltanto immaginata di essere rifiutata all'Accademia.

"Per niente, altrimenti perché te lo avrei chiesto?"

"Non so, sai, è solo che avevo da fare …"

"Dovevi dipingere? Beh, allora lo potrai fare anche là, e magari potrai anche far vedere le tue opere al rettore, così verrai ammessa e la finirai di rimandare questa cosa."

"Non volevo rimandare …" cercò di giustificarsi senza troppa convinzione. "È solo che non mi sento ancora pronta, e poi …"

"Ascoltami bene per una volta." Soren la interruppe con decisione. "Se hai un sogno devi portarlo avanti e per farlo devi anche correre il rischio di subire un rifiuto. Altrimenti non combinerai mai niente."

"Prova a dirlo tu a questa zuccona, dato che a me non ascolta!" convenne Robert.

“Su, allora prepara le cose che vuoi prenderti dietro che domani mattina partiamo.”

“Ma …”

“Niente ma! A domani allora.”

Detto questo Soren salutò padre e figlia e si diresse alla porta, contento all’idea di passare qualche giorno lontano da Shelby e ancor più felice al pensiero che finalmente, dopo tante parole, Anastasia avrebbe realizzato il suo sogno di entrare in Accademia. Prima di chiudersi la porta alle spalle il ragazzo sentì l’amica che lo chiamava.

“Aspetta un attimo, Soren!”

“Che c’è?”

Anastasia abbassò per un momento lo sguardo imbarazzata, poi gli sorrise. “Grazie!”

Soren ricambiò il sorriso. “Di niente! Anche perché se non ci fossi io come potrebbe fare una imbranata come te?”

Anastasia lo mandò allegramente a quel paese e poi corse subito in camera sua, doveva scegliere i suoi disegni migliori se voleva fare una buona impressione al rettore dell’Accademia.

# III

La collinetta sulla quale si stagliava il mausoleo di Lord Shelby era appena scomparsa dietro l'orizzonte dei campi di grano. Anastasia continuava a guardare quel mare dorato che si stendeva tutto intorno mentre Soren era impegnato a condurre la piccola navetta messagli a disposizione da suo zio. Il viaggio verso Lancasten si annunciava piuttosto noioso, il paesaggio sarebbe stato costituito da pianeggianti campi di grano per miglia e miglia e la strada principale non passava attraverso alcun paese, così che nulla sembrava poter interrompere quella monotonia dorata. Dopo essersi fermati a mangiare un boccone in un piccolo ostello che costeggiava la strada ripresero il viaggio senza altre soste, così da giungere in prossimità di Lancasten ancora in presenza di luce naturale. Anastasia era impaziente di visitare la città ma Soren le impose di aspettare il giorno seguente, non era abbastanza pratico del posto da potersi permettere di accompagnarla in giro di notte senza il rischio di mettere in pericolo la loro sicurezza. Anastasia convenne che aveva ragione, così girovagarono per più di un'ora per la periferia della città in cerca di un albergo abbastanza economico per passarci la notte, nonostante la ragazza continuasse a lamentare il fatto che lo zio avrebbe dovuto provvedere al loro pernottamento dato che era così influente e benestante.

Il mattino seguente i due si informarono presso il loro albergatore sulla via più rapida per raggiungere il centro della città, pagarono quanto pattuito, sebbene lamentando che i topi non erano compresi nella tariffa; dopodiché, si diressero verso il palazzo del Parlamento, dove lavorava lo zio di Soren. Grazie alla navetta diplomatica messa loro a disposizione riuscirono a raggiungere la loro meta piuttosto rapidamente, evitando i controlli e le restrizioni che invece colpivano tutti i viaggiatori e i cittadini privi di appoggi dall'alto e scendendo proprio nella piazza del Parlamento.

Anastasia fu immediatamente tentata di imbracciare tela e pennelli per dipingere il famoso edificio nel quale aveva sede il Parlamento di Dolenaria, ma si bloccò altrettanto rapidamente quando vide che la piazza era piena di altri ragazzi che stavano disegnando lo stesso soggetto che l'aveva tanto attirata; pensò che in fondo fosse naturale che gli studenti dell'Accademia o gli aspiranti tali si esercitassero riproducendo il monumento più importante della città, ma non era certo quello il modo di impressionare i docenti e il rettore della prestigiosa facoltà: avrebbe trovato un soggetto più originale, così da aumentare le probabilità di essere selezionata.

In ogni caso il Parlamento era una costruzione piuttosto singolare, costituita da un grosso torrione centrale a pianta circolare, sul cui muro perimetrale si aprivano eleganti finestre le cui arcate erano sorrette da cariatidi raffiguranti i più importanti personaggi della storia repubblicana di Dolenaria, questo almeno per quanto riguardava il primo livello: più in alto infatti si trovava l'ampia balconata utilizzata per i discorsi pubblici e le altre celebrazioni, al centro della quale si innalzava un'altra torre molto più piccola e slanciata interamente realizzata in pregiati marmi lavorati secondo fantasie floreali, in cima alla quale troneggiava la statua in marmo bianco raffigurante il Cigno del Grano, simbolo del paese.

Soren fece cenno all'amica di seguirlo all'interno dell'edificio, cosa che non creò loro alcun problema potendo contare su una lettera dello zio del ragazzo che attestava che i due erano suoi ospiti. I ragazzi si sedettero su una panca appena fuori dal salone dove venivano discusse le

questioni di Stato, che visto da lì appariva come un'altra torre circolare collocata all'interno delle pareti di quella esterna, alle quali era attaccata dalle scalinate che scendevano da ambo i lati e che conducevano al piano superiore, dove si trovano gli ingressi alla struttura centrale e le scale che conducevano sul terrazzo. Mentre aspettavano che la sessione di sciogliesse e i funzionari uscissero, Soren e Anastasia restarono ad osservare i pregiati arazzi che pendevano dalle pareti nonché lo splendido soffitto a cassettoni dorati, i cui motivi furono prontamente riprodotti sul taccuino della ragazza.

Ad un tratto sentirono un confuso mormorio levarsi dall'interno e poco dopo le porte al piano superiore si aprirono e i vari funzionari e consiglieri che si trovavano nella sala, tutti rigorosamente abbigliati in pompa magna, iniziarono a defluire lungo lo scalone. Soren si sentì chiamare e dopo essersi guardato attorno per qualche momento vide suo zio che scendeva in compagnia di un giovane soldato e di una dama non altrettanto giovane e tutt'altro che fascinosa.

Anastasia abbozzò un sorriso: se non lo avesse saputo non avrebbe mai detto che Soren e suo zio potevano essere parenti: il consigliere Alixej Marnara era un uomo basso e tarchiato, dai lineamenti pronunciati e la pelle olivastra, ovvero il perfetto contrario di Soren, che era invece smilzo, chiaro di carnagione e con un bel viso ovale, che aveva ereditato dalla madre; in effetti, nemmeno nel volto era possibile scorgere qualche somiglianza tra i due, avendo il nipote naso dritto, occhi verdi e vivaci e folti capelli castani, lo zio naso aquilino, occhi infossati dei quali era impossibile stabilire il colore e una calvizie che sembrava voler compensare con folti favoriti e baffi neri.

"Ben arrivato, Soren!" esclamò Alixej con tono gioioso. "Come è andato il viaggio?"

"Il solito: grano, grano e ancora grano."

"Già, Dolenaria non è famosa per la varietà dei suoi paesaggi, almeno, non le sue zone centrali." annuì lo zio, dopodichè posò lo sguardo su Anastasia. "Vedo che hai portato anche la tua amica a farti compagnia!"

"Buon giorno, signor Marnara." salutò timidamente la ragazza chinando la testa.

"Oh, non sia così cerimoniosa, signorina Dinara. Come sta? Spero che stia continuando a dipingere."

"Beh, nonostante a molti la cosa non faccia piacere sì."

"A chi mai non può far piacere che una ragazza bella e ricca di talento come lei non si dedichi alle belle arti? È una barbarie. Mi creda, lei ha la stoffa per questa attività."

Anastasia si guardò attorno imbarazzata, cercando di non dare a vedere che i complimenti di un uomo della caratura dello zio di Soren la emozionavano. "Siete troppo gentile, signor Marnara. In fin dei conti sono ancora una principiante."

"Sciocchezze! Una principiante non potrebbe mai realizzare un ritratto superbo come quello che ho appeso nel mio studio."

“Oh, allora è lei l’autrice di quel magnifico dipinto?” domandò la dama che era a fianco di Alixej Marnara con quella cerimoniosità caricaturale che era tipica delle signore della buona società.

“Sì, il signor Marnara ha avuto la bontà di commissionarmelo.”

“Oh, guardi, è davvero meraviglioso. Se non le pesa, vorrei che ne realizzasse uno anche per me, quello che ho nell’atrio della mia magione è troppo vecchio e sbiadito, vorrei sostituirlo.”

“Sarebbe un grande onore per me, mia signora!” esclamò Anastasia trattenendo a stento un gridolino di gioia.

“Davvero una ragazza adorabile.” sentenziò la anziana dama rivolta allo zio di Soren, che annuì con convinzione, poi strinse la mano al giovane soldato e baciò quella della signora per congedarsi da loro.

“Se non dispiace alle vostre signorie, ora dovrei discutere in privato con mio nipote.”

“Ma si figuri, non potremmo mai voler incorrere nel dispiacere di un così bel giovanotto.” ridacchiò la dama, dopodichè si fece accompagnare fuori dall’edificio dal soldato, mentre Alixej faceva da guida verso il suo studio a suo nipote ed Anastasia.

“Lady Botoma ha dei modi un po’ antiquati ma è una gran brava donna, molto più arguta di quanto non possa sembrare ad una prima impressione, visto che è la nostra referente presso la Gilda Mercantile.” spiegò Alixeji mentre si sedeva sulla sua poltrona. “E penso che sarà un’ottima occasione per dimostrare il suo talento realizzarle il quadro che le ha domandato, signorina Dinara.”

“Vi ringrazio, è sempre molto gentile con me.”

“Sì figuri.” sorrise il consigliere, dopodichè si rivolse al nipote. “E ora veniamo al motivo per cui ti ho fatto venire qui.”

“Sì, ero curioso di saperlo.”

“Come avrai sicuramente sentito a Sud le cose non stanno andando troppo bene, per usare uno degli eufemismi tanto cari a noi politici.”

“La situazione a Guardia Meridionale è così grave?” chiese Soren preoccupato.

“Non è tanto quello che sta accadendo al confine che ci preoccupa, quanto quello che vi sta dietro.”

“Credo di aver intuito ciò che intendi …”

“Lo credo anch’io. Vedi, da molti anni ormai vige un tacito patto secondo il quale le zone centro-orientali possono condurre pacificamente le loro attività a patto di non danneggiare Xerad, con il quale tutti i paesi intrattengono rapporti economici i cui vantaggi sono a senso unico, ovvero è un modo ornato per dire che tutti siamo tributari a Xerad. In ogni caso, dopo che re Harold di Shandaland ha accettato in pratica di mettere il suo governo in mano agli emissari di Xerad l’orientamento sembrava essersi assestato sul lasciare gli altri stati politicamente liberi sebbene

economicamente legati a Xerad, i cui immensi territori detengono la maggior parte delle risorse del pianeta."

"Scusa se ti interrompo, zio, ma mi hanno sempre detto tutti, tu compreso, che Rosenland è un paese così ricco e potente da considerarsi completamente indipendente da Xerad; lo stesso vale per Sinmaril, il regno abitato dagli elfi. Ora invece mi stai dicendo che non è così? Non so più a cosa credere."

"Bravo, vedo che non ti dimentichi quanto imparato fino ad ora." osservò lo zio soddisfatto, accarezzando i suoi folti baffi "Ora quindi mi spiegherò meglio. Il nostro paese commercia esclusivamente con zone legate a Xerad e non è pensabile che il nostro governo si opponga a tale scelta, poiché anche se la nostra fiorente agricoltura ci permetterebbe di sopravvivere autarchicamente, ci mancano le risorse energetiche per fare funzionare tutte le tecnologie alle quali dobbiamo in gran parte la qualità e la quantità dei nostri raccolti."

"Fin qui ci arrivo, naturalmente. Mi pare che invece Coberland sia messa ancora peggio, non potendo neanche riuscire a sostentarsi senza le importazioni, e lo stesso dicasi per i nani che risiedono a Sokina."

"Bravissimo, vedo che gli studi che ti pago a qualcosa servono."

"E meno male! Mi spiacerebbe passare ore sui libri per niente."

"Comunque sia, quello che abbiamo detto finora non vale invece per Sinmaril e Rosenland. Gli elfi si sono da sempre opposti allo strapotere di Xerad, e grazie alle loro conoscenze arcane sono riusciti a creare una sorta di zona neutrale sulla quale Xerad fin dai tempi ancestrali non osa avanzare le proprie mire, sapendo che le perdite sarebbero troppo ingenti se tentasse di sottometterla. Per Rosenland invece il discorso è diverso. La stirpe reale si è sempre rifiutata di essere tributaria di Xerad, contando su un territorio ricchissimo, sull'eredità tecnologica lasciatagli dal casato di Yulia ed un esercito preparato e tenace capace di opporsi ad un eventuale tentativo di invasione. Ma questo era prima del governo fantoccio di Shandaland."

Anastasia ascoltava con la maggior attenzione possibile i discorsi di Soren e suo zio, accusando la propria ignoranza a riguardo. La storia e la politica non l'avevano mai interessata particolarmente, per cui non se ne era mai curata più di tanto; soltanto negli ultimi due anni si era resa conto che anche quello che succedeva in paesi lontani influenzava indirettamente alcuni aspetti della sua vita. In ogni caso, non avrebbe mai avuto la stoffa per dedicarsi alla politica: Soren le diceva sempre che era troppo idealista e in quel modo non poteva avere una visione critica e precisa della realtà. Quell'osservazione le dava un po' fastidio; dopotutto, se Soren non si fosse chiamato Marnara, e quindi spronato a studiare storia e politica per affiancarsi ed un giorno sostituire suo zio Alixej, non sarebbe certamente stato tanto diverso da lei. In ogni caso preferiva non dirglielo. Soren era molto sensibile riguardo al fatto che lo definissero un raccomandato: era infatti un ragazzo che dava sempre il massimo in tutto ciò che faceva, che non voleva affatto ottenere facilmente dei risultati grazie ad una spinta dall'alto ma al contrario si impegnava per ottenere ogni cosa con le sue sole forze. Per quel motivo, Anastasia lo aveva sempre ammirato moltissimo.

Dopo essersi soffermata per un po' su questi pensieri la ragazza tornò ad ascoltare quello che stavano dicendo zio e nipote.

“Rosenland ora è circondata e le sue forze non sono più bastevoli a contrastare un attacco su due fronti, senza contare che gli unici che potrebbero venire in suo soccorso, gli elfi, si sono da tempo ritirati dallo scacchiere internazionale. Re Oreal lo sa, ed è per questo che non ha potuto fare altro che levare una timida protesta quando le navi dell’imperatrice Zephira hanno lanciato un attacco dimostrativo su Guardia Meridionale.”

Mentre ascoltava quelle parole, Soren si era fatto sempre più scuro in volto. Cominciò a passarsi nervosamente le mani fra i capelli, pensando a quale potesse essere il futuro di Rosenland e del mondo intero.

“Mi stai dicendo che in pratica l’unica scelta che ha Rosenland è di annettersi pacificamente a Xerad oppure venire distrutta?”

“Non è esatto!” tuonò una voce alle sue spalle.

Soren si girò di scatto e lo stesso fece Anastasia: entrambi pensavano che non ci fossere altre persone oltre a loro nello studio, invece appoggiato ad un busto marmoreo se ne stava un uomo avvolto in una lunga tunica grigia, con un cappuccio che gli copriva la parte superiore del volto.

Alixej sorrise sotto i baffi. “Soren, signorina Dinara, vi presento il venerabile Tameron Numewulf, è arrivato qui da Swalkparfar ieri sera.”

“Swalkparfar?” esclamò incredulo il nipote “Ma allora lui è …”

“Un druido.” terminò di dire il nuovo arrivato, che frattanto si era tirato indietro il cappuccio mostrando una folta barba grigia, capelli arruffati e i segni del tempo scavati sul volto.

Anastasia restò a bocca aperta. Nell’arco di un paio d’ore non solo aveva ricevuto un ingaggio da una nobildonna del Parlamento, ma aveva addirittura incontrato niente poco di meno che un druido. *‘E pensare che non volevo neppure venire!’* Avrebbe dovuto fare un bel regalo a Soren una volta tornati a casa: se lo meritava proprio per aver insistito a portarla con sé. In ogni caso, quel druido era veramente una presenza che lasciava senza fiato, con un aspetto che incuteva allo stesso tempo timore, reverenza ma anche incondizionata fiducia: avrebbe dovuto ritrarlo, se fosse riuscita a condensare sulla tela tutte quelle sensazioni contrastanti allora si sarebbe davvero potuta considerare un’artista di talento.

“Sono senza parole …” balbettò Soren ripresosi a stento dalla sorpresa. “Non potevo certo immaginare di incontrare un druido in carne ed ossa… qui, in questo studio!”

“Non è il caso che ti emozioni così, ragazzo.” rispose il druido con voce calda e rassicurante. “Se sono qui è soltanto per cercare di essere utile a queste terre.”

“Già, le sole forze di noi uomini questa volta non sono sufficienti.” affermò Alixej con una voce grave e carica di ansia che Soren non gli aveva mai sentito.

Tameron fece un cenno con la mano ad indicare che non era ancora detta l’ultima parola. “In realtà gli uomini possono fare molto: è sufficiente che riescano a mettere da parte il loro egoismo e la loro avidità concentrandosi sul bene comune.”

Soren si lasciò scappare una risata sarcastica, che non fu ben accolta dagli altri presenti.

“Non ridere, ragazzo, quello che ho detto è meno astratto di quanto tu possa credere.” precisò il druido. “Intendo dire che l’unico modo per contrastare Xerad è che tutti i regni degli uomini si coalizzino insieme; solo allora, con l’aiuto di nani ed elfi, si potrà porre fine al dominio assoluto di Xerad su questo mondo.”

Soren scosse la testa sfiduciato, anche se in linea teorica ciò che aveva detto il druido era vero: unendo tutti i territori orientali sotto la stessa bandiera, in teoria le due forze in campo sarebbero state per lo meno pari e allora Xerad avrebbe dovuto come minimo contrattare pacificamente col resto del mondo; tuttavia ,in realtà era più facile che una serie di terremoti multipli abbattessero contemporaneamente tutte le principali città di Xerad piuttosto che non vedere un regno unito di uomini, elfi e nani.

Anastasia invece aveva apprezzato molto quanto ipotizzato dal druido e si era subito lasciata prendere da facili entusiasmi, che però vennero raffreddati dai tre uomini lì presenti.

“Quello che progetti pare un’utopia, Tameron. Come pensi che possa realizzarsi una simile eventualità?” gli domandò Alixej.

“Tutto dipende dal consiglio di cui ti ho parlato ieri sera.”

“Che consiglio?” chiese Soren perlomeno incuriosito.

“Si tratta di un consiglio che si terrà nei prossimi giorni a Dolenf fra importanti personalità del mondo orientale.” specificò lo zio. “Tameron lo ha organizzato per tastare il terreno e discutere le possibilità di un’alleanza per lo meno tra i regni degli uomini.”

“E tu ci andrai?”

“Certo.” confermò sorridendo lo zio. “E anche tu.”

Anastasia sgranò gli occhi pensando al suo amico in mezzo a tutti quei regnanti, e simile fu la reazione di Soren, che tutto si aspettava tranne di dover accompagnare lo zio in una sortita diplomatica ufficiale e per di più di tale importanza.

“Aspetta un momento, ma stai scherzando, vero?”

“Certo che no! Cosa credi, che basti leggere i libri per diventare un abile funzionario? Devi mettere in pratica quanto hai imparato in questi anni, e questa è una grandissima occasione per farlo.”

Soren restò a fissare in silenzio lo zio. Sapeva che Alixej aveva sempre nutrito una fortissima stima nei suoi confronti e lo riteneva destinato a diventare un abile funzionario, tuttavia non credeva che lo avrebbe coinvolto in una sortita così importante già in quel momento. Rimase pensieroso per qualche momento, lusingato dal fatto che suo zio lo ritenesse già così abile e preparato da poterlo accompagnare in missioni ufficiali di prim’ordine.

“Cosa dovrei fare una volta là?” chiese un poco turbato “Sinceramente non penso proprio di essere già capace di fare analisi complete e di proporre soluzioni.”

Lo zio ridacchiò lasciandosi scivolare lungo lo schienale della poltrona. “Non temere, non dovrai fare nulla, sarò io a parlare. Voglio semplicemente che incominci a testare con mano questo mondo nel quale tra non molto tempo sarai catapultato.”

Soren annuì, da una parte sollevato per l’esonero da una responsabilità che era obiettivamente superiore alle sue forze, dall’altra un po’ deluso all’idea di prendere parte soltanto ad una gita nella quale non avrebbe avuto alcun ruolo.

“Molto bene.” sentenziò Tameron. “Allora domattina partiremo alla volta di Dolenf.”

“Avverto immediatamente il mio vice.” disse Alixej alzandosi dalla poltrona e avviandosi alla porta.

“Aspettate un attimo!”

Anastasia fino a quel momento era rimasta seduta in disparte ad ascoltare e forse era anche per quel motivo che gli altri sembravano essersi completamente dimenticati della sua esistenza.

“Non vorrei disturbare le vostre riunioni, ma io che faccio?” obiettò timidamente la ragazza “Voglio dire, se voi andate a Dolenf io che devo fare?”

Alixej si voltò verso di lei prima di uscire. “Ha degli impegni importanti nei prossimi giorni?”

Prima che Anastasia potesse rispondere Soren prese la parola in sua vece. “Le avevo chiesto di venire a Lancasten perché potesse partecipare al concorso per entrare all’Accademia di Arti Pittoriche, adesso non posso dirle di lasciar perdere per accompagnarci in un viaggio del quale non gliene frega niente.”

“Aspetta, che cosa ne sai che non me ne frega niente?” replicò la ragazza. “A me sinceramente farebbe piacere vedere Dolenf: è un sacco di tempo che non vedo più il mare, inoltre non mi dispiacerebbe poter assistere a una riunione diplomatica: sarebbe un’esperienza nuova … e magari potrei anche fare qualche schizzo.”

“Troveresti ogni scusa pur di non metterti alla prova col concorso.” sbuffò Soren scuotendo il capo. “E poi scusa, i tuoi non ti hanno dato il permesso di stare via per così tanto e di viaggiare per tutta Dolenaria.”

“Questo è il meno, gli scriverò una lettera e una volta che sapranno che sono insieme a te e a tuo zio sicuramente non faranno storie.”

“E con l’esame di ammissione all’Accademia come farai? Lo rinvierai un’altra volta?”

“Per quello non c’è problema.” intervenne Alixej dalla soglia “Lady Botoma è una delle finanziatrici della facoltà: se ha commissionato un ritratto alla signorina Dinara, quest’ultima si può considerare a tutti gli effetti una studentessa dell’Accademia”.

Anastasia sbarrò gli occhi incredula: non riusciva a capacitarsi della facilità con la quale aveva realizzato il suo sogno; era tentata di saltare dalla gioia, ma la presenza del druido e dello zio

di Soren la indusse a trattenersi. Era fantastico, finalmente avrebbe potuto dedicarsi anima e corpo alla pittura.

"Benissimo, allora ci vediamo domattina qui nella piazza del Parlamento." stabilì Alixej con Tameron, che dopo aver annuito uscì dalla stanza rapido e silenzioso come uno spettro. "Voi due invece potete cenare e passare la notte a casa mia, se lo desiderate." disse invece rivolto ai due ragazzi, che approvarono con entusiasmo alla sua proposta.

Alle prime luci del mattino seguente Alixej, Soren ed Anastasia si recarono come d'accordo al luogo dell'incontro, dove trovarono ad attenderli una grossa nave riccamente decorata, che il consigliere spiegò essere il mezzo di trasporto ufficiale dei diplomatici di Dolenaria, come era d'altra parte intuibile dall'effige nazionale dipinta su entrambi i lati dello scafo, uno scudo tripartito che comprendeva tre spighe dorate su fondo verde, il triplo uncino su fondo arancio e il candido Cigno del Grano su fondo blu. I tre salirono a bordo passando per il portellone principale, che li condusse attraverso degli stretti corridoi nei quali si muovevano freneticamente gli uomini dell'equipaggio. I due ragazzi, che non erano mai entrati su una nave di quel genere, rimasero esterrefatti di fronte allo sfarzo degli interni di quel mezzo: tappeti porpora, arazzi e panche in legno erano solo alcuni dei comfort che offriva quel fantastico bastimento. Giunsero sul ponte, dove i residui di sonno rimasti vennero spazzati via da una pungente brezza mattutina. Tutto era pronto per la partenza, mancava soltanto il druido.

Alcuni marinai scrutarono la piazza e le vie che vi confluivano per vedere se il loro ospite stesse arrivando, ma le strade erano continuavano ad essere completamente deserte, se non per alcuni incaricati della pulizia cittadina che stavano spazzando pazientemente i lastricati.

All'improvviso udirono uno spaventoso ruggito proveniente da sopra le loro teste e tutti volsero lo sguardo al cielo: una grande sagoma alata si stava dirigendo a tutta velocità verso la nave. Alcuni marinai imbracciarono prontamente i fucili, ma Alixej ordinò loro di abbassarli immediatamente. L'essere alato cominciò a planare poche iarde prima di raggiungere la nave, poi andò a posarsi delicatamente al centro del ponte, suscitando l'ammirazione dei presenti.

"È un grifone!" esclamò Soren. "Pazzesco, non ne avevo mai visto nessuno dal vivo!"

Anastasia restò ad osservare ammirata la bestia, che frattanto aveva piegato le ali ai suoi fianchi e si era piegata sulle possenti zampe leonine per permettere al druido che la stava cavalcando di smontare. Tameron diede una carezza sul becco del suo singolare destriero, poi si rivolse ad Alixej.

"Perdona il ritardo, ma avevo ancora alcune cose da controllare prima di partire."

"Non c'è problema, non siamo qui da molto." lo rassicurò lo zio di Soren, dopodichè fece cenno al capitano che potevano salpare, e dopo alcuni minuti di assordante frastuono prodotto dai motori che si scaldavano la nave si alzò lentamente in volo e prese la direzione per Dolenf.

# IV

La nave solcava rapidamente l'aria sorvolando i campi dorati dei quali si faticava a vedere il confine, affiancata da Tameron che invece preferiva volare a cavallo del suo possente grifone. A sentire il capitano non sarebbero state necessarie ancora molte ore per giungere a destinazione, il ché fu di sollievo a Soren, il quale pativa il mal d'aria e si era perciò ritirato nella propria cabina sperando che ciò servisse a farlo stare un po' meglio. Anastasia invece aveva approfittato del viaggio per tracciare qualche schizzo del grifone e degli interni della nave, trascurando però il noiosissimo paesaggio pianeggiante di Dolenaria, la cui piattezza era intervallata solamente da rare colline e qualche piccolo paese. La ragazza era ancora su di giri per la notizia ricevuta il giorno precedente: dopo anni passati a fantasticarci sopra finalmente aveva raggiunto il suo primo traguardo, anche se in modo non proprio ortodosso. Appena ne aveva avuto l'occasione, si era subito gettata ad abbracciare Soren: in fin dei conti era stato in gran parte merito suo, se fosse dipeso solamente da lei sarebbe rimasta a casa per paura di non farcela. Tirò un profondo sospiro: le sarebbe piaciuto possedere la determinazione del suo amico, che al contrario di lei non vedeva nelle difficoltà un ostacolo insuperabile ma una sfida irresistibile da accettare senza esitazioni. In ogni caso, Anastasia non si lamentava di certo per la sua vita, che in quel momento stava andando totalmente per il verso giusto. *'Ora devo solo trovarmi un fidanzato bello e ricco e poi sarebbe tutto perfetto!'* pensò divertita, prima di raccogliere tutti i suoi schizzi e scendere sotto coperta per vedere se Soren si sentisse meglio.

Erano passate poco più di un paio d'ore quando uno dei marinai passò a chiamarli, dicendo loro che Alixej li attendeva sul ponte. I ragazzi obbedirono senza fare storie e quando ritornarono all'aperto videro che l'immensa distesa dorata di fronte aveva cominciato a fare spazio ad uno sconfinato verde scintillante che si stendeva fino all'orizzonte.

"Ehi, quello laggiù è il mare di Hazan!" esclamò Anastasia, resa ancora più euforica alla vista di un tale spettacolo, che fece rimanere senza fiato anche Soren.

"Sapevo che vi sarebbe piaciuto!" esclamò soddisfatto Alixej "E aspettate di raggiungere Dolenf, allora sì che rimarrete senza parole."

"È più bella di Lancasten, vero?"

"Sono su due livelli completamente diversi: Lancasten è la capitale amministrativa, mentre Dolenf invece è il più grande sbocco sul mare di Hazan, dove si può incontrare gente proveniente da ogni parte del mondo."

Alixej era molto soddisfatto di vedere i due ragazzi così eccitati all'idea di recarsi a Dolenf, in particolare voleva che suo nipote avesse finalmente occasione di conoscere il mondo nella sua realtà e non soltanto sui libri: era sicuro che quel ragazzo così sveglio e acuto avrebbe avuto una brillante carriera davanti a sé, bisognava solamente imboccarlo sulla strada giusta e facendogli abbandonare un paese come Shelby, che era sì accogliente ma del tutto privo di sbocchi per un giovane di talento come Soren. Mentre descriveva al nipote e alla sua amica le meraviglie della città

portuale e della sua variegata popolazione, Alixej ripensava a quando era giovane ed era fuggito di casa per proseguire gli studi a Lancasten, facendo gavetta fino a diventare l'importante funzionario che era in quel momento: suo fratello, il padre di Soren, non aveva mai approvato questa sua scelta, che considerava come un tradimento alla famiglia che lo aveva nutrito e allevato, e per questa ragione non aveva mai visto di buon occhio le attenzioni che Alixej aveva dedicato fin dall'inizio all'educazione del nipote; solo in seguito, comprendendo quanto fosse grande ed irripetibile l'occasione che si presentava a suo figlio, Empu Marnara diede al fratello il permesso di occuparsi della formazione di Soren.

Finalmente la nave arrivò al porto di Dolenf, il quale era affollatissimo di imbarcazioni di ogni dimensione, foggia e provenienza, che Anastasia non mancò di abbozzare rapidamente sul suo taccuino. Alixej e i ragazzi scesero a terra accompagnati dal secondo ufficiale della nave ed una mezza dozzina di marinai, trovando ad attenderli una piccola delegazione capeggiata da Lord Urendalara, amico di Alixej Marnara sin dai tempi dell'università. Questo chiese immediatamente al vecchio compagno di studi che fine avesse fatto il druido di cui gli aveva scritto quando aveva annunciato il suo arrivo, ricevendo per risposta che il personaggio in questione si era recato direttamente al Palazzo del Naufrago a cavallo del suo grifone, risparmiandosi le lunghe procedure di attracco della nave, e che quindi lo avrebbero già trovato lì. Lord Urendalara allora fece salire la compagnia proveniente da Lancasten su un veicolo più adatto allo spostamento urbano, grazie al quale raggiunsero rapidamente l'imponente Palazzo del Naufrago, che riconobbero già da lontano scorgendo l'amplissima cupola (la più grande di Gaea) e le quattro torrette collocate ai lati fuoriuscire dalla massa di case costruite tutto intorno.

Lord Urendalara guidò Alixej e i ragazzi attraverso gli stretti colonnati che conducevano all'interno salone principale dell'edificio eretto secoli addietro dai marchesi del casato di Harago, dove si tenevano tutti i più importanti eventi pubblici. Soren e Anastasia osservarono ammirati l'alta cupola che sottendeva il salone, la quale alternava sezioni di pietra riccamente affrescate ad altre completamente realizzate in vetro, così da far risultare gli interni dell'edificio incredibilmente leggeri e luminosi: l'intero palazzo era un vero e proprio capolavoro architettonico, ammirato in tutto il mondo. Dopo l'iniziale smarrimento, i ragazzi presero posto accanto ad Alixej, dopodichè cominciarono a guardarsi intorno con curiosità: tra i partecipanti a quella consultazione non c'erano soltanto degli uomini appartenenti a Dolenaria e a Coberland ma anche personaggi provenienti dal sud, immediatamente riconoscibili per i lunghi e ampi mantelli dai colori freschi e chiari ed il tipico copricapo cilindrico piumato, nonché alcuni nani, come sempre chiassosi e poco avvezzi alle situazioni in cui era richiesto un certo decoro. Al centro del salone, seduti dietro ad una lunga cattedra scolpita nella roccia, sedevano Lord Urendalara insieme ad altri due anziani funzionari, un giovane uomo abbigliato secondo il costume dei militari di Rosenland nonché il druido Tameron, che come già annunciato aveva preceduto i suoi compagni di viaggio. Lord Urendalara fu il primo a prendere la parola.

"Signori, vi ringrazio per essere giunti fin qui. La ragione di questa assemblea è nota a tutti: dobbiamo trovare un modo di scongiurare la crisi fra Rosenland e Xerad, poiché da questa dipende anche il futuro di queste regioni. È ormai chiaro che l'imperatrice Zephira non è più soddisfatta degli equilibri imposti a tutti i nostri paesi fino ad ora e desidera invece assestare il colpo definitivo alla nostra libertà ed autonomia privandoci della nostra sovranità e mettendo invece a governare queste terre dei governi fantoccio a lei fedeli, di fatto annettendoci a Xerad."

“Queste sono solo ipotesi.” lo interruppe subito un delegato di Coberland. “Dobbiamo ricordarci che di fatto l’unico paese al quale è stata imposta la condizione delle elezioni di un nuovo rappresentante è Rosenland, il quale notoriamente è sempre stato in rapporti conflittuali con Xerad. Il nostro regno, così come Dolenaria, non ha invece mai avuto problemi di questo genere, trovandosi invece in ottimi rapporti con l’impero di Xerad.”

“E dite,” domandò allora Tameron, alzandosi in piedi con fare maestoso “cosa vi fa pensare che, una volta sottomessa Rosenland, Xerad non dovrebbe annettere anche i vostri paesi, che come è noto non sono economicamente autosufficienti? Dopotutto non gli sarebbe difficile, dato che i vostri eserciti sono poco più che una polizia interna al paese e non potrebbero certamente reggere ad un attacco portato su tutti i fronti.”

“Sciocchezze!” replicò irritato il funzionario coberlandese, rivolgendosi al resto dell’assemblea. “Xerad non avrebbe alcuna ragione di attaccare dei regni che gli sono economicamente amici, e inoltre chi è questo signore che viene qui ad insegnarci come svolgere il nostro mestiere di uomini politici? Dall’abbigliamento non mi sembra proprio né un funzionario né uno stratega, quanto piuttosto un vecchio eremita!”

Per tutta la sala si levarono mormorii di approvazione, immediatamente fatti cessare da Lord Urendalara, che richiamò all’ordine i presenti.

“L’individuo che voi avete villanamente definito come un vecchio eremita” spiegò il funzionario di Dolenf” è in realtà il saggio Tameron, un importante e potente druido giunto appositamente fin qui da Swalkparfar.

Di nuovo si levarono confusi mormorii per la sala, e questa volta non furono sufficienti due richiami per riportare il silenzio.

“Il saggio Tameron,” riprese Lord Urendalara “dopo essersi consultato con alcuni suoi confratelli in seguito a lunghe ed estenuanti ricerche, è giunto a scoprire quale può essere la ragione che ha spinto Xerad a modificare gli equilibri di pace, ed è qui per metterne tutti noi al corrente e per cercare di trovare una soluzione che scongiuri una guerra che si rivelerebbe disastrosa per le terre centro orientali.”

“Prego, ci illustri allora quali sono queste sue scoperte.” disse allora un ambasciatore di Rosenland, alquanto scettico circa quanto avrebbe potuto rivelar loro il druido.

“Con molto piacere.” sentenziò Tameron senza badare allo scarso credito che gli veniva dato dalla maggior parte del suo uditorio “La ragione è essenzialmente una sola: energia. Xerad ha bisogno di un quantitativo di energia mai visto fino ad ora su questo mondo.”

“Energia?” chiese dagli spalti un rappresentante della Gilda Mercantile. “Che cosa vuole dire? Siate più chiaro!”

“Infatti,” aggiunse il delegato di Coberland. “Xerad ha già a disposizione le maggiori risorse energetiche di Gaea: perché dovrebbe iniziare una guerra per ottenerne una quantità che probabilmente non arriverebbe nemmeno ad un terzo di quella che già possiede?”

Il druido fece cenno di aspettare, comprendendo le loro perplessità a riguardo. “Penso che tutti voi sappiate bene che Xerad è il regno scientificamente più avanzato su questa terra: da lì infatti proviene la tecnologia che attualmente noi stessi utilizziamo per fare levitare le nostre navi, sebbene la nostra sia solamente un’imitazione meno efficiente e più dispendiosa rispetto a quella utilizzata nel suo luogo di provenienza. Questo è dovuto alle profondissime conoscenze nel campo dell’alchimia che da secoli sono tramandate dai nobili ed in particolare dal potentissimo casato di Zephira.”

“Questo lo sa chiunque conosca un po’ di storia.” replicò seccato l’ambasciatore di Rosenland, convinto che il druido stesse prendendo la questione troppo da lontano.

“Certo che tra quello e il coberlandese sono proprio insopportabili!” sussurrò Anastasia a Soren, che annuì con un sorriso sarcastico.

“Cercano solo di sembrare più colti e preparati del druido per fargli perdere credito di fronte agli altri, così quando proporrà qualcosa nessuno lo prenderà sul serio.” convenne il ragazzo.

“Voi due, basta chiacchierare fra voi!” li riprese bruscamente Alixej. “Questo non è uno spettacolo comico ma una riunione ufficiale di grandissima importanza!”

I due si scusarono immediatamente e tornarono ad ascoltare quello che aveva da dire il druido.

“Non volevo certo mettere in dubbio le vostre conoscenze.” ritornò a dire quest’ultimo. “La mia intenzione era semplicemente attirare la vostra attenzione su questo aspetto della questione. Come dicevamo il casato di Zephira, che da sempre governa Xerad, è costituito dalla forse più grande stirpe di alchimisti che sia mai comparsa su questo mondo, le cui conoscenze in ogni campo giunsero persino a superare quelle raggiunte per altra via da noi druidi e dagli elfi, al punto che si dice siano persino riusciti a realizzare una pietra filosofale completa.”

“Leggende!” sentenziò seccamente l’ambasciatore roseniano. “Questa voce si era diffusa nell’antichità perché per volare le navi di Xerad utilizzano un minerale dalle rare proprietà magnetiche, che nei tempi passati era solo estratto nelle miniere che si trovavano nei territori dell’impero. Ma da quando quelle stesse pietre hanno cominciato ad essere esportate nel resto di Gaea, tutte le nazioni sono state in grado di sviluppare la stessa tecnologia, sebbene con diversi gradi di efficienza. Xerad ci è sì superiore, ma la distanza che ci separa non è certo abissale come lo era innumerevoli secoli addietro. E per ciò che riguarda le voci sulla pietra filosofale, ognuno dei presenti può testimoniare come minerale che permette alle navi di levitare, per quanto indubbiamente straordinario, non ha certo i poteri che si dice avere la vera pietra filosofale.”

“Questo in effetti è vero.” convenne Soren rivolto allo zio, il quale gli fece cenno di attendere.

“Aspettiamo di sentire tutto quello che Tameron ha da dire.”

Il druido sembrò aspettarsi quell’obiezione, infatti annuì dando ragione al Roseniano. “Certamente, quello che avete detto è giustissimo: io però non alludevo al minerale che noi tutti, chi meglio chi peggio, utilizziamo, che so bene non essere una pietra filosofale.”

“E allora di cosa sta farneticando?” proruppe poco educatamente uno dei legati di Coberland.

“Sto parlando della fonte dell’immenso potere di Lady Zephira e dei suoi sottoposti, del potere che le ha permesso di sottomettere la quasi totalità delle terre conosciute senza che nessuno le si potesse opporre, né i druidi, né gli elfi, né i regni degli uomini, al punto che addirittura i potenti ed antichi casati di Jericho e Kratos, che per secoli governarono sui territori settentrionali e sudoccidentali, furono spazzato via in breve tempo dagli eserciti di Xerad.”

A quelle parole la sala fu avvolta da un silenzio irreale: sebbene soltanto i più anziani fra i presenti l’avessero vista con i loro occhi, tutti quanti erano a conoscenza di quanto era avvenuto durante guerra di Polaris, che di fatto aveva sancito l’assoluta egemonia dell’impero di Xerad sul resto del mondo, eliminando l’unica altra potenza che in teoria lo avrebbe potuto contrastare.

“Dal vostro improvviso silenzio devo dedurre che vi rendiate tutti conto che le ragioni che di solito vengono addette per spiegare il predominio di Xerad non sono sufficienti da sole per spiegare la facilità con la quale l’impero annienta chiunque tenti di opporsi ai suoi piani, per potente che esso sia. Il vero motivo di questo spaventoso potere è la creazione da parte del casato di Zephira di una pietra filosofale completa.” sentenziò dunque il druido.

“Anche se prendessimo per vero che l’imperatrice Zephira possegga una pietra filosofale completa,” disse l’ambasciatore roseniano, che si rifiutava di ammettere pubblicamente le ragioni di Tameron, “vorrelete spiegarci come ciò sarebbe legato alla guerra che si profila all’orizzonte?”

“Come ho accennato all’inizio di questa assemblea, Xerad necessita di un quantitativo spaventoso di energia. Infatti la pietra filosofale può essere una fonte energetica di una potenza che a stento possiamo immaginare, ma da sola non può bastare, necessitando infatti di uno stimolo dall’esterno per funzionare.”

“Quest’ultimo punto non ci è affatto chiaro.” obiettò uno degli anziani funzionari che sedeva al fianco di Lord Urendalara, il quale pareva pure lui poco convinto della spiegazione del druido.

Tameron annuì comprensivo. “Mi rendo conto di trattare argomenti assai complicati, tali da risultare ostici persino a noi druidi, ed è dunque difficile spiegarli con chiarezza e in poche parole. In ogni caso tenterò di chiarire quantomeno i punti fondamentali della questione: in base ai nostri studi la pietra filosofale è in grado di ampliare in maniera esponenziale ogni impulso esterno che gli venga fornito, per cui senza ricevere alcuna energia dall’esterno è pressoché un oggetto inerte, ma basta che riceva anche solo il più debole stimolo per trasformarlo in un’emissione energetica senza pari. Questa almeno è solo una delle innumerevoli proprietà di questo leggendario oggetto, ma al momento è quella che ci interessa.”

“Aspettate un momento.” lo interruppe improvvisamente Alixej, il quale era sbiancato tutto ad un tratto. “Se quello che dite è vero perché Xerad necessiterebbe di una quantità di energia così elevata da non essere nemmeno sufficiente quella già immensa di cui dispone grazie agli impianti presenti sul suo territorio? A che cosa potrebbe mai servire una potenza che, lo ammetto, non riesco neppure ad immaginare?”

Anche il resto dei presenti in sala sembrava porsi la stessa domanda, e mentre si accingeva a rispondere Tameron si fece scuro in volto.

“Tutta questa inaudita quantità di energia è necessaria se si vuole alterare la struttura stessa del mondo.”

Tra gli astanti si sollevarono voci di stupore e perplessità.

“Che cosa mai significa alterare la struttura del mondo?” domandò l’inviato della Gilda Mercantile, convinto che il druido stesse delirando. “Mi pare un’affermazione un po’ vaga la vostra: diteci, vi prego, che cosa starà mai tramando Lady Zephira, per avere bisogno di tutta l’energia del mondo e della pietra filosofale!”

Tameron non raccolse la provocazione del funzionario e si limitò a scuotere la testa rassegnato. “Io e gli altri druidi di Swalkparfar abbiamo cercato invano informazioni più precise: sappiamo che una tale quantità di energia è sufficiente a fare pressoché qualunque cosa, ma che cosa di preciso intenda farne l’imperatrice per ora non possiamo saperlo. L’unica certezza che abbiamo è che si tratta di qualcosa di tremendo.”

A queste vaghe informazioni l’ambasciatore di Rosenland, che già in precedenza aveva mosso le sue obiezioni contro il druido, si alzò in piedi e indicando Tameron. “Per quanto ancora saremmo costretti ad ascoltare le assurde farneticazioni di questo vecchio ciarlatano?” urlò rivolto al resto dell’uditorio, paonazzo in volto dalla rabbia. “Io mi sono allontanato dalle mie terre minacciate dalla guerra sperando di trovare qui proposte di soluzione a questa crisi, e invece cosa devono sentire le mie povere orecchie? Deliri di un vecchio pazzo che ci parla di pietre filosofali e di non meglio precisati piani per cambiare faccia al mondo … senza contare per altro che nessuno di noi ha capito quali siano poi queste fantomatiche modifiche, nemmeno colui che ha spacciato per verità tutte queste corbellerie come mai se ne erano sentite!”

Molti nella sala annuirono alle parole del funzionario roseniano e ricoprirono il druido di accuse e improperi, esortandolo a sparire alla svelta senza fargli perdere altro tempo.

“Ora chiedo a Lord Urendalara, che ci ha convocati fin qui, di cacciare questo buffone barbuto e di cominciare ad affrontare seriamente la crisi, o io e i miei concittadini non ci tratterremo qui un istante di più.” sentenziò ancora l’ambasciatore. “E vi prego di non sottoporci più ad alcuna di queste sciocchezze, che meglio si prestano alle fiabe per i bambini che non ad un’assemblea politica come quella che si dovrebbe tenere in questa sede. Non esiste alcuna pietra filosofale o simili leggende.”

“Su questo punto vi sbagliate!”

Tutti presenti cercarono con lo sguardo chi era stato a parlare, e videro che si trattava del giovane ufficiale seduto accanto agli anziani funzionari di Dolenaria. Anastasia lo squadrò attentamente per qualche secondo. L’omo doveva avere poco più di trent’anni, ma il suo portamento era quello dei grandi condottieri: aveva un’espressione decisa e uno sguardo sicuro di sé, il viso presentava lineamenti duri ma per nulla sgraziati, ammorbiditi comunque dalla barba incolta, fulva come i lunghi capelli che teneva raccolti in una coda. Indossava un’uniforme celeste priva di ornamenti, se non per un paio di strisce di velluto rosse che si incrociavano sul petto, dove erano

appuntate alcune medaglie ed i i fregi dell'esercito di Rosenland, ad indicare la posizione che ricopriva fra i soldati del regno.

"Capitano Gerard Valentine!" esclamò sorpreso l'ambasciatore "Non pensavo che un uomo pratico e notoriamente di buon senso come voi potesse credere a simili sciocchezze!"

"Non sono sciocchezze e ve lo dimostrerò senza altri indugi." chiarì sbrigativamente l'ufficiale roseniano, dopodichè fece cenno ad una delle guardie di aprire la porta secondaria che conduceva al salone, e così fu fatto.

Subito entrò una giovane donna la cui bellezza lasciò di sasso la quasi totalità dei presenti, nani compresi: aveva un viso rotondo e delicato sul quale brillavano due vivaci occhi castani e portava sulla fronte un ricco diadema tempestato di diamanti, che serviva a tener raccolti i lunghi e ricci capelli dorati. Dal vestito di colore bianco ed arancio e dalla foggia stretta e sobria, che contrastava con la ricchezza dei bracciali e della collana di cui era adorna, preziosi almeno quanto il diadema, capirono che si trattava di una nobildonna proveniente dal regno di Shandaland.

"Signori, vi presento Lady Laurin Auristea, figlia primogenita di Lord Harold, sovrano di Shandaland." la introdusse il capitano venendole incontro.

"Questa davvero non me l'aspettavo!" esclamò incredulo Alixej. "Per quale ragione è venuta fin qui un membro della stirpe reale di Shandaland? Pensavo che Lord Chymer avesse esiliato il re e la sua famiglia nella prigione dorata di Candya: come si spiega allora questa visita inaspettata?"

Anche gli ambasciatori delle altre nazioni si posero la stessa domanda, alla quale la principessa fu rapida a rispondere.

"Signori, data la gravità della situazione non mi dilungherò con troppi fronzoli e convenevoli ma andrò subito al punto: se sono qui non è che per mia volontà, infatti sono fuggita dal palazzo di Candya grazie all'aiuto di alcuni soldati fedeli alla mia famiglia, che hanno provveduto a farmi eludere la sorveglianza e ad imbarcarmi su una nave mercantile diretta qui a Dolenf. Sempre gli stessi soldati, il cui eroismo mi auguro non sia costato loro un prezzo troppo caro, si sono messi in contatto col qui presente capitano Valentine, che mi ha scortata dal porto fino a questo palazzo, nascondendomi da occhi indiscreti fra i quali avrebbero potuto celarsi spie di Xerad."

"Un momento, altezza," la interruppe turbato uno degli anziani consiglieri che sedeva accanto a Lord Urendalara "voi state forse dicendo che siete giunta qui senza l'autorizzazione di Lord Chymer?"

"Naturalmente sì: d'altronde era proprio da lui che stavo fuggendo."

"Ma vi rendete conto di cosa questo significhi per noi?" la rimproverò il venerando funzionario, più spaventato che arrabbiato. "Lord Chymer potrebbe scoprire che voi siete qui e muoverci guerra per rientrare in vostro possesso, essendo voi di fatto sotto la totale giurisdizione di quel terribile tiranno fedele a Xerad!"

“Il nostro compagno Hamill ha ragione.” convenne Lord Urendalara “Per quanto io stesso comprenda le ragioni che vi hanno spinta a fuggire dalla vostra prigionia dovete rendervi conto che così mettete in pericolo il nostro paese, mia signora.”

“Non dovete temere.” li rassicurò Lady Laurin “Anche se a quest’ora Lord Chymer sarà sicuramente già venuto a conoscenza della mia fuga, egli non può in alcun modo sapere dove mi sono diretta, per cui non può affatto muovervi guerra.”

“Probabilmente ciò che dite è vero; tuttavia, non sarete certo così ingenua da credere che un sovrano duro e spietato come quello che di fatto ora usurpa il vostro trono sia disposto ad accettare la vostra fuga?”

“Questo no di certo, soprattutto dato quello che ho rubato dalle sue stanze l’ultima volta che si è recato a Candya.”

Dicendo questo Laurin tirò fuori da una tasca un piccolo frammento di un minerale che sarebbe potuto sembrare uno zaffiro, non fosse stato per l’intenso bagliore violaceo che emanava.

“Ecco a voi un frammento di pietra filosofale, signori.” disse levando in alto il frammento che teneva fra le dita.

Le reazioni dell’uditorio furono le più diverse: qualcuno osservava stupefatto e ammirato il minuscolo minerale, qualcun altro scuoteva la testa scettico, altri ancora si preoccupavano di quali potessero essere le reazioni di Shandaland di fronte ad una tale perdita.

“Per favore, questa pantomima è durata fin troppo.” sbottò fuori di sé l’ambasciatore di Rosenland. “Non pensavo che persino due personaggi del vostro calibro, Lady Auristea e capitano Valentine, potessero ridursi ad imbastire una simile messa in scena, trascurando a tal punto la sicurezza dei vostri paesi: il vostro è un comportamento davvero deprecabile.”

“Non c’è nessuna messinscena, mio signore.” replicò seccamente Gerard. “Anche io subito ero scettico riguardo la vera natura di questo frammento di pietra, ma mi sono dovuto ricredere. Pur non essendoci fra noi degli alchimisti capaci di sfruttare appieno le potenzialità di quest’oggetto, esso non comunque è meno straordinario di quanto si racconti.”

“Ma davvero?” intervenne a sorpresa Soren, che fino a quel punto aveva ascoltato con molta attenzione i discorsi che si erano tenuti seguendo con interesse il fuori programma della principessa. “Chiedo perdono se un diplomatico alle prime armi come me si permette di mettere in dubbio la parola di personalità di alto rango come voi, ma capirete anche che non basta mostrare un sasso luccicante per convincerci a tenerlo in considerazione come possibile soluzione alla crisi che si profila all’orizzonte.”

Anastasia abbozzò un timido applauso, colpita dall’acume e dalla grazia delle parole di Soren, ma il suo gesto di approvazione fu guardato con severità dal resto dei presenti, per cui si acquattò piccola piccola sulla sua sedia, imbarazzata per la figuraccia fatta. Al di là di quell’episodio, tutti i politici erano comunque d’accordo con quanto detto dal giovane Marnara, in particolare lo zio, che fu fiero della personalità dimostrata dal nipote.

“La sua obiezione è più che comprensibile.” convenne educatamente Lady Laurin “Per questo vorrei darvi una prova di quel che ho detto.”

Gerard, che era venuto a conoscenza di quanto si accingevano a dimostrare solo un paio di giorni prima, sfoderò un pugnale dalla cintola e, dopo essersi tirato su una manica, ne passò il filo sul braccio infliggendogli un profondo taglio. I presenti lanciarono urla di raccapriccio miste a sdegno, le quali però si mutarono in silenzioso stupore quando la principessa passò il frammento di pietra lungo la superficie della ferita, che in un attimo si rimarginò.

“Questo è troppo!” esclamò snervato l’ambasciatore di Rosenland. “Non sono venuto qui per vedere dei giochi di prestigio, pensavo di dover discutere con voi sul modo di risolvere la crisi che minaccia la mia terra e invece mi vedo preso in giro. Per quanto mi riguarda torno immediatamente a Rosenhaar, dove riferirò al Re che non è possibile contare sull’appoggio di Dolenaria.”

Detto questo il diplomatico si alzò seguito a ruota dalla maggior parte dei suoi conterranei, dopodichè presero la via per l’uscita.

“Mi ha deluso molto, capitano Valentine, riferirò del vostro inaccettabile comportamento al generale Kirtanne.” disse ancora il funzionario, dopodichè uscì insieme ai suoi subordinati.

“Anch’io non intendo ascoltare oltre queste sciocchezze.” aggiunse il funzionario di Coberland, e come il suo collega roseniano abbandonò la sala.

Al contrario di coloro che se ne erano andati, chi era rimasto in sala era stato preso dall’entusiasmo di fronte alla dimostrazione data dalla principessa circa l’autenticità della pietra.

“Dunque è questa l’origine del potere di Xerad, è su questa piccola pietra che si fonda il predominio del casato di Zephira sul resto del mondo …”

Tameron era euforico al pensiero di avere finalmente fra le mani il quel leggendario oggetto, del quale aveva letto per anni ma che non aveva mai potuto vedere con i suoi occhi: pensava che avendo l’opportunità di studiarlo da vicino sarebbe riuscito a carpirne tutti i segreti, scoprendo magari un modo per riuscire a porre fine al tirannico dominio di Xerad.

“Come ne siete entrata in possesso, principessa?” domandò il druido.

“Ci sarà tempo per parlarne in seguito.” tagliò corto Alixej Marnara prima che la principessa avesse il tempo di rispondere. “Ora dobbiamo preoccuparci di sfruttare appieno le possibilità offerteci da questo aiuto inaspettato.”

“Qualunque sia la vostra scelta avrete il pieno appoggio di noi nani.” sentenziò uno dei burberi rappresentanti del piccolo regno montuoso di Sokina.

L’intervento sorprese tanto Lord Urendalara e gli anziani funzionari quanto Alixej, i quali conoscevano bene la tradizionale indifferenza dei nani verso le questioni che non li riguardassero direttamente.

“Dite davvero?”

“Certamente, lo giuro sull’onore della mia famiglia, i celeberrimi Kamir, i migliori speleologi che mai le montagne Zakar abbiano accolto nelle loro viscere più recondite.” proclamò solennemente il nano che aveva preso la parola, accompagnato dai cenni d’approvazione degli altri tre suoi compagni. “In fin dei conti se è vero quel che dice il druido, ossia che a Xerad serve la maggiore quantità di energia possibile, certamente non risparmierà il nostro regno di Sokina, famoso in tutte le terre conosciute per le nostre avanzatissime macchine che ci permettono di scavare le dure pareti delle montagne e di riscaldare le profonde e fredde grotte nelle quali abitiamo.”

Soren fu sorpreso di vedere tanta lungimiranza in un nano: aveva sempre pensato che fossero un popolo rozzo, ignorante e incapace di alcun ragionamento astratto, motivo per cui il regno di Sokina mancava di qualunque forma d’arte o di filosofia. In ogni caso non era un male che anche loro si fossero resi subito conto della gravità della situazione, contrariamente a quanto avevano fatto gli ambasciatori di Rosenland, completamente chiusi nel loro egoismo.

Cominciò allora una lunga discussione fra tutti coloro che erano rimasti nel Palazzo del Naufrago (ad eccezione di Anastasia, naturalmente, la quale si limitò ad ascoltare in disparte quello che dicevano gli altri) nella quale si presero importantissime decisioni su quello che andava fatto per scongiurare l’invasione di Rosenland da parte di Xerad. Ne emerse che la principessa doveva recarsi a Rosenhaar ad incontrare Re Oreal, per discutere la possibilità di un’alleanza fra Rosenland e Shandaland in funzione di una comune resistenza a Xerad: in fin dei conti Lady Auristea era ancora la legittima erede del suo regno, di cui Lord Chymer era ufficialmente solo un reggente ad interim, sebbene in pratica fosse libero di fare il bello ed il cattivo tempo. Tutti furono d’accordo nell’affermare che con l’appoggio di Rosenland la principessa Auristea avrebbe potuto rivendicare il trono di Shandaland, e allora si sarebbe potuta formare una potente coalizione fra i regni orientali e quello dei nani per contrastare l’arroganza di Xerad. Il problema più grande consisteva però nel convincere Re Oreal ad esporsi in maniera così palese alla furia di Lady Zephira: per farlo occorreva presentarsi presso il sovrano con in mano una carta vincente, quale poteva essere la pietra filosofale in loro possesso se soltanto fossero riusciti a sfruttarne tutte le potenzialità.

Si continuò a dibattere sul da farsi fino a sera, arrivando a stabilire che una piccola delegazione formata dal druido e da alcuni rappresentanti lì presenti si sarebbe recata in gran segreto ad Irfasil, capitale del regno degli elfi, dove si sarebbero consultati col saggio re Damion per carpire il segreto della pietra.

# V

Soren era ancora allibito per quanto era successo la sera precedente. Come aveva potuto suo zio scaricargli sulle spalle una responsabilità così grande? Un discorso era farlo crescere introducendolo gradatamente nel mondo della politica, un altro era fargli prendere il suo posto in una missione dalla quale forse dipendeva il futuro del mondo. Era vero che al suo fianco ci sarebbero stati anche il druido Tameron, il capitano Gerard Valentine, la splendida Lady Auristea e il fiero nano Guri Kamir, una compagnia che avrebbe potuto fare invidia a chiunque, tuttavia non veniva meno il fatto che il rappresentante del regno di Dolenaria sarebbe stato lui: come poteva con poco più di vent'anni e nessuna reale esperienza sul campo rappresentare la posizione di un intero regno? Suo zio Alixej forse confidava troppo in lui, non mettendo in conto gli imprevisti che solo un diplomatico di lunga carriera era in grado di superare con successo. In ogni caso, ormai la decisione era stata sancita ufficialmente da Lord Urendalara e non poteva essere modificata, anche perché Soren sapeva bene che suo zio, nonostante sembrasse da fuori un uomo indistruttibile, in realtà non godeva di buona salute e un viaggio come quello che si prospettava avrebbe potuto fare aggravare la sua malattia.

E poi c'era Anastasia. Non riusciva a capacitarsi della decisione presa dall'amica. Fino ad una settimana prima non voleva muoversi da Shelby, spaventata dal confronto con il futuro e la vita reale, mentre ora che aveva finalmente realizzato il suo sogno di entrare nell'Accademia di Arti Pittoriche di Lancasten ecco che invece voleva partire per un viaggio che non la riguardava minimamente.

*'Per starti vicino nel caso ne avessi bisogno!'* si era giustificata. Sicuramente il suo era un bel gesto, ma probabilmente un po' troppo avventato. Anche se sarebbero stati in compagnia di un druido e di due guerrieri che probabilmente valevano per dieci, quel viaggio poteva essere molto pericoloso: non solo potevano essere assaliti dai banditi o perdersi nei misteriosi territori degli elfi, ma era anche possibile che Lord Chymer avesse inviato qualcuno dei suoi sottoposti all'inseguimento di Lady Auristea, il che avrebbe peggiorato notevolmente la situazione. Anastasia gli aveva detto che appunto per quello non lo avrebbe lasciato partire da solo: non avrebbe certo potuto restarsene tranquillamente a dipingere a Lancasten sapendolo impegnato in un viaggio così pericoloso, l'ansia l'avrebbe uccisa. Soren l'aveva abbracciata scuotendo la testa sconsolato: sapeva che se lei si comportava così era perché gli voleva bene, ma anche lui teneva a lei ed era questa la ragione per cui voleva tenerla lontana da ogni possibile situazione spiacevole. In ogni caso, avrebbero potuto continuare con quei discorsi per ore senza giungere ad alcuna conclusione, per cui alla fine si decise ad accettare la presenza della sua più cara amica come un dato di fatto.

Erano così partiti da Dolenf aggregandosi alla carovana di un piccolo gruppo di mercanti, dai quali si erano poi separati verso sera, una volta giunti in un piccolo borgo situato alcune miglia a sud delle colline di Bennut: trattandosi di una spedizione in incognito, non avevano infatti potuto usufruire delle comode e veloci navi volanti, ma erano stati costretti a muoversi via terra in normali abiti da viaggiatori, così da non destare troppe attenzioni. Dopo aver chiesto informazioni ad alcuni

abitanti del posto, il gruppo trovò un rustico ostello in cui fermarsi per la notte in cui erano disponibili abbastanza stanze per tutti.

Una volta consumata una cena piuttosto frugale, si recarono quasi immediatamente a dormire, programmando di ripartire la mattina seguente alle prime luci dell'alba. Anastasia si aspettava di dividere la stanza con Soren come nelle gite che facevano da ragazzini, ma alla fine si ritrovò per compagna Lady Auristea, che non ne voleva giustamente sapere di dormire con uomini che conosceva a malapena. Così a Soren toccò per compagno Guri, che per tutta la notte lo intrattenne con curiosi e divertenti aneddoti sulla sua famiglia e più in generale sui nani e sui loro costumi.

Non appena furono sole Lady Laurin si avvicinò immediatamente ad Anastasia con espressione imbarazzata. "Ascolta, mi dispiace di averti dato fastidio, non era mia intenzione cominciare col piede sbagliato."

Anastasia la guardò perplessa. "Scusi, altezza, ma di cosa state parlando?"

"Non sono necessarie tutte queste formalità, chiamami semplicemente Laurin."

"D'accordo Laurin, ma non ho ancora capito come avresti potuto darmi fastidio."

"Ma come? Perché ti ho costretta a restare in camera insieme a me, no?"

"E allora? Mi fa piacere invece."

"Scusa… pensavo che volessi passare la notte insieme al tuo ragazzo, no?"

Anastasia scrutò per qualche momento la principessa senza riuscire a capire di quale ragazzo stesse parlando, poi realizzò che probabilmente intendesse dire Soren.

"Ma no, figurati, c'è stato un malinteso! Soren non è il mio ragazzo, siamo amici fin da quando eravamo bambini."

"Ah, ho capito. È che da quel poco che vi conosco mi sembravate così legati, sai, lo hai persino accompagnato in questo viaggio …"

Anastasia colse al volo l'occasione per raccontare a Lady Laurin il motivo per cui si era trovata a Dolenf quando era stata decisa la spedizione, dilungandosi sulla storia dell'Accademia di Lancasten e sul suo sogno di diventare una pittrice di corte, racconti che la principessa ascoltò con piacere, o almeno con ben simulato interesse. Le due ragazze continuarono a chiacchierare del più e del meno per quasi un'ora, quando la giovane artista fu assalita da un dubbio.

"Tra l'altro non ci hai ancora raccontato come hai fatto a prendere la pietra: voglio dire, se è un oggetto così importante mi sorprende che gli Xeradiani non l'abbiano custodito con più attenzione."

"In effetti è vero." confermò pensierosa la principessa. "Impossessarmi della pietra è stato relativamente semplice. Devi sapere infatti che Lord Chymer, l'attuale reggente di Shandaland, è piuttosto ben disposto verso di me, probabilmente ritenendo che il modo migliore per soffocare il malcontento del nostro popolo sia legittimare il suo potere sposando una discendente della stirpe

reale; per questa ragione, viene spesso a fare visita a me e alla mia famiglia nel palazzo di Candya, nel quale io e miei genitori siamo rinchiusi."

"Vuoi dire che Chymer ha cercato di farti sua con la forza?" domandò Anastasia disgustata.

"No, affatto. E ad essere sincera, penso che il suo interesse nei miei riguardi sia un mero calcolo politico. Fatto sta che sovente si ferma per qualche giorno a Candya, e siccome è un individuo molto sicuro di sé non ha mai un gran numero di guardie a fargli da scorta. Ho studiato a lungo le sue abitudini, e dopo avergli visto utilizzare in più di un'occasione un anello nel quale era incastonato un prezioso dai poteri straordinari ho preso la decisione di sottrarglielo, sperando così di trovare un modo per arginare il suo potere. Ho fatto quindi realizzare in gran segreto una copia del suo anello, nel quale però è stato inserito un semplice rubino, il quale ad uno sguardo superficiale appare simile alla pietra magica, dopodichè ho atteso l'occasione buona per sostituire i due gioielli. Ed ecco che dieci giorni fa è finalmente arrivato il momento che attendevo con ansia: mi sono introdotta furtivamente nella stanza nella quale dormiva Lord Chymer, avendo già preparato la scusa che puoi immaginare nel caso fossi stata scoperta; dopodichè, vedendo che il nostro amico aveva un sonno più pesante di quanto solitamente verrebbe attribuito ad un elfo, ho operato la sostituzione e sono scappata in fretta e furia."

"Aspetta un momento, mi stai dicendo che ti sei trovata il tizio che usurpa il tuo regno addormentato di fronte a te e non ne hai approfittato per ucciderlo?"

"Certo che no!" replicò stizzita Laurin. "Non sarei mai capace di uccidere un essere vivente, nemmeno se si tratta di un essere malvagio come Lord Chymer. E poi, se anche avessi voluto, sarebbe stato troppo pericoloso: se si fosse svegliato trovandomi con un'arma in mano non avrei mai potuto raccontargli di essere venuta a passare la notte con lui, ma sarei stata immediatamente scoperta come cospiratrice ed giustiziata."

"Sì, in effetti hai ragione. Certo che comunque è un peccato non aver potuto sfruttare un'occasione così ghiotta per danneggiare seriamente il potere di Xerad."

"Penso che tu abbia una visione un po' troppo semplice delle cose: ipotizzando che io fossi in qualche modo riuscita ad uccidere Lord Chymer questo non avrebbe significato la liberazione di Shandaland dal dominio di Xerad, bensì di subire una feroce e sanguinosa repressione dal sostituto che Lady Zephira avrebbe mandato al posto del reggente ucciso."

"Cavolo, è vero." convenne Anastasia sorpresa e un po' imbarazzata per non esserci arrivata da sola. "Certo che non ne azzecco proprio nessuna."

"Ma no, non dire così." la rincuorò sorridendo Laurin.

"Soltanto una cosa, ho ancora una perplessità."

"Dimmi."

"Come ha fatto Chymer a non accorgersi della sostituzione dell'anello?"

La principessa si fece improvvisamente scura in volto. “È questo l’aspetto più preoccupante ed inquietante della vicenda. Infatti il mattino seguente non c’era più alcuna traccia di Lord Chymer a palazzo. Era come se fosse stato inghiottito dalla terra, nessuno sapeva dove fosse scomparso.”

“Pazzesco.” sussurrò Anastasia, coinvolta dalla narrazione. “E ne hai avuto ancora notizie?”

“No, i soldati fedeli alla mia famiglia convennero che non si sarebbe più ripresentata un’occasione così propizia alla mia fuga, così la sera successiva mi stavo già allontanando da Candya in gran segreto.”

Anastasia rimase qualche momento in silenzio, visualizzando nella sua mente quanto le stava raccontando la principessa. Poi fu assalita da un dubbio angosciante. “Non ti avranno inseguita fin qui?” chiese visibilmente preoccupata.

Laurin sollevò le spalle muovendo leggermente il capo. “Non so cosa risponderti. Fino ad ora non mi è parso di scorgere nulla di sospetto, d’altra parte sarebbe strano da parte di Lord Chymer permettermi di sfuggirgli in questo modo, per giunta con la pietra filosofale in mio possesso. Per questa ragione mi sono fatta scortare dal capitano Gerard Valentine, che come forse saprai è uno dei più valorosi soldati di Rosenland.”

Le due ragazze continuarono a discutere ancora a lungo su tali faccende e su altre di minore importanza, poi finalmente decisero di concedersi qualche ora di sonno rinvigorente.

Chi non dormiva erano invece Tameron e Gerard, che abbandonata di soppiatto la loro stanza si erano recati prima al piano inferiore dell’ostello, dove avevano cenato alcune ore prima, poi, vedendo che l’unico movimento sotto quelle basse volte di mattoni era dato dalla brace che ancora scoppiettava nel camino al centro del locale, decisero di uscire all’aperto. Intorno all’edificio adibito ad ostello si trovavano soltanto alcuni piccoli magazzini per gli attrezzi, un paio di stalle fatiscenti ed un grosso granaio, collocati in uno spazio sterrato intorno al quale erano sparse meno di una decina di piccole abitazioni in pietra, al punto che era difficile poter definire un vero e proprio villaggio quello nel quale avevano fatto sosta.

“L’hai sentito?” sussurrò Tameron a Gerard.

“Cosa? Non mi è parso di sentire niente, soltanto il ronzio degli insetti.”

“Me ne sono già accorto mentre stavamo cenando. Non siamo soli.”

Il soldato sembrò turbato e si guardò attorno con fare circospetto, appoggiando la mano all’elsa della sua spada. “Oltre all’oste, l’ostessa e i loro due figli ho contato altri tre gruppetti di avventori, per un totale di quindici persone al di fuori di noi: in ogni caso sono tutti semplici uomini da quanto ho potuto vedere, e quasi tutti anziani o comunque inermi.”

Il druido abbozzò un sorriso soddisfatto. “Vedo che la capacità d’osservazione non ti fa difetto, capitano Valentine. In ogni caso non era nella stanza che dovevi guardare.” sentenziò, e mentre diceva questo afferrò una piccola boccetta che teneva nel suo mantello e la scagliò violentemente dietro ad alcune botti stipate nella piccola costruzione che si trovava alle loro spalle.

Ci fu un improvviso lampo di luce. Prima che il bagliore si esaurisse, le botti vennero ribaltate da una piccola creatura, che sgusciò fuori dall'edificio spiegando due ali ampie e sottili e spiccò il volo dandosi alla fuga, senza dare nemmeno a Gerard il tempo di attaccarla con un fendente. Tameron tuttavia si aspettava una simile eventualità e con un paio di poderosi balzi felini raggiunse il tetto di una delle stalle, trovandosi faccia a faccia con la creatura volante. Questa dovette essere parecchio sorpresa di vedersi sbarrata la via di fuga e restò sospesa nell'aria senza abbozzare alcuna reazione per qualche secondo, che però le si rivelò fatale: il druido infatti la colpì violentemente col suo lungo bastone, tranciandone l'esile corpo che esplose in tante scintille colorate ancora prima di precipitare al suolo.

Tameron piegò la bocca in un sorriso sarcastico. "Pare che la nostra gita tranquilla sia già terminata, capitano." disse scendendo dal tetto della stalla.

Gerard, che aveva osservato ammirato la prontezza di riflessi del druido e la sua straordinaria agilità, annuì grave. "Me lo aspettavo. Ma dimmi, che cos'era quella cosa che hai eliminato?"

"Si trattava di uno spiritello, una piccola creatura nata dall'incrocio di un elfo e di una falena."

"Vuoi dire che era un essere creato con l'alchimia?" sobbalzò preoccupato il soldato.

"Proprio così. Gli spiritelli sono particolari chimere solitamente utilizzate come spie, che data la loro scarsa forza fisica non si muovono mai da sole: quindi la presenza di uno spiritello significa che ci stanno seguendo."

"Parli dei servitori di Xerad?"

"Sì, gli Xeradiani sono gli unici ad utilizzare creature nate grazie a fusioni alchemiche. Molto probabilmente stanno cercando quello che la principessa Laurin ha rubato loro."

"Maledizione, dovevamo aspettarcelo: fuggire da Shandaland era stato fin troppo facile. Ma perché aspettare che ci allontanassimo così tanto per darci la caccia?"

"Questo non lo posso sapere, l'unica cosa che so è che non siamo più al sicuro. Gli esseri al servizio di Lord Chymer probabilmente si stanno muovendo lungo le strade di Dolenaria, attendendo che gli spiritelli o qualche altra spia gli rivelino la nostra posizione."

Gerard fissò il druido con espressione corrucciata. Per loro due probabilmente non sarebbe stato un problema insormontabile affrontare le squadre mandate a dar loro la caccia, il problema era che in gruppo con loro avevano anche due donne ed un ragazzo sulla cui utilità in battaglia aveva seri dubbi. Restare uniti costituiva un pericolo non solo per l'incolumità delle ragazze ma anche per le sorti della pietra: non sarebbe stato difficile per uno spiritello o per qualcos'altro avvicinarsi furtivamente a Lady Laurin e sottrargliela, magari dopo averla tolta di mezzo. Non poteva permettere che accadesse nulla del genere: la soluzione migliore era che la pietra filosofale venisse consegnata a lui o a al druido e che poi fossero soltanto loro due a proseguire verso Irfasil, mentre la principessa e gli altri due sarebbero stati riportati a Dolenf dal nano.

Gerard espose il suo piano al druido, il quale gli fece notare che si trattava di un progetto irrealizzabile, essendo stato deciso che il ragazzo, il nano e la principessa dovessero discutere con gli elfi circa una possibile alleanza di tutti i regni occidentali, di cui ognuno di loro era un rappresentante. Il valoroso capitano non era per nulla d'accordo, ma acconsentì ugualmente.

"Allora vado subito a svegliare gli altri e gli comunico di prepararsi a partire immediatamente."

"No, non è una buona idea." lo fermò Tameron.

"Come? Non ti capisco, vuoi restare qui pur sapendo che abbiamo il nemico alle calcagna?"

"Fidati, è meglio attendere domattina. Non possiamo viaggiare in piena notte, ci esporremmo troppo ad eventuali agguati dei nostri inseguitori. Quegli esseri avrebbero un vantaggio troppo grande se permettessimo loro di affrontarci col favore delle tenebre."

"Sì, forse hai ragione. E poi penso che per ora sia meglio tacerne con gli altri, così da non farli prendere dal panico."

Presa questa decisione i due rientrarono, restando comunque di guardia alla porta della locanda.

Giunta l'alba, la comitiva ripartì e viaggiò per tutto il giorno lungo la strada principale che attraversava le sterminate coltivazioni di grano di Dolenaria, le quali fecero capire a Gerard e Guri perché quel regno fosse chiamato il granaio d'oriente. Non si fermarono per pranzo, limitandosi a consumare gli avanzi che avevano messo da parte dalla sera precedente, così poterono proseguire indisturbati fino all'imbrunire. A quel punto Tameron diedi segni di nervosismo e li fece fermare al centro della strada, intimandogli di non allontanarsi l'uno dall'altro.

"Te ne sei accorto allora?" gli domandò Gerard mettendo mano ai suoi pugnali.

"Sì, è ormai qualche tempo che ci stanno seguendo. Devo dire che non pensavo che fossero così silenziosi, Lord Chymer li ha addestrati bene.

A sentire quel nome Laurin impallidì, pensando che il suo breve periodo di libertà era già giunto al termine, e forse non solo quello. Anche Anastasia e Soren dettero segnali di preoccupazione, tanto che il ragazzo si fece consegnare una sciabola per poter difendere le ragazze.

"Non temere, giovane Marnara." lo tranquillizzò Guri. "Fin che ci saremo io e il mio fedele martello nanesco voi non avete nulla da temere."

Prima che qualcuno potesse dare risposta al nano Gerard lanciò un pugnale in mezzo alle spighe di grano, al che seguì un colpo sordo e alcune urla confuse.

"Arrivano! Restate al centro della strada e non muovetevi per alcun motivo, a proteggervi ci pensiamo noi!" urlò il capitano roseniano a Soren e alle ragazze, che obbedirono senza fare storie.

Si avvertirono fruscii tra le spighe, tra le quali si muovevano numerose onde che si fecero rapidamente sempre più vicine alla strada, finché riversarono allo scoperto le orrende creature che si erano nascoste al loro interno.

“Gnomi!” urlò Guri spazzando via con una violenta martellata uno dei piccoli esseri giallognoli e nasuti che li stavano attaccando armati di mannaie e pugnali.

“Lo vedo … poteva andarci decisamente peggio!” esclamò Gerard muovendosi rapidamente in mezzo ai piccoli nemici e falcidiandoli con rapidi fendenti e stoccate.

Tameron si difendeva dagli attacchi degli gnomi con suo bastone, che gli serviva anche a colpirli tenendoli lontano dalle ragazze e da Soren, i cui fendenti menati al vento erano più scenografici che utili. Se da una parte il druido era sollevato sapendo che i loro aggressori erano avversari tutto sommato più che abbordabili, dall’altra temeva che quello fosse soltanto un diversivo per qualcosa di nettamente peggiore: il loro nemico non era uno sprovveduto e non poteva certamente aspettarsi che bastasse un’orda di gnomi per fermarli, il che significava che aveva sicuramente in serbo brutte sorprese per loro.

Gerard e Guri avevano fatto fuori quasi tutti gli gnomi piombati ad assalirli e Tameron stava per intimare ai suoi compagni di proseguire quando vide nel cielo un gruppo di corvi starnazzanti che volava disordinatamente verso sud.

“Nascondetevi nei campi, non c’è un attimo da perdere!” urlò rivolto al resto della compagnia, che allontanati come meglio potevano gli ultimi assalitori si lanciarono di corsa fra le spighe di grano, gettandosi al suolo non appena furono abbastanza lontani dalla strada.

Tameron allora recitò alcune formule pronunciate in un arcano linguaggio, dopodichè conficcò il suo bastone nel terreno, azione che fu immediatamente seguita da una fortissima raffica di vento che investì i pochi gnomi superstiti spazzandoli via una volta per tutte. Sentendo poi uno scalpito avvicinarsi velocemente da nord, il druido raggiunse con un balzo i suoi compagni, distendendosi a terra fra le spighe accanto a loro.

“Si può sapere che sta succedendo?” gli domandò Soren sottovoce.

“Non una parola o un movimento, e speriamo in bene.” lo ammonì laconicamente il druido, rivolgendo sguardi severi anche al resto della compagnia nascosta nel grano.

Lo scalpitio di zoccoli si fece sempre più forte e vicino fino a giungere al punto in cui si trovavano, e lì si fermò.

I ragazzi sentivano il rumore degli zoccoli che pestavano nervosamente il selciato, accompagnati da sbuffi e grugniti. Anastasia tentò di sporgersi leggermente per vedere da dove provenissero di preciso, ma appena i suoi occhi superarono la superficie del mare di spighe immediatamente tornò ad acquattarsi al suolo, tremante e pallida in volto. Laurin scorse con la coda dell’occhio la reazione della compagna alla vista di quel che c’era sulla strada e le si serrò lo stomacò pensando che fosse arrivata la fine.

L’imponente creatura taurina intanto continuava a girare nervosamente fra i cadaveri degli gnomi, annusando l’aria per percepire qualche traccia delle sue prede; il forte sommovimento d’aria

richiamato poco prima da Tameron aveva però portato via non soltanto gli gnomi ma soprattutto il loro odore, ed ora che si trovavano sottovento l'olfatto della spaventosa bestia non poteva individuare la loro presenza. Il mostro continuò a girovagare sul luogo del combattimento ancora per alcuni interminabili minuti, che ai nostri sembrarono ore, poi emise un rabbioso muggito e proseguì di corsa lungo la strada, diretto verso sud.

Appena la creatura fu scomparsa all'orizzonte il druido fece cenno ai suoi compagni di rialzarsi.

"Ma si può sapere che razza di mostro era quello?" Anastasia gridò a Tameron, ancora in preda al terrore per quanto aveva appena visto.

Il druido la fulminò con lo sguardo. "Dì un po', ma vuoi farci ammazzare tutti? Ti rendi conto del pericolo che ci hai fatto correre?"

La ragazza sussultò di fronte alla reazione furibonda del druido, non era certo sua intenzione mettere in pericolo la vita di nessuno, voleva soltanto sapere da che cosa stavano fuggendo, visto che nessuno li aveva ancora messi al corrente di ciò.

"Si può sapere che cos'ha fatto da essere sgridata così?" chiese Soren, incerto se prendere o meno le difese dell'amica.

"Questa signorina ha pensato bene di alzarsi per vedere da che cosa vi avevo detto di nascondervi! Fortuna ha voluto che esso fosse girato dalla parte opposta e non l'abbia vista, oppure ora saremmo tutti spacciati!"

"Ma sei scema?" le urlò allora il ragazzo prendendola per la maglia "Lo vuoi capire che questa non è una gita? Qui rischiamo la vita se non te ne sei …"

"Me sono accorta, che credi? Certo che se magari qualcuno fosse stato più sincero con noi dicendoci che rischi correvamo magari…"

"Non saresti venuta? Perché? Io non ti ho forse detto di non venire? Ma tu ne hai voluto sapere niente, la mia parola non era sufficiente!"

I due avrebbero continuato a litigare in quel modo ancora per molto se Gerard non fosse intervenuto a calmarli e a fare il punto della situazione.

"Ora smettetela, voi due. L'importante è che alla fine tutto sia andato bene, inoltre ora che sappiamo i rischi che corriamo sono sicuro che nessuno si comporterà più in modo avventato. Adesso pensiamo a cosa fare."

"Non si può proseguire lungo questa via, quella cosa che abbiamo sentito ci aspetta proprio nella direzione in cui siamo diretti." sentenziò Guri.

"Infatti, bisogna per forza trovare un'altra strada, anche se più lunga."

"Se non sbaglio proseguendo dritti sulla via commerciale si arriva al ponte di Tavasia, giusto?" domandò Soren.

“Sì, e da lì la strada prosegue ancora per mezzo miglio per poi biforcarsi: da una parte c’è la strada che arriva al mare di Hazan e prosegue lungo la via costiera che attraversa prima Sinmaril e poi Rosenland, toccando tutte le principali città costiere, dall’altra il sentiero che passa per la foresta di Maro e conduce ad Irfasil, dove noi siamo diretti.”

Tameron rifletté per qualche minuto sul da farsi, poi prese la sua decisione. “Dobbiamo abbandonare la strada principale e tagliare attraverso i campi e i piccoli sentieri dirigendoci sempre verso ponente, così da arrivare in prossimità di Selis.”

“È un centro abitato abbastanza grande, sei sicuro che sia una buona idea fermarci lì?”

“No, infatti non ci fermeremo: poco prima di raggiungere le porte della città devieremo verso sud, passando per il bosco di Tenctere fino ad arrivare al guado di Holnor; da lì basterà proseguire ancora per un po’ e ci immetteremo di nuovo sulla via che porta a Sinmaril.”

“È una strada un po’ lunga,” commentò perplessa Lady Laurin “inoltre dovremmo passare per i boschi … non sarà una cattiva idea?”

“Se qualcuno preferisce continuare su questa strada con il rischio di incontrare la creatura di prima è libero di farlo.”

A questa prospettiva Anastasia, che era stata l’unica a vedere con i suoi occhi il mostro taurino, divenne d’improvviso la più accesa sostenitrice del piano di viaggio di Tameron, tanto che alla fine anche la principessa Laurin si convinse che era l’unica soluzione possibile.

“Bene, allora cominciamo ad incamminarci finché c’è ancora un po’ di luce, questa notte si dormirà sotto le stelle.” esclamò Gerard, inoltrandosi nei campi di grano seguito dal resto della compagnia, diretti verso il pallido sole scarlatto che stava scendendo oltre ai monti Cotbus.

# VI

Il viaggio verso Selis non presentò particolari problemi, col piccolo gruppo che proseguiva piuttosto spedito attraverso gli stretti sentieri sterrati e le estese coltivazioni di grano. Inizialmente il programma di Tameron prevedeva di procurarsi qualche veicolo o cavalcatura presso il primo villaggio o in una foresteria gestita dalla Gilda Mercantile, così da velocizzare notevolmente i lori movimenti; tuttavia, ciò li avrebbe anche resi più visibili ad eventuali assalitori, impedendo loro di nascondersi nel caso si fossero nuovamente imbattuti nel mostro taurino o in altri pericoli; per tale ragione, il druido e Gerard avevano optato per l'opzione più sicura, decidendo di procedere a piedi fino al regno degli elfi, sebbene consapevoli che ciò fosse decisamente meno conveniente a livello di tempistiche. Dopo un lungo cammino, finalmente i piatti campi dorati che avevano costituito l'unico paesaggio fino ad allora cominciarono a lasciare spazio anche ad ampi prati nei quali crescevano alcuni alberi da frutta nonché a dei piccoli boschetti di tanto in tanto. Tutti accolsero con sollievo tale cambiamento, iniziavano ad avere la nausea del colore del grano dopo non avere visto altro per alcuni giorni. Ad un certo punto alla loro destra cominciarono a scorgere una fitta boscaglia, segno che erano quasi giunti al punto in cui dovevano svoltare. Tameron ordinò di proseguire ancora per un paio d'ore prima di entrare nel bosco, così che dopo sarebbe stato sufficiente proseguire sempre in linea retta per uscirne e raggiungere il guado di Holnor. Così fecero, inoltrandosi fra gli alberi soltanto quando videro stagliarsi in lontananza l'antica cinta muraria di Selis.

La vegetazione all'interno del bosco di Tenctere non era particolarmente fitta, per lo meno finché furono relativamente vicini a Selis, così che Tameron e gli altri non ebbero alcuna difficoltà ad avanzare fra gli alti pioppi che crescevano disposti in file più o meno regolari e ordinate, probabilmente curati dai boscaioli che abitavano il vicino paese. Proseguirono a lungo fra i fusti, fino a giungere ad una piccola radura all'interno del bosco, che elessero a luogo per trascorrere la notte. Qui predisposero un piccolo falò con i rami che raccolsero tutt'intorno, cuocendo su questo fuoco alcune lepri che Gerard si preoccupò di catturare; terminato di consumare quel pasto piuttosto improvvisato Tameron si fece consegnare da Lady Laurin il frammento di pietra, nel tentativo di scoprire qualcosa di nuovo a riguardo, mentre tutti gli altri restarono seduti intorno al fuoco scoppiettante ad ascoltare le mirabolanti storie raccontate da Guri e, seppur con meno enfasi e ricchezza di particolari, da Gerard. Anastasia si era accovacciata accanto a Soren e teneva la testa appoggiata sulla sua spalla.

"Sei ancora arrabbiato con me?" gli sussurrò, badando di non farsi sentire dal nano, che ne avrebbe avuto a male se li avesse visti distrarsi dal racconto nel quale si stava esibendo con tanta passione.

"Non sono mai stato arrabbiato."

"Ah no? Ma se ieri mi stavi ricoprendo di insulti! Avrei voluto parlarti subito dopo, ma ho poi preferito che ti raffreddassi."

“Lo sai che non volevo offenderti. È solo che a volte ti comporti come una bambina: nella vita vera a volte la curiosità è un gran brutto vizio e rischia di farti finire male.”

“Questo lo so. Però nel caso avevo le mie ragioni: nessuno ci ha parlato dei rischi che correvamo.”

“Non è vero, te lo abbiamo detto tutti.”

“Non mi riferisco ai briganti, alle bestie o anche agli gnomi e simili. Parlo di quella specie di toro gigante. Non dirmi che tu saresti venuto sapendo che ci avrebbe dato la caccia un mostro come quello.”

Soren restò pensieroso per qualche momento. “Forse no … almeno, non in questo modo: probabilmente avrei insistito per avere una scorta maggiore, però alla fine, se voglio darmi alla carriera diplomatica, devo mettere in conto che correrò anche dei seri rischi, fa parte del gioco.”

“Non so come fai ad essere così deciso e sicuro. Non sai quanto ti stimo per questo!”

“Esagerata! Non è che faccia nulla di speciale, in fondo non ho la stoffa dell’eroe. Hai visto che anche soltanto con quegli gnomi, da solo non sarei stato capace di difendermi.”

“Però ci hai provato, hai preso la spada e hai combattuto.”

“Già, ma questo non basta per proteggere le persone che si hanno care, ed è per questo che non volevo che venissi.”

Anastasia gli prese una mano e gli sorrise. “Non devi sentirti in dovere di proteggermi, sul serio. Io sono qui di mia spontanea volontà, e comunque è una cosa che hai sempre fatto.”

“Che dici?”

“Ma sì … hai sempre voluto fare il mio paladino! Ogni volta che ho avuto qualche problema, ecco che arrivava Soren Marnara, il salvatore della patria. Proprio non te ne vuoi fare una ragione che io me la sappia cavare da sola. Lo sai che Lena mi prende sempre in giro per questo, dicendomi che senza il mio *‘ser Soren’* non sarei nemmeno capace di andare a comprare il pane da sola?”

“Non darle retta.” disse Soren, rivolgendo lo sguardo verso Guri ancora assorbito dai sui racconti per cercare di nascondere il suo imbarazzo: sapeva che l’amica aveva ragione, ma non era in grado di darle una spiegazione logica. Gli era sempre sembrato semplicemente naturale cercare di proteggerla: dopotutto lei non aveva un fratello maggiore né un ragazzo che si facesse carico di queste questioni, per cui in un certo senso lui non faceva altro che fare il suo dovere di uomo, sarebbe stato più grave se invece se ne fosse astenuto.

Anastasia lo strappò ai suoi ragionamenti con un bacino su una guancia. “Comunque mi fa piacere sapere che c’è sempre qualcuno su cui posso contare.”

Soren si limitò a sorriderle e a scompigliarle un po’ i capelli, poi tornarono ascoltare il finale della storia di Guri, che da quel poco che avevano capito trattava delle improbabili prodezze di suo cugino alle prese con un drago. Poco prima che il fuoco morisse, il nano e il capitano roseniano

stabilirono di dividersi i turni di guardia per la notte, dopodichè gli altri poterono dormire in tutta tranquillità.

La mattina seguente il gruppo si levò appena i primi raggi del sole cominciarono a filtrare attraverso il fogliame, colorando di tonalità rosate i chiari fusti degli alberi che li circondavano. Soren si incaricò di procurare al gruppo qualcosa da mangiare, così da poter poi camminare per il resto della giornata senza la preoccupazione di trovare del cibo; si inoltrò allora nella boscaglia, promettendo di catturare delle prede grosse almeno il doppio di quelle cacciate la sera precedente da Guri e Gerard.

Sfortunatamente il vociare del gruppo doveva aver spaventato tutti gli animali nelle immediate vicinanze, così il ragazzo dovette spingersi dove la vegetazione si faceva più fitta. Proseguì dritto davanti a sé per alcuni minuti, cercando di tenere a mente qualche punto di riferimento così da non avere poi problemi a ritornare dagli altri, ma dovette constatare nervosamente che quei dannati alberi erano l'uno identico all'altro; la sua attenzione fu però attirata da un fruscio alle sue spalle e voltandosi vide un grosso gatto selvatico uscire da un roveto e, accortosi di non essere solo, scappare a tutta velocità fra gli arbusti che si intrecciavano intorno ai tronchi degli alberi. Soren non poteva certo lasciarsi fuggire quella preda e, per quanto non andasse certamente matto per i felini, si lanciò immediatamente all'inseguimento dell'animale, facendosi largo fra i rami spinosi con la piccola sciabola rivelatasi così poco utile contro gli gnomi. Dopo aver proseguito per qualche minuto nella sua caccia, il ragazzo perse di vista la selvaggina tanto ambita, ma cosa ancora più grave si rese conto di non sapere più dove si trovasse; senza farsi prendere dal panico cominciò a scrutare l'ambiente tutt'attorno a lui, per tentare di scorgere oltre le foglie delle acacie che lo attorniavano il sole o qualche altro elemento del paesaggio che lo potesse aiutare a capire perlomeno quale direzione avesse preso. Visto che ogni tentativo di orientarsi in quel luogo era vano pensò che sarebbe stato meglio tentare di ritornare sui suoi passi seguendo i segni che doveva aver lasciato il suo passaggio. L'idea si rivelò più utile in teoria che in pratica, ma nonostante ciò Soren continuò a proseguire sperando perlomeno di raggiungere una radura, dalla quale almeno sarebbe riuscito a capire la posizione del sole. Nel suo girovagare per il bosco si trovò ad un tratto in prossimità di un ruscello, il ché lo rincuorò non poco: costeggiandolo nella peggiore delle ipotesi sarebbe giunto al fiume Tavas, che era poi la meta finale del gruppo e quindi la loro direzione più probabile nel caso non fossero riusciti a ritrovarlo.

Erano già alcuni minuti che Soren camminava lungo l'argine della roggia, quando la sua attenzione fu attirata da un animale di media taglia che sembrava stesse guadando il corso d'acqua; osservò con attenzione la bestia per vedere se potesse essere una preda invitante, dato che in fin dei conti era per quella ragione che si era spinto così lontano, ma constatò che si trattava solo di un piccolo cavallo, per cui poteva al massimo utilizzarlo come cavalcatura.

"Ehi, bello, vieni qui … su!" lo chiamò entrando con i piedi nell'acqua, che non superava i due piedi di profondità nei punti più alti.

L'animale lo guardò prima con aria distratta e disinteressata, poi gli trotterellò incontro. Soren lo accarezzò sul muso per conquistare la sua fiducia, poi, vedendolo docile e mansueto, decise di montargli in groppa così da rendere più agevole il suo cammino. Il cavallo si lasciò montare e trottò leggero seguendo le indicazioni che gli dava il suo nuovo cavaliere strattonandogli

la criniera, per la gioia di Soren, fiero dell'abilità dimostrata a domare l'animale. Era curioso di vedere le reazioni degli altri quando sarebbe comparso davanti a loro a cavallo, in particolare di Lady Laurin, quando le avrebbe regalato il leardo appena addomesticato: la principessa fino ad allora si era dimostrata una ragazza molto graziosa e piuttosto umile, ma lui non aveva ancora avuto occasione di attaccarvi discorso insieme, lacuna che il dono del cavallo avrebbe provveduto a colmare.

Soren era così assorbito dai suoi pensieri che non si rese conto che il cavallo aveva cominciato a galoppare sempre più veloce, né tanto meno che il ruscello stava diventando man mano sempre più profondo. Ad un tratto il letto del fiumiciattolo si abbassò improvvisamente arrivando ad alcune iarde di profondità, ma anziché nuotare sulla superficie il cavallo si immerse completamente sott'acqua, portando con sé Soren che si accorse di non riuscire a staccare le sue mani dalla criniera del destriero, che pareva essere stranamente appiccicosa e resistente. Il ragazzo cominciò a prendere a calci l'animale, che intanto continuava a nuotare allegramente sott'acqua, ma i suoi colpi erano rallentati e attutiti dal liquido nel quale erano immersi; resosi conto che gli mancava l'aria, Soren iniziò a dimenarsi come un ossesso, e fu allora che vide che le estremità degli arti dell'animale anziché zoccoli presentavano delle zampe palmate. Stava per rassegnarsi all'inevitabile fine, quando vide venirgli incontro sott'acqua una sagoma umana. Sgranò gli occhi e tra le alghe riconobbe il viso di Anastasia. La ragazza lo prese per le gambe e tentò di staccarlo dall'animale, senza ottenere però alcun risultato, anzi, innervosendo la strana creatura equina che le afferrò un piede con la sua coda, che si rivelò collosa quanto la criniera. Vistisi in trappola i due ragazzi si scambiarono un breve sguardo che sembrò loro durare un'eternità.

I secondi successivi furono molto confusi. L'unica cosa che i due Dolennesi si ricordarono fu un'improvvisa corrente che trascinò a riva l'animale con attaccati loro due, permettendogli così loro di respirare, dopodichè ci fu un rapido parapiglia con figure che si agitavano confusamente intorno al bizzarro cavallo, che si dimenò come un forsennato finché il martello nanesco di Guri non gli sfondò il cranio.

Tameron fece sputare a Soren tutta l'acqua che aveva bevuto premendo con forza sul suo sterno, operazione che non fu necessaria con la sua amica, che invece si riprese senza bisogno dell'aiuto di nessuno.

"Tutto bene, giovane Marnara?" gli domandò preoccupato il druido. "Non avrai voluto costringerci a comunicare a tuo zio che eri affogato tentando di domare un kelpie?

Soren strizzò gli occhi e scosse la testa ancora stordito. "Un kelpie?"

"Sì, un maledetto cavallo d'acqua." si affrettò a spiegare Guri, non mancando di lanciare occhiate orgogliose alla sua arma ancora macchiata del sangue della bestia. "Sembrano dei normali e pacifici cavalli mentre sostano nei fiumi, invece sono bestie malefiche che non aspettano altro che farsi montare per poi fare affogare il malcapitato che ha le ha cavalcate, mangiandolo con calma una volta morto."

Il ragazzo si fece ancora più pallido quando scoprì il pericolo che aveva corso. "Mi dispiace, non ero a conoscenza dell'esistenza di un animale del genere."

“Non preoccuparti, non sei il primo a cadere nella trappola di quei dannati kelpie.” lo rassicurò il nano. “Anche se sei uno dei pochi fortunati a poterlo raccontare in giro.”

Soren ringraziò il nano per averlo salvato dalle grinfie di quello strano mostro, ma Guri gli disse che non era necessario, raccontandogli come erano andate veramente le cose. Il ragazzo venne così a sapere che quando aveva incontrato il kelpie non doveva essere molto lontano dal punto dal quale era partito, infatti Anastasia si era allontanata di poco dal gruppo per fare degli schizzi del paesaggio in riva al ruscello in attesa che lui ritornasse, quando all’improvviso aveva sentito un tonfo provenire dal corso d’acqua poco distante da lì; avvicinandosi al punto da cui proveniva il rumore la ragazza aveva visto un’ombra misteriosa agitarsi sott’acqua e delle bolle d’aria arrivare in superficie, per cui aveva chiamato gli altri con tutta la voce che aveva in corpo e dopodichè si era tuffata per tentare di salvare il malcapitato che stava affogando, che ignorava essere Soren. Tameron e gli altri arrivarono quasi subito e il druido, compresa subito la situazione, aveva richiamato a sé le forze del fiume facendo sì che una forte corrente spingesse a riva tutti coloro che si trovavano sott’acqua; quando insieme ai due ragazzi videro anche il kelpie, il druido e Gerard gli si buttarono subito addosso per immobilizzarlo e permettere a Guri di dargli il colpo di grazia.

“Bene, ora che state tutti bene possiamo riprendere il cammino, questa brutta avventura del kelpie ci ha già fatto perdere fin troppo tempo.” sentenziò il druido, dopodichè si avviò nuovamente nel fitto della boscaglia facendo cenno agli altri di seguirlo, senza badare alle piccole creature che volteggiavano silenziosamente fra le cime frondose degli alberi.

# VII

Il resto della traversata fu piuttosto agevole. L'esperta guida del druido e l'assenza di altri incontri imprevisti fece sì che nel giro di poche ore il gruppo si poté lasciare alle spalle il bosco di Tenctere e le strane bestie che lo abitavano. Appena i fusti arborei che li avevano circondati nelle ultime ore si fecero più radi si presentò loro un paesaggio completamente diverso da quello piatto e dorato che aveva fatto da sfondo al loro tragitto fino a Selis: nel luogo dov'erano arrivati infatti non c'erano più coltivazioni di grano bensì dei terreni irregolari e collinosi ricoperti da prati e sterpaglie, sui quali comparivano di tanto in tanto alcuni massi e qualche piccolo boschetto di acacie.

"Bene, siamo usciti nel punto che avevamo stabilito." confermò soddisfatto Tameron. "Ora basterà camminare ancora per un po' in questa direzione e giungeremo al guado sul fiume Tavas."

Il gruppo fu soddisfatto di essere al passo con la tabella di marcia nonostante qualche contrattempo avuto e tutti non vedevano l'ora di varcare il corso d'acqua che segnava il confine fra Dolenaria e il regno degli elfi, Sinmaril. Soprattutto Anastasia era particolarmente eccitata all'idea, anche se in parte la intimoriva l'idea di lasciarsi alle spalle le sue terre, dalle quali fino ad allora non era mai uscita; in ogni caso con lei c'era anche Soren, per cui in certo senso avrebbe continuato a respirare l'aria di casa anche trovandosi così distante dai luoghi in cui aveva sempre vissuto.

Proseguirono a passo spedito per un paio d'ore, sebbene il sentiero non fosse troppo agevole, quando all'improvviso Tameron si fermò osservando cupo alcuni uccelli che volavano in cerchio nel cielo plumbeo sopra di loro.

"C'è qualche problema?" gli chiese Gerard, preoccupato dal suo improvviso cambio d'umore.

"Guarda quegli uccelli lassù." si limitò a rispondergli il druido, la cui voce era carica di tensione.

Il capitano di Rosenland volse lo sguardo ai volatili che avevano destato tanto timore nella loro saggia guida. "Che strano, non sembrano quasi …"

Gerard si interruppe prima di terminare la frase e si voltò verso i compagni rimasti indietro di qualche iarda.

"Svelti, correte, non c'è tempo da perdere!" gli urlò, mentre afferrava Lady Laurin per un braccio trascinandola via a forza.

"Ahi! Ma che sta succedendo? Qualcuno ce lo vuole spiegare?"

Né il druido né il capitano diedero risposta alla principessa o agli altri, che avevano cominciato a correre senza nemmeno saperne la ragione. Guri, che date le caratteristiche fisiche dei nani era rimasto a chiudere la fila, continuava a guardare indietro per capire che cosa li avesse costretti ad accelerare all'improvviso in quel modo, ma non vide assolutamente nulla muoversi fra gli alberi o sulle colline.

Poi tutti lo poterono sentire.

Un fragoroso ruggito simile ad un muggito squarciò il silenzio che regnava fra quei poggi disabitati. Anche se era ancora lontano tutti accelerarono ulteriormente il passo, avevano infatti già sentito quel suono prima di allora e purtroppo sapevano di cosa si trattava. Arrivarono ad una ripa scoscesa mentre i versi ed i rumori provenienti da oriente si facevano ogni istante più intensi e rabbiosi, scendendo lungo il terreno scivoloso ed impervio fino ad arrivare al fiume che scorreva alla base dell'altura.

"Questo è il fiume Tavas." spiegò concisamente il druido. "In questo punto le sue acque non superano di molto i tre piedi di profondità, per cui vi sarà facile guadarlo."

Guri avrebbe avuto da ridire a tale proposito, ma l'anziano stregone non gliene diede il tempo, proseguendo nell'esposizione del suo semplice piano.

"Io, Gerard e Guri cercheremo di trattenere il nostro inseguitore; voi nel frattempo raggiungete la sponda opposta del fiume e poi continuate a correre verso sud: il territorio degli elfi dovrebbe essere un luogo più sicuro per voi."

Le ragazze e il giovane diplomatico stavano per eseguire i comandi impartiti loro dal druido, quando questo si avvicinò alla principessa mettendogli il frammento di pietra sul palmo della mano.

"Questa è meglio che la teniate voi, altezza. Se il nemico dovesse avere ragione di noi, almeno non ne entrerà in possesso e ci saranno ancora speranze per le nazioni libere."

Laurin stava per replicare ma Tameron non gliene diede occasione, spingendola letteralmente nel guado e urlandole con tutto il fiato che aveva in corpo di sbrigarsi.

Mentre la principessa e i due giovani di Dolenaria cominciavano la traversata, i compagni rimasti a riva stettero a guardare la cima della collina, sulla quale era infine apparsa l'enorme sagoma taurina del mostro che li stava braccando ormai da alcuni giorni.

"Abbiamo allungato attraverso il bosco di Tenctere proprio per non incontrare quella cosa, come mai adesso ce la ritroviamo qui?" domandò Guri, a metà fra l'essere sorpreso per la presenza del mostro e l'essere arrabbiato col druido per il suo errore di valutazione.

"Il piano era buono, ma evidentemente non siamo stati sufficientemente attenti a controllare di non essere seguiti." gli rispose seccamente Gerard, indicando con un cenno gli uccelli che volteggiavano sopra di loro.

"Vuoi dire che il nemico ha spie anche fra gli uccelli?" esclamò incredulo il nano.

"No, se guardi meglio ti accorgerai che quegli esseri volanti non sono altro che spiritelli, creature al servizio di Xerad. Devono averci tenuto d'occhio per tutto il nostro viaggio attraverso il bosco senza che ce ne accorgessimo."

Intanto che il trio erettosi in difesa del guado stava chiarendo come fossero stati trovati dal minotauro, questo si era lanciato alla carica correndo giù per il colle a tutta velocità, deciso a spazzare via le sue prede prima che queste potessero tentare una qualsiasi difesa.

Tameron prese a recitare una delle sue arcane formule e ad un movimento del suo bastone una colonna d'acqua si alzò dal vicino torrente e si andò a schiantare sul terreno calpestato dal minotauro, riducendolo ad un pantano denso scivoloso sul quale gli zoccoli del mostro non riuscivano a fare presa. Vedendo ruzzolare rovinosamente la grossa creatura, Gerard sfoderò il suo moschetto e le fece fuoco contro, ottenendo però scarsi risultati. Capito che in quel modo non avrebbe ottenuto nulla, il capitano di Rosenland si lanciò celermente incontro alla bestia a spada sguainata, deciso ad abbatterla prima che essa avesse il tempo di rialzarsi; la sua lama però incontrò le corna del mostro, che con un violento movimento del collo scaraventò a terra il coraggioso soldato. Rimessosi in piedi, il minotauro spiccò un balzo verso l'uomo tramortito per schiacciarlo con la mole del suo corpo, ma venne intercettato dal martello nanesco che Guri gli aveva scagliato contro con tutta la forza che aveva in corpo. Il mostro venne scagliato a terra dalla violenza dell'impatto, ma come prevedibile ciò non bastò a fermarlo, tanto che dopo pochi istanti la bestia era nuovamente in piedi e pronta a partire alla carica.

"Non pensavo che fosse un osso duro fino a questo punto." ansimò Guri, imbracciando l'ascia che teneva sulla schiena. "Nessuno aveva mai resistito ad una martellata sferrata da un nano alla massima potenza."

"Purtroppo quello non è un nemico normale ma un essere creato grazie all'alchimia." gli spiegò Tameron, scagliando contro il mostro una piccola sfera di vetro, che infrangendosi fece uscire una densa nuvola di fumo che avvolse la creatura taurina privandola momentaneamente della visuale.

Anche Gerard intanto si era ripreso e aveva raggiunto gli altri due compagni, con i quali sperava di trovare un modo per abbattere l'ostico avversario. Il loro tentativo di elaborare una strategia però fu interrotto da un boato a cui fece seguito una violenta esplosione a poche iarde da loro; i tre restarono a terra impietriti vedendo il minotauro uscire dalla nuvola di fumo con in mano un lungo tubo di ferro, anch'esso fumante.

"Dov'è la pietra?" ruggì rabbiosamente il mostro avvicinandosi rapidamente ai tre ancora storditi dal colpo di archibugio.

"Non l'avrai mai!" gridò Tameron aprendo una boccetta dalla quale scaturì un'ondata di fuoco che investì il minotauro avvolgendolo interamente fra le fiamme.

Il mostro muggì dolorante e il druido esaminò rapidamente l'ampolla per capire se fosse possibile sferrare un altro attacco come il precedente e chiudere così la questione, ma la creatura mandata al loro inseguimento era più coriacea di quanto si aspettasse e nonostante stesse bruciando lo colpì con un violentissimo calcio, scaraventandolo nel fiume.

Vedendo che anche il minotauro si era gettato in acqua per spegnere le fiamme che lo stavano divorando, Gerard e Guri guardarono preoccupati il guado temendo che le ragazze e il giovane Marnara fossero ancora in procinto di attraversarlo. Fortunatamente gli altri tre membri del loro gruppo si erano già messi in salvo sull'altra riva e avevano incominciato a correre verso il regno degli elfi come era stato loro detto; sollevati almeno da ciò, il nano ed il capitano tornarono a rivolgere le loro attenzioni al minotauro, che nonostante fosse ora bruciacchiato e probabilmente indebolito continuava a pararsi loro di fronte come un ostacolo insormontabile.

“La pietra!” muggì nuovamente il mostro puntando verso i due avversari rimasti in piedi il suo cannoncino, che tuttavia non fece fuoco.

“La sua arma si deve essere bagnata per cui ora non la può più usare!” esclamò trionfante Guri, la cui gioia durò giusto il tempo di vedere la furente creatura taurina che, gettato via l’archibugio ormai inutilizzabile, li caricava a tutta velocità.

“Non può seguirci entrambi!” urlò Gerard al nano, che comprendendo immediatamente le intenzioni del compagno restò con lui ad attendere il mostro che era ormai arrivato a poche iarde da loro.

“Ora!” esclamò Gerard un momento prima che il minotauro li incornasse, al che lui e il nano si lanciarono l’uno in direzione opposta all’altro, ritrovandosi ai due fianchi del mostro che non sapeva a che parte rivolgere la propria attenzione. Quei pochi attimi di stallo furono sufficienti al soldato e al nano per colpire con le loro armi le zampe posteriori della creatura, che barcollò all’indietro finendo riversa nel fiume; stavano per lanciarsi sul mostro per finirlo quando sentirono la voce di Tameron che gli intimò di fermarsi. Il druido si era rimesso in piedi e dopo essersi tratto a riva recitò una delle sue formule magiche, che fu seguita da uno spaventoso fragore di acque.

Il minotauro stava tentando di rialzarsi facendo leva sugli arti superiori quando si vide sommerso da un’improvvisa piena, che lo travolse liberando una volta per tutte Tameron e compagni dalla sua pericolosa presenza.

Non appena il mostro fu definitivamente spazzato via, il fiume tornò alla sua normale capacità, permettendo ai tre di guadarlo senza difficoltà, con l’eccezione di Guri, che dovette farsi portare a spalle dal capitano Valentine, che per tutto il breve tratto ricoprì fra sé e sé di improperi i nani e la loro tozza corporatura.

Giunti alla sponda opposta, il loro pensieri furono rivolti ai loro compagni che li stavano precedendo all’interno del regno degli elfi; cominciarono allora a correre per raggiungerli il prima possibile, ma dopo poche iarde crollarono tutti in ginocchio, esausti per la lotta con il minotauro.

“Temo che Lady Auristea e gli altri due dovranno fare a meno di noi ancora per qualche minuto.” ansimò Gerard, le cui parole trovarono l’approvazione dei due compagni.

“Tanto ormai ci troviamo a Sinmaril e non dovrebbero più correre alcun rischio.” affermò il nano tra un respiro e l’altro, cercando conferma nell’espressione del druido che però non pareva ancora essersi tranquillizzato.

“In teoria è così, però non ci sono villaggi lungo il confine e questo significa che non dovrebbe esserci alcun elfo a pattugliare la zona, per cui la pietra e i nostri amici non sono ancora in salvo.”

“Ma come? Con tutta la fatica che abbiamo fatto a fare fuori quel maledettissimo mostro che ci inseguiva!”

“Se il nemico sapeva grazie alle sue spie che eravamo diretti al guado è possibile che abbia organizzato qualche imboscata anche dall’altra parte di questo, prevedendo che potessimo dividerci.”

A questa notizia Gerard sembrò dimenticare all'improvviso tutta la fatica accumulata e balzò in piedi sguainando la spada.

"Se è così, allora non c'è un minuto da perdere, dobbiamo trovarli prima che li trovi il nemico.

Il druido gli fece cenno di calmarsi e dopo aver rivolto lo sguardo al cielo emise un particolare fischio, dopodichè cominciò a sorridere soddisfatto.

"Anche nel caso gli scagnozzi di Xerad fossero ancora all'inseguimento di Lady Auristea e degli altri, si tratterebbe soltanto di pesci piccoli, per cui l'aiuto del mio amico dovrebbe rivelarsi più che sufficiente."

Il capitano e il nano lo guardarono con aria interrogativa non comprendendo di quale amico il druido stesse parlando, finché videro sfrecciare sopra di loro la maestosa figura di un grifone, che volò velocemente nella direzione in cui erano scappati i loro amici.

"Buona idea." bofonchiò il nano. "Anche se potevi dircelo che avevi una cavalcatura come quella, ci avresti risparmiato la fatica di farci camminare fin qui!"

"Non essere pigro, Guri Kamir: cosa direbbe mai la tua orgogliosa famiglia se ti sentisse lamentarti come un bambino?" lo riprese Tameron rimettendosi in piedi. "E poi quel grifone è una bestia che solo pochi possono addomesticare, e mai si è sentito in secoli di storia di un nano che abbia ardito solcare i cieli."

Gerard e Guri convennero con una risata, dopodichè anche il nano si alzò e tutti poterono proseguire tranquillamente verso l'interno del regno degli elfi.

# VIII

Nel frattempo, Lady Laurin stava portando il suo frammento di pietra filosofale il più lontano possibile dal mostro che li aveva assaliti mentre attraversavano il guado, accompagnata da Soren e Anastasia, che non le erano stati da meno nella fuga. Accortosi che avevano corso tanto da allontanarsi a sufficienza da eventuali pericoli, il giovane diplomatico rallentò il passo, invitando le ragazze a fare altrettanto.

"Penso che ormai dovremmo essere al sicuro, inoltre è probabile che a quest'ora gli altri abbiano già fatto fuori quel mostro."

"Lo spero … non so se voi l'avete visto bene ma io sì e vi assicuro che non vorrei mai trovarmi ad avere a che fare con un essere del genere."

Anastasia era ancora molto preoccupata per le sorti dei suoi compagni e non si sarebbe sentita sollevata fino a che non li avesse visti tornare sani e salvi, a differenza di Laurin che invece era molto più fiduciosa, probabilmente conoscendo le capacità dei tre che la scortavano meglio della pittrice di Shelby, del tutto estranea a situazioni del genere.

"In ogni caso non possiamo continuare a correre, altrimenti Tameron e gli altri non riusciranno più a raggiungerci e allora sì che saremo in pericolo." sentenziò Soren, seccato dalle perplessità dell'amica che non facevano altro che creare le basi per farsi prendere dal panico.

"Sono d'accordo, Marnara: è vero che il saggio Tameron ci ha intimato di dirigerci verso l'interno di Sinmaril, tuttavia se continuiamo di questo passo né lui né il capitano Gerard e il nano potranno riuscire a raggiungerci, il che significherebbe soltanto creare una situazione di ulteriore pericolo per noi. Inoltre comincio ad essere stanca di correre."

"Allora proseguiremo camminando tranquillamente lungo questo sentiero. Eventualmente potremo fermarci dietro a quel colle laggiù." decise Soren indicando un'altura distante poco meno di un miglio.

"E da quand'è che sei tu a decidere per tutti?" polemizzò Anastasia. "Solo perché sei un uomo pensi di avere il diritto di comandarci a bacchetta?"

Soren fu alquanto indispettito dall'osservazione assolutamente gratuita dell'amica, che oltretutto sarebbe solamente servita a metterlo in cattiva luce agli occhi della principessa.

"Che dici? Non è vero, sto solamente cercando di trovare una soluzione ottimale, se voi avete delle proposte migliori sarò felice di ascoltarle."

"No, la tua andrà benissimo." lo rassicurò Lady Laurin. "Comunque non avere remore a farci da guida, anche perché se poi ti facessi prendere la mano saremmo noi a rifiutarci di obbedirti."

Il ragazzo annuì, non comprendendo cosa pensassero realmente la principessa e la sua amica; qualunque fosse la loro opinione, tutti e tre proseguirono in tutta tranquillità lungo il sentiero fra i poggi come stabilito.

Anastasia si guardava attorno con interesse, tentando di trarre ispirazione da quel paesaggio, che per alcuni versi ricordava vagamente Shelby con la sua collinetta sulla quale faceva capolino il vecchio mausoleo. Non fosse stato per la particolare situazione nella quale si trovavano ad attraversarlo non le sarebbe dispiaciuta affatto la zona intorno al fiume Tavas, che trovava molto tranquilla e pittoresca.

Proseguirono lungo il sentiero senza parlare, così da evitare di dover trattare del druido e dei loro inseguitori, cosa che avrebbe potuto far nascere sensazioni di panico o angoscia che andavano evitate a tutti i costi: dovevano semplicemente camminare ed andare avanti, poi, quando gli altri li avessero raggiunti, si sarebbe potuto pensare alla meta e all'importanza del loro viaggio, ma non prima; sapevano bene che porsi troppi dubbi circa quanto stava accadendo al guado li avrebbe portati ad immaginarsi mille scenari desolanti, che non avrebbero avuto nessuna conseguenza positiva. Soren in particolare era preoccupato per Anastasia: se la sua amica si era sempre fatta numerose paranoie sulla prospettiva di non passare l'esame di ammissione all'Accademia, immaginando chissà quali conseguenze per una cosa di importanza così ridotta, il pensiero che ora potessero trovarsi soli e sperduti in una terra straniera con dei mostri alle calcagna probabilmente l'avrebbe fatta collassare.

"Ehi, non trovate che tutta questa tranquillità sia strana?" se ne uscì all'improvviso Anastasia.

"In che senso? Mi sembra normale dato che non ci sono villaggi nei dintorni."

"Sì, questo lo so … ma come mai non c'è neanche un animale qui attorno? Voglio dire, solitamente qualche lepre o gatto selvatico non manca mai, così come gli uccelli."

"Hai ragione." annuì Soren con aria preoccupata "Sembra quasi …"

"Sembra quasi che qualcosa li abbia fatti scappare!" terminò Lady Laurin.

I tre si guardarono attorno e poi, questa volta senza nemmeno accordarsi, ripresero a correre più veloce che potevano lungo il sentiero, infischiandosene che in questo modo gli altri avrebbero faticato a raggiungerli: l'importante era che gli altri li trovassero ancora vivi.

Mentre scappava non sapendo né da cosa né verso dove, Laurin era particolarmente agitata, poiché lì non si trattava solamente di salvare la propria vita, ma anche le sorti di tutti i regni liberi: Tameron infatti le aveva riconsegnato la pietra affinché la mettesse al sicuro, dunque se ora lei fosse stata catturata o uccisa tutti gli sforzi fatti da lui, Gerard e Guri per fermare il mostro che la inseguiva sarebbero risultati del tutto vani.

Vedendoli fuggire, gli gnomi che li stavano seguendo uscirono dai loro nascondigli dietro alle rocce e agli arbusti e si lanciarono giù per i pendii dei colli sbraitando e brandendo le loro rozze mannaie.

In un attimo più di una dozzina di gnomi li aveva circondati impedendo loro ogni via di fuga.

“Non possiamo scappare, dobbiamo per forza affrontarli!” esclamò Soren, accorgendosi però di essere l’unico a poter combattere essendo la principessa e Anastasia disarmate. Il ragazzo inveì dentro di sé, sapendo di non essere uno spadaccino all’altezza della situazione, inoltre anche se avesse avuto con sé un moschetto non sarebbe servito a molto contro un così gran numero di nemici: l’unica cosa che poteva fare era sperare nella buona sorte e metterci tutto l’impegno possibile, schiacciato in quel momento da tutto il peso della responsabilità per il futuro delle sue terre sulle sue deboli spalle. Brandì allora la sciabola e fece cenno alle ragazze di stare indietro, deciso a difenderle dall’attacco di quei piccoli esseri spregevoli.

Un paio di gnomi gli si lanciarono subito addosso decisi a togliere di mezzo l’unico intralcio al compimento della loro missione. Poco eroicamente, Soren chiuse gli occhi e menò un disperato fendente al vento, accorgendosi però di aver colpito qualcosa di solido: sollevando le palpebre, vide uno gnomo contorcersi a terra con un braccio mozzato ed un altro addirittura giacere decapitato. Galvanizzato dal colpo andato a segno, il ragazzo si lanciò gridando contro il gruppo di assalitori, tagliando a metà uno di loro del tutto impreparato ad una simile reazione della loro preda; fu però questione di poco prima che il giovane dovesse arretrare difendendosi a fatica dai colpi di mannaia delle piccole creature nasute. Uno degli gnomi salì sulla roccia che si trovava alle spalle di Soren preparandosi a staccargli la testa con un colpo a tradimento, quando sentì il freddo metallo dilaniargli la schiena e cadde a terra gridando per il dolore. Soren se ne accorse e si voltò, concedendo però così il fianco ad uno gnomo, che lo colpì con il suo coltello all’altezza dei reni, per fortuna del ragazzo soltanto di striscio.

“Certo che sei proprio idiota, io ti salvo da uno e tu ti fai colpire da un altro!” gli urlò Anastasia, venendogli in soccorso armata di una delle mannaie dei primi due gnomi uccisi dall’amico.

Con una serie di colpi confusi i due riuscirono ad uccidere un altro gnomo, tuttavia i loro assalitori erano troppi e loro non abbastanza abili a duellare.

“Mi dispiace averti cacciata in questo guaio.” le disse Soren con gli occhi lucidi. “Spero che tu mi possa perdonare.

“Non è colpa tua.” lo rassicurò l’amica, che come lui non riusciva a trattenere le lacrime. “Hai fatto tutto il possibile, sono io che non ti ho mai ascoltato.”

Nonostante fossero ormai convinti che quelli sarebbero stati gli ultimi momenti che avrebbero passato insieme, i due continuarono a vendere cara la pelle, respingendo gli assalti degli gnomi con la forza della disperazione.

Disperazione che non era invece sufficiente a Laurin per vincere la sua repulsione per la violenza, nonostante si trovasse circondata da quattro gnomi ansiosi di squartarla e rubargli il frammento di pietra che significava così tanto per lei e per il suo popolo. Mentre le piccole creature giallognole le si avvicinavano facendo stridere i loro pugnali e coltelli gli uni contro gli altri, la principessa chiuse gli occhi e si coprì il capo con le braccia, come se questo potesse servire a salvarla. Uno degli gnomi si preparò ad affondare il colpo mortale ma la sua attenzione fu attirata da

un'ombra che copriva il corpo della sua vittima designata: alzò la testa verso il cielo e vide una massa scura precipitarsi verso di lui come una meteora; a differenza di una meteora, però, ciò che proveniva dall'alto afferrò i quattro gnomi con le sue zampe artigliate e li portò con sé in aria fino a che giunse ad un'altezza sufficientemente elevata, al che allentò la presa facendo precipitare le piccole creature che aveva catturato, le quali si sfracellarono al suolo.

La principessa, che si aspettava di venire trapassata da un momento all'altro da uno di quei lunghi coltelli, aprì gli occhi sorpresa di essere ancora viva, giusto in tempo per vedere il grifone che scendeva in picchiata e catturava gli gnomi che stavano assediando Soren e Anastasia, facendoli poi precipitare mortalmente come aveva fatto con i loro compagni poco prima.

Anastasia riconobbe immediatamente l'animale cavalcato dal druido per dirigersi a Dolenf e lo salutò sbracciando. "È il grifone di Tameron!" spiegò gioiosa alla principessa "Se è qui significa che anche il druido e gli altri stanno bene."

"Per fortuna che è arrivato o non so proprio come ce la saremmo cavata." sospirò Laurin sollevata, mentre Soren pareva invece piuttosto sconsolato, furioso con sé stesso per non essere stato capace di proteggere le ragazze con le sue sole forze.

Il grifone intanto si era posato al suolo andando lentamente incontro agli amici del suo padrone. Anastasia gli si avvicinò senza troppe precauzioni e cominciò ad accarezzarlo sulla testa come se si fosse trattato di un semplice cagnolino, tuttavia l'imponente animale sembrò apprezzare le coccole che gli venivano fatte e si andò a sedere a terra, lasciandosi accarezzare ed abbracciare dalla ragazza. All'improvviso però il grifone si alzò sulle sue zampe facendo perdere l'equilibrio ad Anastasia, che cascò a terra; Soren e Laurin osservarono stupiti e leggermente preoccupati l'improvviso cambio di atteggiamento della bestia, e guardandosi intorno ne compresero la ragione.

Due gnomi che erano scampati agli attacchi aerei del grifone nascondendosi dietro ad una roccia stavano ora puntando due rozzi moschetti contro Lady Laurin, sghignazzando soddisfatti.

"Siete in trappola, dateci la pietra!" squittì uno dei due mimando di sparare il colpo.

Il grifone guardò i ragazzi come se volesse far capire loro che non sarebbe stato in grado di eliminare i nemici prima che sparassero, allora Soren fece cenno a Laurin di fare come gli dicevano, sussurrandogli che avrebbero potuto recuperare il frammento in seguito lanciandosi all'inseguimento di quei due gnomi. La principessa era restia a comportarsi come le veniva suggerito ma alla fine, comprendendo che era l'unica soluzione possibile, si rassegnò a dare ai due mostriciattoli nasuti il prezioso minerale.

All'improvviso qualcosa come un bagliore attraversò la testa di uno dei due gnomi, che si ritrovò inchiodato ad una roccia con una corta e sottile asta metallica che gli fuoriusciva da una tempia. L'altro gnomo si guardò intorno terrorizzato per qualche istante, poi un colpo in mezzo agli occhi lo fece stramazzare al suolo privo di vita.

Lady Laurin e gli altri lanciarono delle occhiate tutto attorno, convinti di veder sopraggiungere Gerard e gli altri, invece l'unica persona che videro oltre a loro era una giovane ragazza con i capelli rossi che stava seduta su una roccia poco distante lucidando una piccola

balestra che portava su un avambraccio. Quando si accorse che l'avevano notata la ragazza alzò una mano in segno di saluto e venne loro incontro.

Soren notò con piacere che la persona che li aveva tirati fuori dai guai era molto giovane e carina, non troppo alta ma dal fisico asciutto e atletico, che faceva bella mostra di sé anche sotto un vestito da caccia di tela verde e cuoio non esattamente femminile, con un viso ovale sul quale si trovavano in perfetta armonia due labbra sottili, un naso piccolo e dritto e due occhi verdi dal taglio allungato; dalle orecchie a punta che facevano capolino sotto i capelli raccolti con un nastro, capirono trattarsi di una ragazza elfo.

"Qualcuno di voi mi vuole spiegare cosa ci fanno due gnomi, tre uomini e un grifone oltre il confine del territorio degli elfi?" chiese la ragazza incuriosita.

"È una lunga storia, più tardi spero avremo il tempo di raccontartela." cercò di tagliare corto Lady Laurin, pur rimanendo educata e cortese "Nel frattempo voglio ringraziarti a nome di tutti noi per averci salvato."

"Non c'è di che, ora però ditemi perché siete qui e perché quegli gnomi vi davano la caccia." insistette l'elfo.

"D'accordo, se proprio insisti ti spiegheremo ogni cosa. Possiamo però prima sapere il nome della persona a cui dobbiamo la vita?"

"Sicuro. Il mio nome è Livian Payne, provengo dalla città di Valpol, a poche miglia da qui, e come avrete certamente potuto notare appartengo al grande e potente popolo degli elfi."

La principessa e gli altri si astennero dal commentare l'inutile precisazione circa il grande e potente popolo degli elfi, che sembrò loro un modo per ribadire la loro inferiorità in quanto umani; dopotutto, si trovavano nel regno di quella popolazione schiva e affascinante, inoltre la ragazza aveva salvato loro la vita, quindi avrebbero accettato di buon grado ogni affermazione volta ad esaltare la razza degli elfi.

"Ora che mi sono presentata vorrei che mi diceste finalmente chi siete e che cosa siete venuti a fare a Sinmaril." insistette l'elfo.

Soren e Laurin si guardarono un momento negli occhi indecisi su quanto sarebbe stato bene dire alla nuova arrivata, poi il ragazzo prese la parola.

"Siamo dei diplomatici provenienti da Dolenaria e siamo diretti a Irfasil per discutere con il re degli elfi di questioni politiche della massima importanza. Gli gnomi che ci hanno attaccati erano inseguitori di Xerad, decisi ad impedire lo svolgimento della nostra missione."

Il ragazzo era piuttosto fiero della propria spiegazione, costituita di molte mezze verità ma priva di menzogne: proprio quello che ci si sarebbe dovuti aspettare da un diplomatico. Livian tuttavia sembrava essersi accorta che il breve racconto fornitole mancava di elementi molto importanti, infatti fece una smorfia sarcastica e cominciò a toccare distrattamente la propria balestra, così da fare innervosire gli intrusi e magari indurli a confessare la verità. Soren fece però finta di niente e continuò a parlarle con simulata tranquillità.

“Potresti per caso fornirci delle indicazioni circa la via più breve per raggiungere Irfasil? La nostra è una missione della massima importanza e poche ore potrebbero fare la differenza.”

La ragazza elfo per tutta risposta gli puntò la balestra al petto e scosse la testa sorridendo. “Mi dispiace, ma finché non mi avrete detto tutta la verità voi non vi muoverete di qui.”

“È questa la verità, devi crederci.” prese le sue difese Lady Laurin. “Siamo diplomatici diretti dal sovrano del vostro popolo.

“Ditemi, credete forse che io sia una sprovveduta?” rispose stizzita Livian. “Da che mondo è mondo una spedizione diplomatica non è fatta da tre ragazzi che camminano a piedi per sentieri stranieri, quindi ditemi come stanno davvero le cose o dovrò pensare che voi siate spie e quindi non potrò permettervi di proseguire.”

La principessa Laurin avrebbe preferito evitare di parlare a quella ragazza della quale non conoscevano le intenzioni della pietra filosofale che portavano con loro, ragione del loro viaggio in incognito, tuttavia non sembravano esserci altre possibilità; Laurin sospirò, in fondo non era una situazione così grave, per quel che ne le sapeva gli elfi erano ben intenzionati e quindi non le avrebbero certo rubato la pietra per consegnarla al nemico.

“D’accordo, avevamo ottimi motivi per non dirti tutto ma dato che insisti ti accontenteremo. In realtà noi siamo qui per …”

La principessa fu interrotta dalla comparsa su un colle di Tameron, Gerrard e Guri, che non appena videro i loro compagni in una situazione di apparente pericolo corsero subito loro incontro. Livian abbassò allora la balestra per far capire ai nuovi arrivati che non aveva intenzioni bellicose, anche perché trovandosi sola non sarebbe stata una buona idea ingaggiare un duello a meno che non fosse stato strettamente necessario.

“Sono vostri compagni?” domandò rivolta a Lady Laurin, che acconsentì con un cenno del capo.

Mentre correvano incontro ai loro amici, il druido e gli altri avevano notato i cadaveri di gnomi sparsi sul terreno e avevano perciò temuto per l’incolumità della principessa e dei due Dolennesi, traendo un sospiro di sollievo quando li videro tutti e tre sani e salvi. Livian fu parecchio stupita di vedere lo strano trio giunto in soccorso dei ragazzi che aveva salvato poco prima: non era cosa da tutti i giorni vedere all’interno del territorio degli elfi un soldato umano, un nano e quello che sembrava un anziano mago.

“Bene, spero che ora avrò finalmente qualche chiarimento su questa situazione così singolare.”

“Chi è quest’elfo femmina? Vi ha per caso attaccati?” domandò burbero Guri, facendo bella mostra della sua ascia nanesca.

“No, al contrario.” si affrettò a chiarire Soren. “Livian, così si chiama, ci ha salvato dagli gnomi che ci hanno attaccato e ora voleva sapere di più sulla nostra identità.”

“Molto bene, ho capito.” mugugnò Tameron, rivolgendo lo sguardo all’elfo. “In tal caso, ti ringrazio di cuore e ti chiedo di accompagnarci presso il signore del tuo popolo, Re Damion, in nome dell’antica amicizia che lega voi elfi a noi druidi.”

“Così sei un druido? Avevo pensato che fossi qualcosa del genere visto il tuo particolare aspetto. Se è così sarò lieta di aiutare te e i tuoi amici, a patto però che mi spieghiate perché un gruppo così variopinto deve recarsi ad Irfasil ed è inseguito dagli scagnozzi di Xerad.” stabilì Livian.

“Certamente: se ci accompagnerai alla corte di Re Damion, sarai messa al corrente di tutto.

L’elfo sembrò soddisfatta e fece cenno al gruppo di seguirla lungo un sentiero che serpeggiando lungo la china di un colle conduceva ad un piccolo boschetto di fronte al quale trotterellava tranquillamente uno splendido cavallo bianco.”

“Se volete andare ad Irfasil sarà meglio che vi procuriate delle cavalcature.” suggerì Livian montando sulla groppa del candido destriero. “Seguitemi, vi condurrò a Valpol: lì troverete sicuramente qualcosa che farà al caso vostro, poi potremmo recarci tutti insieme al palazzo di Re Damion passando per la strada che attraversa la foresta di Maro.”

La proposta dell’elfo destò qualche perplessità in Soren, il quale non amava spostarsi a cavallo, tanto più che andavano molto di fretta: infatti era dell’opinione che non valesse la pena di allungare il tragitto fino a Valpol soltanto per procurarsi dei cavalli, mezzo elegante ma poco pratico per percorrere lunghi tragitti in poco tempo.

“Ascolta Livian, per caso nella tua città non avete qualche mezzo di trasporto più efficiente … magari una nave o dei cicli levitanti?”

La ragazza lo guardò di storto e scosse la testa seccata. “Noi elfi preferiamo vivere in armonia con la terra che ci circonda, a differenza di voi uomini, che con il vostro *‘progresso’* state distruggendo questo pianeta.”

“Non essere esagerata, cerchiamo solo di migliorare la qualità della nostra vita.” cercò di spiegarle Soren, ma si trovò privo dell’appoggio dei compagni, che invece furono tutti d’accordo con la proposta di Livian, addirittura Guri, che come ogni nano notoriamente non stravedeva per gli elfi. Resosi conto di come stavano le cose, anche il giovane diplomatico si rassegnò alla cavalcata che lo attendeva e seguì l’elfo che faceva loro strada verso Valpol.

# IX

Il gruppo guidato da Livian raggiunse dopo alcune ore l'antica cittadina di Valpol, dove furono accolti dalla famiglia dell'elfo grazie all'intercessione di Tameron, che pareva godere di molta stima da quelle parti. Il druido passò molto tempo a discutere con gli elfi che li avevano accolti di questioni inerenti al loro viaggio, o almeno questo fu quello che tutti credettero di intuire, dato che nessuno oltre al druido conosceva la lingua degli elfi, se non poche parole dalle quali Lady Laurin inferì quale potesse essere l'argomento delle conversazioni.

Non potendo intervenire nei discorsi che si svolgevano nella casa che li accoglieva, gli altri nell'attesa decisero di fare un giro per la splendida città, le cui strette strade lastricate erano circondate sia da eleganti case d'epoca dai colori caldi come i boschie d'autunno sia da maestose querce, che sembravano persino più antiche degli edifici accanto alle quali crescevano. Anastasia notò come in quel centro abitato  spazi verdi e costruzioni fossero così in armonia fra loro da parer tutti prodotti dalla natura, tuttavia, nonostante quel meraviglioso contorno, non aveva alcuna voglia di dipingere o disegnare. Poche ore prima si era trovata per la prima volta ad avere concretamente a che fare con la morte, che ora non era più soltanto un concetto astratto e lontano, ma prendeva corpo nelle macchie di sangue che ancora sporcavano sui suoi vestiti. Il pensiero di essersi trovata ad un passo dal non vedere mai più la luce e tutto ciò che le era più caro l'aveva profondamente turbata: improvvisamente si era resa conto di quanto fossero vani tutti i suoi progetti e i suoi sogni di fronte alla scelta tra sopravvivere e soccombere … o veder soccombere qualcuno a cui voleva bene. Non aveva dimenticato infatti che, nel momento in cui lo gnomo stava per uccidere Soren, lei non aveva avuto alcuna esitazione ad impugnare la prima arma che aveva trovato per ammazzarlo. Certo, il fatto che si fosse trattato di una creatura strana e malvagia come uno gnomo aveva in parte mitigato il senso di orrore per la sua azione, che tuttavia era rimasta ben impressa nella sua mente. Aveva capito cosa intendesse Laurin quando le aveva detto che non sarebbe stata capace di uccidere Lord Chymer sebbene questo significasse la libertà per il popolo di Shandaland: si era accorta infatti dell'abissale differenza che esisteva dal predicare di eliminare un essere malvagio per il bene di qualcun altro e troncarne invece la vita con le proprie mani. Questa volta aveva ammazzato una creatura deforme per salvare la persona che aveva più cara, ma cosa le garantiva che in futuro non sarebbe stata capace di uccidere magari persino un umano come lei e per motivi ancora più futili? Per la prima volta nella sua vita, Anastasia aveva paura di sé stessa.

Quando il sole scomparve dietro l'imponente massa grigia dei monti Cotbus, ritornarono alla casa di Livian, dove gli furono servite pietanze elfiche particolarmente saporite e nutrienti e venne offerto loro un giaciglio per la notte, essendo giunti tutti alla conclusione che non sarebbe stata una buona idea mettersi in viaggio di notte.

La mattina seguente partirono tutti in groppa ai veloci ed eleganti cavalli messi loro a disposizione dagli elfi, grazie ai quali la distanza che li separava dalla foresta di Maro sembrò loro molto inferiore a quanto segnato sulle mappe. Tutti coloro che non avevano mai visto la foresta rimasero di sasso quando superati i colli videro comparire all'orizzonte una sterminata distesa boscosa , che vista da lontano appariva come un oceano verde che li circondava sia a sud che ad

ovest. Tameron e Gerard contribuirono a rafforzare lo stupore dei loro amici quando raccontarono loro che la foresta proseguiva anche dietro i monti Cotbus, arrivando ad estendersi fino ai confini meridionali di Coberland e di Sokina. Soren, al quale era già bastata l'esperienza all'interno del molto più piccolo bosco di Tenctere, sperò di non dover mai attraversare una simile foresta, che sicuramente ospitava nei suoi meandri creature sconosciute che probabilmente gli avrebbero fatto rimpiangere il kelpie.

Finalmente arrivarono in prossimità della fitta foresta, che vista da vicino faceva ancora più impressione, essendo i suoi alberi molti più grandi ed antichi rispetto a quelli che avevano visto in precedenza.

"Per nostra fortuna, alcuni secoli fa i nostri antenati hanno creato una breccia in questo muro di alberi costruendo una strada abbastanza larga e agevole che dalle zone settentrionali di Sinmaril conduce dritta ad Irfasil attraversando la foresta." spiegò Livian, aggiungendo che dovevano solamente trovarne la via d'accesso e poi il resto del viaggio non avrebbe creato alcuna difficoltà.

Dopo un po' che cavalcavano giunsero infine all'ingresso della strada di cui aveva parlato l'elfo. Da quando quella via era stata costruita gli alberi che la affiancavano avevano avuto tutto il tempo di crescervi attorno piegando le loro lunghe fronde fino a creare una fittissima ragnatela di rami e fogliame che andava ad intrecciarsi sopra la strada, così che l'accesso alla foresta per quella via appariva come la bocca di una gigantesca caverna verde. Livian e Tameron non sembrarono prestare attenzione alla cosa avendo già percorso quella strada in passato, così come non fu impressionato Guri, per il quale poca differenza faceva trovarsi in un cunicolo le cui pareti erano costituite da alberi piuttosto che da dura pietra; più problemi a dover rinunciare alla luce per almeno una giornata intera ebbero invece gli uomini, compreso il valoroso Gerard, che aveva sempre evitato la foresta sorvolandola con una nave o allungando il viaggio passando per la strada costiera.

In ogni caso, la via attraverso gli alberi era in quel momento l'unica percorribile, ragion per cui la intrapresero senza fare storie, salutando la vista del cielo sopra di loro. Mentre galoppavano a tutta velocità lungo il rozzo selciato lanciarono occhiate verso fitta vegetazione che li circondava, simile ad una strana muraglia formata da alberi di ogni foggia e dimensione, che parevano abbracciarsi o spingersi fra loro, quasi volessero sporgersi sul sentiero che attraversava il loro territorio. Tutti ad eccezione dell'elfo e il druido provarono turbamento nell'udire l'inumana melodia della foresta costituita da un alternarsi di versi sconosciuti e surreali ed inquietanti silenzi, incapaci di immaginare cosa si agitasse all'interno di quel luogo. Essendosi portati dietro delle vettovaglie preparate dagli elfi, celebri in tutte le terre per la loro capacità di placare la fame più di ogni altro cibo esistente, il gruppo non dovette fermarsi per cercare provviste, cosa che si sarebbe rivelata oltremodo difficile e pericolosa, dato che ciò avrebbe implicato doversi inoltrare all'interno dell'arcana e misteriosa foresta.

Si lasciarono alle spalle la Foresta di Maro che era già notte fonda, ma questo non servì a diminuire la gioia della compagnia, che fu ben lieta di veder brillare le stelle sopra le loro teste. Tameron, Livian e Gerard si consultarono su cosa fosse meglio fare in quel momento, giungendo alla conclusione che la soluzione migliore fosse concedere qualche ora di sosta a loro e ai cavalli, stremati per il lungo viaggio, così che potessero dormire o perlomeno riposarsi, per poi ripartire

verso Irfasil prima dell'alba. Così fecero, e in piena mattinata giunsero finalmente a vedere la splendente capitale del regno degli elfi.

La vista di Irfasil fu uno spettacolo ugualmente mozzafiato sia per chi non l'aveva mai vista sia per chi come Livian e il druido vi erano già stati: alte costruzioni dalle pareti candide come la luce lunare si stagliavano fra i numerosi alberi secolari con surreale grazia e leggerezza, appoggiandosi alle piante grazie ad eleganti archi e contrafforti simili ad eteree strutture di cristallo. Percorsero con i cavalli i sottili ponti che si collegavano fra loro i palazzi, a volte passando attraverso alcune aperture create ad arte nel fusto degli enormi alberi, altre sormontando il fiume Sigentum, le cui acque cristalline scorrevano fra gli edifici dividendo in due parti la grande città.

"Ed io che facevo disegni di Lancasten …" commentò Anastasia, allibita dinnanzi al fantastico spettacolo che si presentava ai suoi occhi.

"Davvero, questa città non ha eguali in tutte quello che ho visto finora, e penso nemmeno in quelle che potrò vedere in futuro." assentì Soren, le cui parole trovarono conferma nelle espressioni del resto del gruppo, compreso Guri che, dopo aver cercato invano per qualche minuto di convincerli del contrario decantando le meraviglie di Soki, la capitale dei nani scavata all'interno delle montagne, si decise infine di concedere il primato alla città degli elfi, seppur con qualche remora.

Dopo essersi dilungati ad ammirare l'incredibile architettura della città giunsero al palazzo di Re Damion, le cui guglie sembravano fare a gara le une con le altre a toccare la volta celeste, lasciando esterrefatti chi le osservava dal piazzale alberato in mezzo al quale era collocato l'impressionante edificio. Arrivato al cancello, il gruppo venne fermato da alcune guardie, prestanti elfi in armature argentate decorate da motivi floreali, armati di sciabole e con una lunghe canne metalliche che pendevano fissate ai loro cinturoni; Tameron si fece avanti accompagnato da Livian, e dopo qualche minuto di conversazione in lingua elfica, durante la quale si girò più volte ad indicare i compagni stranieri, tutti quanti furono condotti all'interno del palazzo, le cui alte volte erano rette tanto da bianche colonne di pietra che dai poderosi tronchi degli alberi che vi crescevano all'interno.

Re Damion li accolse quasi immediatamente, scendendo lungo l'ampia scalinata in tutto il suo splendore, avvolto dalla luce che penetrando dalle ampie vetrate si andava a riflettere sulla sua lunga tunica bianca, intessuta di fregi argentati raffiguranti fiori e foglie di varia foggia. Alla sua apparizione tutti furono portati ad inchinarsi, tenendo lo sguardo rivolto al suolo come se si trovassero al cospetto di una divinità più che di un re; il sovrano degli elfi tuttavia li invitò a rialzarsi con la sua voce che era al contempo amichevole e pregna di autorevolezza.

"Sono sorpreso di vedere riuniti qui nel mio palazzo rappresentanti di tutti i popoli liberi: una simile occasione non può annunciare che grandi eventi. Ditemi, dunque: sono essi lieti oppure infausti?" domandò Re Damion.

"Temo di dovervi annunciare cattive nuove, mio grande sovrano." gli rispose Tameron turbato. "Se noi tutti siamo giunti fin qui è per discutere di questioni della massima gravità ed importanza."

“Credo di intuire di cosa possa trattarsi: percepisco una grande energia provenire dalla borsa della fanciulla dai ricci dorati che viaggia con voi, una forza che non appartiene né agli elfi né ai druidi.”

Tameron raccontò al re degli elfi tutto quello che era accaduto fino ad allora, a partire dalla fuga di Lady Auristea dalle grinfie di Lord Chymer fino ad arrivare al terribile incontro con il minotauro, inviato da Xerad insieme ad altri servitori per impossessarsi del frammento di pietra filosofale custodito dalla principessa. Il re si fece sempre più cupo mano a mano che il druido proseguiva nel suo racconto, realizzando che, data la gravità della situazione, gli elfi non avrebbero più potuto proseguire nel loro ormai secolare isolamento dal resto del mondo.

“Fino ad ora siete riuscito ad utilizzare la pietra in qualche modo, venerabile druido di Swalkparfar?”

“Purtroppo i suoi segreti sono più sfuggenti di quanto potessi immaginare: l’arte dei nobili differisce troppo dalla nostra per potervi giungere tramite la magia tramandata dai miei libri.”

“È così.” confermò gravemente Re Damion. “I druidi, appartengano essi alla stirpe degli uomini o a quella degli elfi, stabiliscono un contatto con la natura che li circonda e da essa traggono tutta la loro forza, essendone la loro magia una parte integrante. I nobili, al contrario, mancano totalmente di rispetto per il pianeta: gli elementi sono per loro qualcosa da sfruttare e modificare, giocano con le loro proprietà, ne modificano l’essenza nella folle ambizione di creare qualcosa che non esisteva nei piani della natura. La loro alchimia è per sua natura contrapposta alla nostra magia.”

Lady Laurin, che poteva ascoltare quanto diceva il sovrano siccome questo parlava nella lingua degli uomini, chiese il permesso di intervenire, e il re degli elfi glielo accordò.

“Vostra altezza, ho ascoltato con attenzione quanto avete detto, ma devo ricordare al saggio Tameron che noi siamo già stati in grado di utilizzare in parte il potere della pietra.”

L’elfo trasalì, incapace di comprendere come il druido avesse potuto dimenticare di riferirgli una notizia di tale portata. Prima che potesse chiedere spiegazioni tuttavia Tameron si affrettò a chiarire la situazione.

“Purtroppo la principessa Auristea ha sopravvalutato il nostro dominio su quell’oggetto.”

“Ma come? Se siamo stati capaci di usarla per curare le ferite!”

“È vero quanto ho appena udito?” domandò incredulo Re Damion.

“Soltanto in parte.” spiegò il druido. “Noi non siamo capaci di curare delle malattie grazie alla pietra, semplicemente la possiamo usare per fare rimarginare dei tagli.”

“Capisco.” disse deluso l’elfo.

Lady Laurin, così come Gerard, Soren e gli altri, non capiva che differenza ci fosse fra le due cose, per cui il sovrano si affrettò a chiarir loro le idee.

“Dovete sapere che l’arte dei nobili si basa essenzialmente su due operazioni: scomposizione e ricomposizione della materia, che essi controllano grazie ai loro occhi maledetti. Naturalmente, anche la pietra filosofale, essendo una loro creazione, si basa su questi principi, pur serbando anche molte altre proprietà che non ci sono ancora ben note: per cui quella che voi avete creduto essere una proprietà curativa altro non era invece che una semplice ricomposizione della materia che forma i tessuti dei vostri corpi.”

Tutti ascoltavano con molto interesse quanto dicevano il re e il druido, soprattutto Livian, che finalmente aveva capito quale fosse il segreto che non avevano potuto dirle quando li aveva incontrati fra le colline a sud del Tavas. Dopo aver discusso ancora per qualche tempo arrivarono finalmente alla questione fondamentale, ovvero alla ragione che li aveva portati ad Irfasil.

“Potente Re Damion, facciamo appello alla vostra saggezza circa questa pietra.” disse Tameron, invitando Lady Laurin a consegnare all’elfo il frammento che custodiva. “Dobbiamo capire se è possibile riuscire grazie ad essa ad opporsi al terribile e crescente potere di Xerad.”

Il re degli elfi prese fra le mani il minerale blu dai riflessi purpurei e lo esaminò con attenzione. “Capisco cosa intendete dire: la supremazia tecnologica di Xerad è dovuta all’utilizzo di queste pietre, capaci in minuscola quantità di ampliare l’energia prodotta dalla combustione di altri minerali;, per cui, se anche noi popoli orientali riuscissimo a dominare e creare questa pietra potremmo combattere Xerad ad armi pari, riuscendo così a liberarci dal giogo dell’imperatrice Zephira e dei suoi seguaci.”

Re Damion interruppe il suo discorso come se volesse ponderare le parole che avrebbe proferito, lasciando tutti quanti col fiato sospeso.

“Non sono d’accordo.” sentenziò infine, facendo piombare lo sconforto fra i presenti.

“Splendente sovrano, come potete dire così? Non vi rendete forse anche voi conto di quanto sia grave il pericolo che incombe su tutte le terre libere?”

“Certo che me ne rendo conto. Tuttavia mi rendo anche conto degli effetti devastanti che potrebbe avere per il nostro mondo questa rincorsa al potere maledetto detenuto ora da Xerad. Da tempo gli uomini e i nani cercano di imitare le scienze dei nobili: apprendendone le conoscenze proibite, anche loro hanno imparato a sfruttare l’immensa energia racchiusa in particolari pietre, sebbene la tecnologia da loro raggiunta non sia altro che una rozza ed imperfetta imitazione di ciò che i nobili hanno creato. Gli elfi con molta fatica sono riusciti a sottrarsi a questo deleterio processo, sebbene soltanto in parte: anche il nostro popolo infatti ha studiato il modo di utilizzare le pietre capaci di far levitare le navi, sebbene noi ci rifiutiamo di ricorrere a tale mezzo salvo in casi di estrema necessità.” spiegò il re, poi, dopo un sospiro, riprese il proprio discorso. “Se tutti i popoli di Gaea venissero in possesso della pietra filosofale, le loro forze crescerebbero a dismisura, le loro armi diventerebbero così potenti da far sì che una guerra che prevedesse il loro utilizzo finirebbe con lo spazzare via ogni forma di vita: è per questa ragione che io e il mio popolo ci opporremo sempre fermamente a questa folle corsa verso un potere che non può portare la libertà, ma soltanto morte.”

Tutti ascoltavano turbati le parole del re, sebbene non tutti i pareri fossero concordi con quanto affermato dall'elfo; in ogni caso, ognuno tenne per sé i propri pensieri, lasciando che il sovrano terminasse il proprio discorso.

"Sono profondamente dispiaciuto: voi tutti avete intrapreso un lungo viaggio fin qui nella convinzione di trovare risposte ed aiuto, trovando invece ad accogliervi soltanto i miei dubbi e le mie perplessità. Purtroppo io non posso fare nulla per aiutarvi, ma non pensiate che la mia sia solamente una presa di posizione: anche se volessi rivelarvi come utilizzare la pietra, non potrei farlo, poiché non dispongo di tale conoscenza. Vi do solamente un avvertimento, che spero voi tutti terrete bene a mente: questo oggetto che tutti voi bramate è una creazione degli Zephirs e da millenni il suo potere appartiene ai signori di Xerad, unici a poterne disporne a proprio piacimento; pensare di ritorcere questo potere contro l'imperatrice è a mio giudizio una tattica suicida."

I presenti caddero in preda dello sconforto, e per alcuni lunghissimi istanti l'ampio salone del palazzo restò immerso in un silenzio carico di paura, rabbia e timori.

"E allora cosa dovremmo fare allora? Farci invadere da Xerad per evitare le conseguenze della guerra?" intervenne all'improvviso Gerard con aria indignata. "Così forse non danneggeremo il pianeta, ma perderemo anche la libertà. Vale davvero la pena resistere per diventare schiavi?"

"Il capitano ha ragione!" lo spalleggiò Guri. "L'importante ora è fermare l'avanzata xeradiana, non importa se per farlo l'ambiente subirà dei danni: noi nani da sempre viviamo nelle caverne, sottoterra, e siamo ugualmente sani e robusti. Se per disgrazia la guerra porterà a dei cambiamenti climatici sia gli uomini che gli elfi potranno vivere alla maniera dei nani per un paio di generazioni, poi tutto tornerà com'era prima."

La prospettiva presentata da Guri fece trasalire tutti: lo stesso Gerard non aveva pensato a quali sarebbero state a livello pratico le conseguenze per tutti i popoli, cosa che invece gli aveva fatto notare il nano; tuttavia, nessuno che non appartenesse alla stirpe dei nani avrebbe mai desiderato di vivere secondo un tale costume, per cui bisognava trovare un'altra soluzione. Il punto era scoprire quale: tutti desideravano la libertà, ma a quale prezzo? Cosa avrebbero pensato di loro le generazioni che sarebbero venute? Li avrebbero maledetti per non aver combattuto? Oppure lo avrebbero fatto perché la loro lotta aveva reso atroce l'esistenza dei loro discendenti? Il capitano di Rosenland era tormentato da quelle prospettive, che non lasciavano spazio alla speranza. Vivevano tempi difficili, giorni dai quali sarebbe dipeso il futuro di Gaea: tale era la responsabilità che gravava sulle loro spalle, bisognava avere coraggio per compiere scelte che avrebbero influenzato così tante vite, soprattutto senza conoscerne l'esito. Era difficile dover essere eroi.

"Forse c'è anche un'altra via percorribile." proclamò ad un tratto Re Damion. "Non ne sono sicuro, ma al momento mi pare sia l'unica nostra possibilità."

"Cioè? Spiegatevi, altezza, vi prego!"

"Anziché tentare di ottenere una nuova pietra filosofale da opporre a quella già in possesso a Xerad, opzione della quale possiamo già intuire le nefaste conseguenze, si potrebbe cercare di neutralizzare l'oggetto già esistente, così da riportare la battaglia per la libertà delle nostre terre ad una dimensione accettabile per questo splendido mondo."

Gli astanti fissarono il sovrano elfico attoniti.

“È possibile riuscire a neutralizzare tutte le pietre in possesso di Xerad?”

“Suppongo di sì: come sono state create possono anche venire distrutte. Quello a cui arrivano le mie conoscenze è sapere che si crea un legame indissolubile fra l’artefatto ed il suo creatore, ma non ho idea di quale sia la natura di questo legame.”

“Volete dire che se eliminassimo l’imperatrice Zephira anche la pietra perderebbe il suo potere?” domandarono quasi all’unisono Gerard, Soren e Guri, eccitati all’idea di aver trovato una soluzione a quello che era apparso come un enigma insolvibile.

“Questo non posso affermarlo con certezza. Forse può essere così, ma non è detto.” smorzò subito gli entusiasmi Re Damion.

“Neanche sugli antichi tomi custoditi a Swalkparfar sono conservate informazioni di questo genere.” confermò cupo Tameron. “La scienza dei nobili ci è ancora del tutto oscura, così tutto ciò che intorno ad essa ruota.”

“E c’è per caso un modo per diradare questo fitto alone di dubbio?” chiese Soren, preoccupato di poter sentire una risposta negativa.

“Elfi e druidi non conoscono le risposte a queste domande.” dichiarò sconsolato il sovrano. “Ma al mondo esistono esseri più antichi di loro, creature che affrontarono i nobili nei tempi ancestrali e che dispongono di conoscenze che noi neppure possiamo immaginare. Loro possono avere le risposte che stiamo cercando.”

Gli uomini e il nano si guardarono fra di loro perplessi, non comprendendo di che cosa stesse parlando l’elfo; solo Tameron si illuminò improvvisamente, battendosi la fronte con la mano per non averci pensato prima.

“Ma certo, il leggendario e potente Arcadium sarà certamente a conoscenza delle proprietà della pietra! Se esiste un modo per neutralizzarla offrendo così ai regni liberi una via di salvezza, egli ce la indicherà.”

Livian trasalì all’udire quel nome, avendolo già sentito nelle storie che venivano tramandate dagli elfi dalla notte dei tempi; non pensava tuttavia che un tale essere meraviglioso esistesse ancora, tanto da venire considerato dal loro saggio sovrano e da quel druido l’unica speranza per il futuro di Gaea.

“Chi è questo Arcadium, se non vi dispiace dircelo?” domandò imbarazzata Lady Laurin, che non aveva mai sentito parlare di una creatura con quel nome.

“È un antico drago, uno degli esseri che vagano su questo mondo da prima che uomini, nani ed elfi facessero la loro comparsa.” spiegò sinteticamente Tameron. “Sicuramente egli conosce i segreti delle arti dei nobili e ci rivelerà il modo per fermare Xerad.”

“Sempre ammesso che esista.” ironizzò Soren, piuttosto preoccupato dalla piega surreale presa da quello che nelle intenzioni sue e di suo zio doveva essere un consulto politico e strategico.

“Non essere scettico, giovane Marnara. Vedrai con i tuoi occhi che il mondo è più grande e profondo di quanto non venga riportato sui libri.”

Il ragazzo annuì senza troppa convinzione, la sua affermazione infatti non si riferiva solamente all’esistenza della creatura fantastica, ma anche a quella di una maniera per garantire la libertà delle loro terre senza che venissero distrutte.

“Dove si trova questo drago?” chiese Gerard.

“Un uomo come te non crederà a questa storia per bambini?” sobbalzò Guri incredulo.

“Non vedo altra soluzione. L’unica nostra speranza è riposta in questo Arcadium, ragion per cui farò di tutto per trovarlo.”

Il druido fece un cenno di assenso, fiero della determinazione mostrata dal giovane soldato.

“Da quanto mi risulta, il possente Arcadium si ritirò millenni addietro all’interno della foresta di Maro.” affermò Tameron, cercando conferma nello sguardo di Re Damion, che assentì con la testa.

“Nella parte superiore della foresta, in direzione delle montagne di Zakar,” aggiunse l’elfo “si trova il Lago Nebbioso, uno stretto specchio d’acqua che si racconta infestato dagli spettri dei sovrani dei mondi che furono: la tana di Arcadium dovrebbe collocarsi in prossimità di questo specchio d’acqua, secondo quanto è riportato nei nostri racconti.”

Guri continuava a scuotere il capo scettico. “Non possiamo affidarci a delle leggende elfiche: in questo momento le navi di Xerad stanno attaccando Guardia Meridionale e le regioni occidentali di Rosenland: dobbiamo trovare una soluzione concreta e rapida che ci permetta di difenderci dall’invasione.”

“Guardia Meridionale è già caduta e tutti i territori ad ovest del Menon sono stati annessi a Xerad mentre voi eravate in viaggio.” lo corresse il re degli elfi, facendo restare di sasso Gerard e gli altri. “Ma questa triste notizia era già nell’aria; il vostro compito sta invece nel trovare il modo per far sì che stessa sorte non debba occorrere alle altre città dei regni liberi, e l’unica speranza è ora riposta nella ricerca del leggendario Arcadium. Naturalmente puoi astenerti da questo viaggio se lo desideri, vigoroso Guri, orgoglioso erede della rinomata famiglia Kamir.”

Il nano scosse la testa con fare scontroso. “Non sia mai che un Kamir si tiri indietro di fronte ad una missione irta di pericoli. Io ho affermato che avrei accompagnato il druido e lo farò, tuttavia continuerò a ritenere questa idea di cercare un drago una perdita di tempo nonché una follia. Se poi mi sbaglio a questo proposito, tanto di guadagnato.”

L’elfo e il druido si complimentarono col nano, dopodichè discussero con gli altri circa l’organizzazione del difficile viaggio nei meandri della foresta di Maro: siccome nessuno del gruppo, neanche l’ultima arrivata Livian, conosceva i sentieri che si addentravano fra quegli antichi alberi, Re Damion ordinò che venisse loro affiancato uno scopripista elfo scelto personalmente da lui, così che la mattina seguente potessero partire alla volta della tana di Arcadium, viaggio che avrebbe richiesto come minimo cinque o sei giorni nella migliore delle ipotesi.

All'alba coloro che avrebbero preso parte al viaggio si recarono nella piazza di fronte al palazzo di Re Damion, dove ad attenderli trovarono il sovrano in compagnia di un altro elfo che sarebbe stata la loro guida. Le ragazze accolsero ben volentieri Ville, che come voleva la miglior tradizione era un elfo piuttosto prestante e di bell'aspetto, dai tratti affilati ma piacevoli, con occhi a metà fra il castano e il verde e capelli biondo cenere lunghi e spettinati che gli cadevano sul viso. Dopo che la guida si fu presentata al resto del gruppo ed ebbe controllato che le provviste elfiche fossero sufficienti per il lungo e difficile viaggio che si preparavano ad intraprendere, Re Damion diede la sua benedizione alla piccola compagnia capeggiata da Tameron, che nel giro di poco si lasciò alle spalle la splendida città di Irfasil diretta alla volta della misteriosa foresta di Maro.

# X

Una fredda luce bianca rischiarava gli ampi e ordinati corridoi della Torre di Cristallo. Lord Chymer camminava a testa alta lungo il tappeto cremisi che conduceva alla sala del trono, compiaciuto dalle occhiate languide lanciategli dalle ancelle che passeggiavano per il palazzo parlottando tra loro. Sorrise soddisfatto. Arrivare ad occupare la posizione nella quale si trovava gli era costato più caro di quanto avesse immaginato, ma finalmente riceveva la considerazione che meritava: i sudditi lo temevano, i generali lo rispettavano e le donne lo desideravano, aveva tutto ciò a cui un uomo poteva ambire. Una felicità ottenuta col sangue, ma questo non faceva alcuna differenza, non più.

Un paio di giovani ancelle che stavano discutendo animatamente davanti alla porta che dava sulla sala del trono si fecero immediatamente da parte appena videro sopraggiungere lo stregone, spalancando per lui i pesanti stipiti ricoperti d'oro. Chymer regalò loro un sorriso ed entrò senza ulteriori indugi.

Appena varcata la soglia fu investito da un bagliore accecante: le pareti del salone erano costituite per tre quarti da ampie vetrate attraverso le quali il sole pomeridiano irradiava tutta la luce e il calore di cui era capace, inoltre il pavimento e le sottili colonne che sorreggevano il soffitto erano costituite da pregiati marmi bianchi, i quali riflettevano tutto intorno i raggi luminosi. Chymer strizzò gli occhi e si riebbe dall'iniziale abbaglio: non era ancora stato capace di abituarsi completamente alle innumerevoli fissazioni della sua signora, tra le quali appunto l'ossessione per il bianco e per la luce. Così come lo era il voler essere circondata da schiavi, tanto che in quel momento nella sala erano presenti una dozzina di uomini abbronzati e nerboruti, intenti nelle più svariate occupazioni, che andavano dal suonare col liuto suggestivi motivetti al versare sidro misto a vino all'interno delle coppe d'oro e d'argento disposte in abbondanza sui tavolini di cristallo, sui quali giacevano anche frutti esotici in abbondanza.

Lord Chymer avanzò senza aspettare di essere annunciato verso lo sfarzoso trono dorato collocato al centro della sala e sopraelevato di un paio di gradini rispetto al resto del pavimento; gli schiavi si accorsero della sua presenza e si disposero immediatamente su due file ai suoi lati, consentendogli il passaggio. Lo stregone non badò loro e si diresse spedito verso il trono, fermandosi solo in prossimità dei gradini, punto nel quale si inginocchiò a terra repentinamente, seguito nel gesto dalla servitù.

"Per colpa di queste formalità la musica si è interrotta, che seccatura." esclamò con aria annoiata Lady Zephira, seduta sul prezioso trono dorato ed intenta a spulciare distrattamente un fresco grappolo d'uva e a succhiarne deliziata i grandi acini scuri.

"Perdonatemi, milady, ma avevo urgenza di parlarvi." si scusò frettolosamente Lord Chymer.

"Certo, non c'è problema." lo giustificò sorridendo la nobile, dopodichè schioccò le dita per indicare ai suoi prestanti schiavi che la loro presenza non era più richiesta; essi obbedirono

prontamente e nel giro di un attimo ebbero tutti lasciato il salone, tranne uno che richiuse la porta e vi restò davanti a fare la guardia.

"Allora, quali buone nuove mi porti, Yanne?" domandò Lady Zephira quando furono soli.

Chymer si rimise in piedi e restò per un paio di secondi a ponderare quale fosse il modo migliore per cominciare il suo resoconto, attimi nei quali la sua mente rievocò anche numerosi ricordi che sebbene assopiti ritornavano alla luce ogni volta che la nobile lo chiamava con il suo vecchio nome, evento per nulla raro, quasi a volergli costantemente ricordare chi fosse e da dove provenisse. Come se già non sapesse fin troppo bene di non essere altro che un eretico, un elfo che aveva rinnegato la sua stirpe e il suo passato in cambio di un nuovo futuro, un futuro che calzasse meglio alla sua anima desiderosa di vita.

"L'ammiraglio Tavok ha preso dimora proprio quest'oggi a Guardia Meridionale, che le sue navi hanno espugnato senza troppe difficoltà." cominciò, Chymer lasciando da parte i pensieri che si agitavano nella sua mente. "I suoi soldati sono già al lavoro per dirottare qui a Xerad l'energia proveniente dalle centrali collocate sul fiume Menon, anche se ci vorranno ancora alcuni giorni per terminare i lavori."

"Bene, bene." annuì la nobile quasi con noncuranza. "Tutto questo è molto piacevole ed interessante, ma come avrai intuito sono altre le notizie che solleticano il mio interesse."

"Si è trattato di un traguardo importante per raggiungere la conquista di Rosenland." cercò di proseguire l'elfo, che temeva di sapere dove la sua signora intendesse andare a parare.

L'imperatrice Anna Vania, ultima esponente del potentissimo casato degli Zephira, sorrise divertita e si alzò dalla sua postazione regale, avvicinandosi sinuosamente allo stregone e gelandolo con i suoi grandi occhi azzurri simili a stelle di ghiaccio, troppo limpidi e luminosi perché potessero essere paragonati a quelli di qualunque altro individuo, umano o elfo che fosse.

"Tu sai quanto io apprezzi il modo in cui riesci a governare in mia vece Shandaland restandomi al contempo vicino, Yanne, davvero. Questo però non giustifica la tua leggerezza."

"Leggerezza … mi pare che sia un'accusa eccessiva." tentò di giustificarsi Chymer, visibilmente agitato. "In fin dei conti si è trattato solamente di un piccolo intoppo che non potevo certo prevedere, ma che ho già provveduto a risolvere."

"No, Yanne, ti sbagli." lo riprese la nobildonna continuando a sorridergli, quasi stesse semplicemente giocando con lui e con il suo timore.

"Ma come? Non stiamo parlando entrambi …"

"Della pietra, infatti."

"Allora come ti dicevo ho già pensato a tutto io: presto il frammento perduto tornerà a noi."

"No, non è così." sentenziò Lady Zephira appoggiando sulle spalle dell'elfo le sue mani candide e curate, le cui dita affusolate erano adorne di anelli d'oro nei quali erano incastonate lucenti pietre blu dai riflessi purpurei.

Il contatto fece sì che il corpo di Chymer fosse percorso da un brivido di paura mista a piacere. Sapeva quanto fosse tremendo il potere che la nobile serbava nelle sue mani, tuttavia il tocco di lei, per quanto potenzialmente mortale, accendeva i suoi sensi ravvivando i suoi desideri.

"Io la sento." riprese Zephira ."La pietra è come il mio sangue, è parte di me. La sento pulsare, posso sentirne la presenza, e posso dirti con sicurezza che non è ancora tornata in mio possesso."

"Non capisco … eppure ho mandato una squadra alla sua ricerca, ero convinto che a quest'ora il problema fosse stato risolto." farfugliò spaventato lo stregone, che non riusciva a capacitarsi del proprio fallimento.

"Evidentemente non è bastato, Yanne." replicò lapidaria Zephira, che subito dopo però si rasserenò e allontanò le mani dal corpo dell'elfo. "In ogni caso non è nulla a cui non si possa porre rimedio, non temere: basterà mettere nuovi inseguitori alle calcagna della presuntuosa principessina che ti ha sottratto il frammento di pietra."

Lord Chymer concordò, l'inaspettata tranquillità con la quale la sua signora aveva reagito lo aveva fatto sentire decisamente più sollevato; ciononostante, c'era un dubbio che continuava a tormentarlo.

"Perdonami l'ardire, ma quale differenza può fare un singolo frammento di pietra in mano ai nostri nemici? In fondo noi disponiamo di queste in gran numero, non sarà certo quella piccola pietruzza a fare la differenza, no?"

"Naturalmente non sono preoccupata per l'utilizzo che possono fare di quel frammento, anzi, è probabile che non riusciranno a farci proprio nulla. Quello che temo è che druidi ed elfi, disponendo della pietra filosofale, anche se a livello di un singolo frammento, possano riuscire in qualche modo a coglierne l'essenza, spianando così la strada che porterebbe Xerad a perdere la propria superiorità."

"Pensi che sia davvero possibile?"

"Sinceramente ne dubito: non ci è mai riuscito nessuno neppure fra i Jericho, i Kratos o gli Yulia, dunque mi pare improbabile che i druidi possano riuscire laddove persino dei nobili hanno fallito. Tuttavia, è meglio non correre rischi, non credi anche tu? Sai bene che ciò che sto preparando è di estrema importanza per me, ragion per cui non posso lasciare nulla al caso."

In quel momento il servo che era rimasto ad attendere davanti alla porta scoppiò in una fragorosa risata, attirando l'attenzione di Lord Chymer. Il giovane e muscoloso schiavo dalla pelle nera cominciò a camminare lentamente verso l'elfo e la nobile, diventando ad ogni passo sempre più pallido e smunto; all'improvviso dalla sua pelle ormai grigiastra fuoriuscirono numerosi aculei all'altezza delle spalle e della schiena, al termine della quale era spuntata una coda dalla punta acuminata che diventava sempre più spessa e lunga. Lord Chymer lanciò un'occhiata carica di ribrezzo al volto di quello che aveva creduto essere un semplice schiavo, che nel frattempo si era ridotto ad un teschio ricoperto di pelle raggrinzita, nelle cui orbite trovavano posto due grandi occhi giallognoli carichi di malignità. La mostruosa creatura, che ormai aveva assunto il suo vero aspetto, digrignò le zanne in faccia all'elfo mentre gli si andava a piazzare accanto.

“Il Paladino di Monad.” sbuffò Chymer, senza nascondere il proprio disgusto. “E se lui è qui, devo dedurre che non è l’unico invitato.”

Lo stregone non aveva ancora terminato di pronunciare quelle parole che dalla fessura sotto il portone era già fluito un denso liquido argentato, che rapidamente scivolò lungo il pavimento fino a raggiungere il punto in cui si trovavano i presenti; solo allora quella che sembrava una melma metallica cominciò a condensarsi assumendo le dimensioni e la fattura di un essere umano, con la differenza che la creatura che aveva preso forma da essa era provvista di lunghi speroni ossei posti sulla schiena, sugli avambracci e sul collo, nonché di due lunghe corna che sormontavano il suo feroce viso scheletrico, in tutto simile a quello dell’essere nel quale si era tramutato lo schiavo.

“Ed ecco che abbiamo qui anche il temibile Paladino di Karag.” constatò infastidito Lord Chymer, lanciando a Lady Zephira occhiate sospese tra l’interrogativo e l’accusatorio.

La nobile tuttavia non badò alla stizza mostrata dall’elfo e andò a sedersi sorridente sul proprio trono, cominciando a sorseggiare vino mescolato a sidro da uno dei calici d’oro che aveva preso dal tavolino di cristallo.

“Ora che finalmente ci siete tutti possiamo fare il punto della situazione.” iniziò a dire dopo aver bevuto un sorso dalla sua coppa. “Come saprete i lavori per ultimare i condotti utili a portare qui ad Abendstern tutta l’energia utile per realizzare il progetto che sto portando avanti ormai da anni sono quasi giunti al termine, tuttavia l’energia che scorre attraverso i filamenti d’oro di questa grandiosa rete non è ancora sufficiente nemmeno per curvare leggermente il piano spaziale, e capirete bene che non posso certo dirottare qui tutta l’energia delle nostre città lasciando tutto il regno di Xerad privo di luce, calore e soprattutto difese.”

“Infatti stiamo portando avanti l’invasione di Rosenland per questa ragione.” obiettò Lord Chymer. “Appena il regno e le sue ricche città verranno annesse a Xerad potremo utilizzare la loro energia senza così ledere alle nostre personali riserve utili al nostro sostentamento.”

“Appunto. Il problema è che questo richiede tempo, molto più tempo di quanto abbia voglia di spendere in questo momento.” sbuffò Lady Zephira, destando la perplessità dell’elfo e dei due mostruosi paladini, che non comprendevano le ragioni della fretta della loro signora, ammesso poi che ne avesse davvero.

“Quindi che cosa volete fare?” sibilò con la sua voce metallica il Paladino di Karag.

“Devi sottomettere Sokina.” replicò immediatamente la donna rivolgendosi al cavaliere che le aveva posto la domanda. “I nani sono esseri deboli e sciocchi, tuttavia dispongono di una tecnologia che consente loro di sopravvivere in condizioni proibitive, nonché di infinite risorse a livello di ricchezze ed altre materie prime. Tutto ciò che hanno deve diventare mio al più presto, ne ho un assoluto bisogno.”

“Come desiderate, mia signora.” obbedì l’orrido cavaliere. “Anche se i nani vivono rintanati nelle cavità delle montagne non sarà difficile per i miei soldati sottometterli, in breve tempo il regno conosciuto come Sokina diventerà parte integrante di Xerad, a costo di stanare personalmente quei vermi e schiacciarli uno ad uno.”

“Benissimo, è questo ciò mi piace sentire!” esclamò la nobile, svuotando poi il proprio calice fino all’ultima goccia. “Non ci saranno grossi problemi a far confluire l’energia delle centrali dei nani nei nostri condotti, prevedendo una situazione del genere ne avevo già fatti costruire lungo le pendici dei monti Zakar, per cui sarà sufficiente completare l’opera con dei brevi raccordi.”

I tre che le stavano di fronte annuirono e stavano per congedarsi quando furono richiamati da un colpetto di tosse dell’imperatrice, che evidentemente non aveva ancora terminato di dare le sue disposizioni.

“Andate forse di fretta? Aspettate prima che finisca di assegnarvi i compiti da svolgere, no?”

Il Paladino di Monad lanciò un’occhiata divertita a Lord Chymer, il quale come sempre si sentiva a disagio quando si trovava in presenza di quei due esseri mostruosi figli della follia.

“Come stavo dicendo prima, al momento c’è un’altra questione che mi turba.” continuò Zephira. “Non posso permettere che un frammento della mia preziosa pietra filosofale si trovi nelle mani dei nostri oppositori: trovatelo e riportatemelo qui … e chissà che non possiate aggiungerlo a quelli che già sono in vostro possesso.”

“Non è il caso di preoccuparsi, me ne occuperò io e questa volta non ci saranno problemi.” proclamò Lord Chymer, così da assumersi per intero l’onere della vicenda e non dover avere a che fare con il Paladino di Monad, che tuttavia non sembrava essere della stessa idea dato che si fece subito avanti con l’intenzione di incaricarsi personalmente della faccenda.

“Dove si trova adesso la pietra?” grugnì il cavaliere. “Ditemelo e mi recherò immediatamente a recuperarla.”

Gli occhi dell’imperatrice Zephira si iniettarono di sangue e le sue pupille si allargarono assumendo la forma di un vortice per alcuni secondi, durante i quali la nobile si guardò attorno con aria assorta, dopodiché il suo sguardo tornò normale e poté dare al cavaliere e allo stregone l’informazione di cui avevano bisogno. “In questo momento la pietra si trova a Sinmaril, anche se è ancora troppo lontana perché vi possa dare indicazioni più precise.”

Yanne Chymer sentì mancargli il fiato. “Si trova nel regno degli elfi …” farfugliò preoccupato.

“Sì. Perché, c’è qualche problema?”

“No, nessuno.” la rassicurò Chymer, scuotendo con decisione la testa “Manderò immediatamente le mie squadre a cercarla, e se fosse necessario me ne occuperò di persona.”

“Bravo, è così che devi parlare.” si congratulò sorridendogli Zephira “A questo punto direi che potete andare, i vostri compiti li conoscete: Paladino di Karag, tu conquisterai la città di Soki e il piccolo regno dei nani, mentre il caro Chymer e il Paladino di Monad penseranno a recuperare il frammento di pietra che ci è stato sottratto.”

L’elfo e i due orridi cavalieri fecero un leggero inchino e si avviarono verso l’uscita del salone, e appena varcata la soglia i paladini sparirono ognuno per la sua strada senza degnare Chymer nemmeno di un’occhiata. L’elfo rimase a vagare nervosamente per i corridoi del palazzo,

accompagnato soltanto dai dubbi e dalle contraddizioni che dilaniavano senza sosta la sua anima. A volte era tentato di maledire le sue scelte, ma subito soffocava i rimpianti pensando a tutto quello non avrebbe potuto ottenere se si fosse comportato diversamente: aveva preso una decisione difficile e forse per molti versi discutibile, tuttavia era innegabile che solamente grazie a quel suo modo d'agire era potuto sfuggire all'insopportabile invisibilità e all'oblio nel quale sarebbe sprofondata la sua esistenza se invece fosse rimasto.

Lord Chymer si decise quindi a prendere la via per i sotterranei della Torre di Cristallo e ad organizzare uno scrupoloso ma discreto pattugliamento delle terre e dei cieli di Sinmaril, deciso a risolvere la questione della pietra senza l'intervento del Paladino di Monad: in fin dei conti, era un problema che riguardava lui soltanto e quindi stava a lui risolverlo, senza che ci fosse bisogno di alcun mostro a fargli da balia.

Lady Zephira invece rimase comodamente seduta sul suo sfarzoso trono, divertendosi a mutare la forma della coppa d'oro che teneva fra le mani, dandole ora l'aspetto di un pugnale, ora di una corona e poi ancora di un uomo ed una donna teneramente abbracciati, fino a che non fu annoiata da quel gioco e fece esplodere il prezioso oggetto, sorridendo dinnanzi alla vanità di tutte le ricchezze che aveva accumulato per colmare il vuoto dentro di lei. Posò allora i suoi occhi lucenti sul paesaggio che si stendeva fuori dall'ampia vetrata del salone: prima scorse le strade larghe e ordinate della perfetta città che aveva eletto propria residenza, poi il suo sguardo andò oltre, oltrepassando le pianure di Inood e il grande lago nel mezzo del quale si trovava l'antica dimora della propria famiglia, per fermarsi infine sull'imponente sagoma del monte Odinoch, che si stagliava solitaria sulla catena di Xerviat. Per quanto sarebbe potuta ancora andare avanti? Quante terre aveva strappato ai piccoli esseri che le abitavano? Non riusciva neppure a ricordarlo, d'altronde non era così importante. Fu assalita da un insopportabile sensazione di malinconia: era stanca di quel mondo, ne aveva noia, ormai nemmeno conquistare i pochi popoli che aveva lasciato liberi serviva a farla sentire appagata. Tutto le appariva assolutamente privo di significato.

Si alzò dalla sua postazione e si avvicinò alla vetrata che aveva dinnanzi, osservando la sua immagine riflettersi sulla liscia superficie trasparente. Iniziò a ridere senza un'apparente ragione. La luce che filtrava attraversi i vetri cristallini era sufficiente a scaldarle la pelle. Pensò che presto sarebbe riuscita a spalancare le porte per un nuovo futuro, un futuro interamente a disposizione della sua brama inestinguibile.

# XI

Il viaggio attraverso la foresta di Maro proseguiva senza intoppi di alcun genere: Ville Haarjel, la guida incaricata da Re Damion di accompagnare il gruppo al Lago Nebbioso che si diceva ospitare la tana del drago, si era rivelato essere un tipo solitario e taciturno, che d'altra parte aveva però dimostrato di sapere veramente il fatto suo, scovando senza difficoltà antichi sentieri ormai quasi soffocati dagli arbusti e calpestati dalle enormi radici degli alberi, non sbagliando mai la strada da prendere quando si trovavano di fronte ad un bivio. Era più di un giorno che viaggiavano tra le querce secolari e gli altri antichi alberi della foresta, diversi fra loro per forma e colore della corteccia ma simili per età o dimensioni, che con la loro mole imponente e i loro rami frondosi privavano i viaggiatori della luce del sole durante il giorno e del prezioso aiuto fornito dalle costellazioni per orientarsi durante la notte; questo però non sembrava intimorire l'elfo che li guidava, che ad intervalli di alcune ore si fermava per rassicurare i suoi nuovi compagni circa l'esattezza della via percorsa, indicando alcuni punti di riferimento che aveva stabilito di toccare prima di partire, rituale che serviva a corroborare la fiducia che si era rapidamente guadagnato presso tutto il gruppo.

L'umore dei viaggiatori era piuttosto variegato, andando dal fiducioso entusiasmo di Tameron e degli elfi alla preoccupazione di Gerard e alla perplessità di Guri e di Lady Laurin, passando per il turbamento di Soren e Anastasia, il quale però era dovuto ad altri motivi. Dall'assalto degli gnomi avvenuto sulle nei pressi del Tavas i rapporti fra i due giovani di Shelby si erano fatti molto meno sereni e amichevoli, tanto che avevano tacitamente deciso di evitare di discutere onde evitare che la tensione sfociassi in litigi del tutto fuori luogo. Ad essere più nervoso tra i due era sicuramente Soren: la situazione che si erano trovati a vivere infatti l'aveva messo di fronte ad una realtà che faticava ad accettare. Con le sue sole forze non era stato capace di proteggere Anastasia, per quanto si fosse impegnato anima e corpo per tentare di risolvere la situazione di pericolo gli eventi li avrebbero travolti se non fossero intervenuti fattori esterni; si era sentito debole e privo di importanza di fronte a quanto avveniva nel mondo, la consapevolezza di non essere in grado di modificare sensibilmente gli eventi lo aveva schiacciato, in misura ancora maggiore perché non era coinvolto soltanto lui ma anche una persona a cui teneva particolarmente. Già, anche quel punto lo aveva scosso. Quando aveva creduto che la fine fosse imminente si era voltato verso Anastasia, assalito dal rimorso di non aver potuto fare niente per lei, e in quel momento si era reso conto in quale misura quella ragazza fosse importante per lui: se tutto fosse finito allora avrebbe avuto dei profondissimi rimpianti, che non erano legati soltanto al suo senso di inadeguatezza. Aveva sentito che mancava qualcosa, che quanto aveva vissuto fino ad allora era stata una storia opaca e smozzicata, nulla che fosse degno di essere ricordato. Invece lui voleva restare impresso, non come un episodio in qualche misura marginale, voleva essere il leitmotiv di quel racconto. Forse era un desiderio sciocco, probabilmente il suo era un sogno permeato di infantile egoismo, tuttavia non poteva fingere che non esistesse. Ammetterlo gli costava fatica, gli pareva di essere scaduto in un banale clichè indegno di una storiella per ragazzine. Quello che però continuava a rimbombargli nella testa era che desiderava qualcosa che fosse degno di oltrepassare qualsiasi avvenimento, anche il più triste e doloroso, un legame che desse un nuovo valore a quanto stava vivendo forse troppo distrattamente. Più semplicemente voleva Anastasia. Totalmente,

assolutamente. Ma aveva paura. Paura che i suoi sogni trasportati nella realtà si rivelassero un fallimento, paura di non essere capace non solo di proteggerla ma nemmeno di farla felice. E naturalmente aveva paura di allontanarla per sempre da sé. Era paradossale che per evitare questo se ne fosse appunto distaccato affievolendo i rapporti che solitamente intratteneva con lei, d'altra parte non sarebbe stato capace di restare in sua compagnia costretto a mutilare i propri sentimenti.

"Qualche cosa non va, ragazzo?"

Soren fu riportato al mondo reale dalla roca ma simpatica voce di Guri, che gli si era accostato già da alcuni minuti scrutandolo con i suoi profondi occhi scuri.

"Tante cose, Guri, ma temo che non possiamo farci niente."

"Già, ma se il mio intuito non mi inganna non è solo questa buia foresta a preoccuparti, vero?"

Il ragazzo fu sorpreso dallo spirito di osservazione del nano, che pensava essere capace soltanto di ragionamenti terra terra. In ogni caso, non aveva voglia di parlare dei propri turbamenti ad un nano che conosceva da pochi giorni, anche perché dubitava di poter ricevere da lui consigli di qualche utilità.

"Sì, infatti. Comunque passerà, non ti preoccupare."

"Oh, certo! A tutto c'è rimedio, tranne che alla morte. In ogni caso, ragazzo mio, se ascolti questo vecchio nano che ne ha viste tante non devi aspettare che le cose si risolvano da sé: prendi di petto la situazione, e vedrai che se è destino tutto andrà per il verso giusto."

Soren lo ringraziò dicendogli che se ne sarebbe ricordato, anche se a suo avviso la situazione non era così semplice da poter essere risolta da un *'O la va o la spacca!'*; inoltre aveva numerose perplessità circa l'esistenza del destino: ad ogni causa corrispondeva sempre una conseguenza, per cui, ponderando bene tutte le opzioni possibili, in teoria si poteva fare la scelta che avrebbe portato al risultato desiderato … sempre ammesso naturalmente che non si mettesse di mezzo qualche imprevisto.

I pensieri del ragazzo tornarono improvvisamente al viaggio che stavano intraprendendo. C'era infatti parecchia agitazione all'interno del gruppo: Ville e Livian avevano cominciato a parlare confusamente fra loro in lingua elfica, interrotti ogni tanto dal druido che esprimeva il suo parere a proposito di quanto dicevano (almeno questo era quello che Soren supponeva, non comprendendo la parlata nella quale dialogavano) e attirando così l'attenzione anche del capitano Valentine e della principessa Auristea, che si erano avvicinati agli elfi e a Tameron per cercare di capire l'origine di tanta confusione.

"Che sta succedendo? C'è qualche problema?" domandò Guri urlando in direzione degli altri.

Livian gli fu accanto con un rapido scatto. "Cerca di fare meno rumore, nano. Abbiamo sentito dei rumori non troppo lontano da questo punto: da quanto siamo riusciti a capire si stanno dirigendo qui, alcuni sono uomini …"

“Io non sento nessun rumore.” commentò Soren spalleggiato da Guri “Siete sicuri di non esservi sbagliati?”

“No, non li ho sentiti solo io ma anche Ville, e non penso che ben due elfi possano sbagliarsi a questo riguardo. Inoltre anche il druido ha notato dei movimenti strani, per cui se tre indizi fanno una verità è meglio che non facciate troppo baccano.”

“Pensate che siano le truppe di Xerad?”

“No, troppo confusionarie.” replicò secca Livian. “Dai versacci che fanno direi che si tratta di un gruppetto di troll.”

“Troll?” esclamò Guri attirando un’occhiataccia dell’elfo. “Ma non si muovono solo di notte?”

La ragazza elfo fece un cenno in direzione della cima degli alberi, al che sia il nano che Soren capirono come ciò poteva essere: i rami erano così vicini gli uni agli altri e il fogliame così fitto che pochissimi raggi di sole potevano penetrare quella scura coltre verde, e in tal modo i troll erano liberi di scorrazzare per la foresta senza incorrere nelle pericolose conseguenze di un’esposizione diretta alla luce diurna.

“Che facciamo?” domandò il nano questa volta sottovoce. “Volete affrontarli o ci nascondiamo e li lasciamo passare?”

“Ville suggerisce di tender loro un’imboscata e farli fuori così da non doverceli poi trovare alle spalle più avanti.” spiegò Livian. “Inoltre come ha fatto notare Tameron ci sono anche degli uomini, probabilmente inseguiti dai troll, per cui non possiamo certo abbandonarli.”

“Sta bene.” acconsentì Guri, convinto nonostante l’idea provenisse dagli elfi.

Visto che tutti erano concordi sul da farsi provvidero a cercare ognuno un nascondiglio che fosse loro il più consono possibile: i due elfi erano saliti con agilità sugli spessi e robusti rami delle querce che si trovavano in quel punto, le cui radici simili a scuri tentacoli rugosi offrirono riparo anche a Guri e Soren, mentre le ragazze si acquattarono dietro una roccia ricoperta di muschio, in compagnia di Gerard e del druido.

Dopo un paio di minuti che sembrarono non finire mai le grida e i ruggiti furono udibili da tutti, e quando furono passati ancora alcuni minuti finalmente fecero la loro comparsa fra gli alberi due uomini, un signore piuttosto in là con gli anni e una donna sul cui volto cominciavano a scorgersi i segni del tempo, entrambi in abiti da viaggio, affannati e spaventati.

Pochi istanti dopo apparve la causa della loro paura: alcuni esseri scimmieschi poco più bassi di un uomo ma molto più tarchiati saltarono fuori dai cespugli e in un attimo accerchiarono i due malcapitati, digrignando i denti ed emettendo spaventosi ruggiti. I due sfortunati viaggiatori si strinsero l’un l’altro credendo di essere vicini a diventare il pasto dei troll, piangendo e gridando disperatamente in cerca di aiuto.

Un troll si decise ad assalirli e spiccò un balzo, cadendo a terra subito dopo con una specie di arpione conficcato nella nuca. Sia il resto dei mostri che le loro due vittime si guardarono intorno

sbalorditi, ma dopo pochi istanti altri tre troll crollarono al suolo privi di vita, colpiti con precisione da frecce o arpioni. Prese dal panico le orribili creature abbandonarono il loro proposito di cibarsi dei due viaggiatori e si dispersero cercando di mettersi in salvo da quella morte invisibile e a loro incomprensibile. Fu allora che anche Guri da un lato e Gerard dall'altro uscirono dal loro riparo e iniziarono ad eliminare i fuggiaschi, i quali colti alla sprovvista e presi dal panico non opposero una gran resistenza; tuttavia si trattava comunque di esseri coriacei e pericolosi, ragion per cui non solo Anastasia e la principessa ma nemmeno Soren presero parte all'assalto, cosa che invece fece Tameron, che recitando un incantesimo fece ritirare le fronde degli alberi circostanti quel tanto che bastava affinché entrasse qualche spiraglio di luce, la quale incontrando i troll li pietrificò all'istante.

Risolta piuttosto sbrigativamente la questione, tutti poterono farsi incontro ai due viaggiatori allibiti e spiegare loro chi fossero e quali intenzioni avessero. Troppo tardi si resero però conto che la faccenda troll era stata sbrigata troppo superficialmente: due di quelle creature scampate in qualche modo al massacro infatti si avventarono su Anastasia e Lady Laurin, che erano totalmente prive di difese. Livian fece per scoccare una freccia ma non aveva più dardi a disposizione, Ville eliminò con un colpo preciso il troll che stava per azzannare la principessa ma non fece in tempo a ricaricare la sua arma per uccidere anche l'altro; appena scorti i due mostri, Soren aveva istintivamente sfoderato la sciabola per recarsi in soccorso delle ragazze, ma era troppo lontano e troppo lento per raggiungerle in tempo. Anastasia chiuse gli occhi e trattenne il fiato. Un'ombra si avvinghiò al troll scagliandolo a terra prima che potesse nuocere alla ragazza. Gerard rapido come un felino si era buttato verso la ragazza e aveva ingaggiato un corpo a corpo con la feroce creatura, tempestando di pugni il muso del troll, che continuava a digrignare i denti e a cercare di soffocare il valoroso capitano, senza riuscirci visto che le sue braccia erano bloccate dalle gambe dell'uomo. Con il mostro così immobilizzato, Ville ebbe il tempo di caricare e sparare il dardo letale. Anastasia riaprì gli occhi e si lasciò cadere al suolo, pallida e tremante ma felice di essere ancora viva.

"Tutto bene?" le chiese ansimando Gerard, mentre scostava con un calcio la carcassa del mostro.

"Sì …" sussurrò la ragazza, troppo spaventata per mostrare entusiasmo "Certo però che me la sono vista brutta, eh? Non so come avrei fatto se non ci fossi stato tu …"

"Figurati, tutti si sarebbero comportati così." minimizzò il capitano. "L'importante è che tu ora stia bene. Su, ti aiuto a rialzarti."

Soren restò immobile con la sua sciabola ancora in mano a guardare Gerard che tirava su Anastasia, ben conscio che doveva soltanto al coraggioso Roseniano la vita della ragazza. Come al solito era stato completamente impotente. Anche se questa volta non era stato il solo. Prima che potesse protrarre oltre questi suoi pensieri il ragazzo fu però raggiunto da Anastasia, che subito dopo aver ringraziato Gerard gli si recò subito incontro. Soren non ebbe il tempo di decidere cosa dire perché Anastasia lo abbracciò prima che potesse dire una sola parola, stringendolo con le poche forze che aveva in quel momento.

"Pensavo che fosse la fine."

Soren non aggiunse nulla alle parole della ragazza, si limitò a ricambiare l'abbraccio non sapendo cos'altro fare. Quando si staccarono cercò di leggerle qualche cosa di particolare nello sguardo e nell'espressione, senza riuscire a scorgervi però nient'altro che gioia. E, almeno ai suoi occhi, bellezza.

Guri fece un cenno compiaciuto in direzione dei due ragazzi, quasi a voler dire che lui l'aveva sempre saputo. Anche a Lady Laurin e Gerard faceva piacere vedere che le cose tra i due di Shelby si erano messe a andare per il verso giusto, ciononostante non ci badarono più di tanto interessandosi piuttosto ai due viaggiatori che avevano appena salvato dai troll: c'erano un sacco di domande che desideravano fare loro.

"Non temete, non abbiamo cattive intenzioni." li rassicurò Tameron. "Siamo in viaggio attraverso la foresta di Maro e ci domandavamo quali ragioni spingessero due persone non più giovanissime ad attraversare da sole un luogo così impervio e pericoloso.

"All'inizio non eravamo in due ma una mezza dozzina di persone." spiegò l'uomo. "Purtroppo però nel corso del viaggio ci siamo imbattuti in un gruppo di troll, che hanno ucciso senza pietà i nostri compagni."

"Non potete immaginare quanto sia stato orribile." aggiunse la donna, coprendosi il viso fra le mani e scuotendo il capo.

"Lo immaginiamo." li compatì il druido. "Per fortuna ora è tutto finito: dubito che dopo tutte le perdite che hanno subito i troll si faranno ancora vivi in questa zona, almeno per qualche tempo. Possiamo sapere cosa siete venuti a fare in questa foresta? Non eravate al corrente dei rischi che avreste corso in questo posto?"

"Sì, certo che lo sapevamo, ma non potevamo fare diversamente." spiegò l'uomo. "In ogni caso non vi abbiamo ancora ringraziato: se non fosse stato per voi ora saremmo nella pancia di quei mostri. Non vi saremo mai abbastanza grati per quello che avete fatto."

"Non c'è problema, chiunque avrebbe fatto lo stesso." tagliò corto Gerard, che non amava i ringraziamenti cerimoniosi.

"Non dica così! Abbiamo visto con che coraggio ha combattuto a mani nude con quell'orribile troll per salvare la sua amica! È stato incredibile."

"Tra l'altro dobbiamo scusarci, è stata per colpa nostra che quelle due ragazze che sono con voi hanno rischiato di venire sbranate dai troll."

"Non scherzate, non è stata colpa vostra." li tranquillizzò Lady Laurin. "Ora però potreste raccontarci in breve quello che vi è successo?"

"Certamente, mi sembra il minimo visto che ci avete salvati." annuì l'uomo. "Il mio nome è Dias e lei è mia moglie Rose, e veniamo da Quiridel.

"Quiridel?" lo interruppe Gerard. "Quindi siete di Xerad …"

“Siamo fuggiti da Xerad.” si affrettò a precisare Dias. “Abbiamo preso solo lo stretto necessario e insieme ad alcuni nostri concittadini abbiamo attraversato nottetempo il fiume Seldum a bordo di una zattera, così da varcare il confine di Sinmaril ed essere finalmente al sicuro. Almeno questo era quello che pensavamo.”

“Purtroppo in questo periodo di guerra incombente a nessuno è concesso abbandonare Xerad.” chiarì Rose. “Infatti non erano trascorse che poche ore dal nostro ingresso a Sinmaril quando ecco che vediamo arrivare alle nostre spalle alcuni soldati imperiali decisi a riportarci indietro: alcuni di quelli che erano partiti con noi abbandonarono allora i loro propositi di fuga e si consegnarono spontaneamente ai soldati, permettendo così a noi e agli altri che purtroppo non sono stati altrettanto fortunati di cercare rifugio all’interno della foresta, la quale tra l’altro rappresenta la via più breve per raggiungere Irfasil.”

“Siete diretti ad Irfasil?” domandò Tameron. “Noi proveniamo da laggiù e vi garantiamo che la strada per arrivarci passando per questa foresta non è affatto agevole, senza una guida finirete sicuramente per perdervi e cadere vittime di qualche belva o mostro. Non per nulla vi siete allontanati di molto dalla via per arrivarci.”

“Dite sul serio? È terribile, e noi che eravamo convinti che mancasse poco ad uscire alla luce.”

“Invece vi stavate addentrando a nord, per cui avreste finito per vagare senza meta fra queste antiche piante, finché la fame, la sete o le fiere non avrebbero posto fine al vostro vagabondare.” lo dovette correggere Ville, il quale era esperto conoscitore della foresta.

“E adesso come facciamo?” chiese sottovoce Rose al marito, preoccupato almeno quanto lei.

“Non lo so. Purtroppo loro pare vadano nella direzione opposta alla nostra, per cui è inutile tentare di seguirli. Non ci resta che tornare indietro.”

“Pessima idea.” lo ammonì Ville. “Sicuramente perdereste la strada del ritorno: agli occhi non esperti ogni sentiero può sembrare all’apparenza identico all’altro. A mio parere la cosa migliore che possiate fare è aggregarvi a noi, anche se questo vi porterà lontano dalla vostra meta. Perderete molti giorni, ma almeno sarete certi di giungere sani e salvi a destinazione. Tu cosa ne pensi, Tameron?”

“Credo che sia la soluzione migliore.” convenne il druido, pur non desiderando accogliere in seno al gruppo degli sconosciuti provenienti dalle terre del nemico, per quanto sembrassero delle brave persone; in particolar modo non dovevano dimenticare che lo scopo del loro viaggio era trovare il saggio e potente Arcadium per interrogarlo sulla pietra filosofale, compito questo troppo delicato per condividerlo con dei profani. In ogni caso decise che era opportuno sentire anche l’opinione degli altri a riguardo.

“A mio avviso non c’è altra scelta.” stabilì Lady Laurin. “Non possiamo certo abbandonarli al loro destino in mezzo a questa foresta, no? E poi non penso che possano crearci alcun problema.”

Tutti furono d’accordo con la principessa, così che il druido non ebbe altra scelta che offrire ai due profughi di unirsi alla loro compagnia. Questi in un primo momento furono scettici al

riguardo, non conoscendo né quelli che erano stati i loro salvatori (un gruppo quanto mai insolito per chi li vedeva per la prima volta) né soprattutto quale fosse la loro meta; tuttavia ,considerando i terribili avvenimenti capitati loro fino a quel momento e riflettendo su quanto gli aveva preannunciato l'elfo, furono ben lieti di non dover proseguire da soli il cammino attraverso la foresta.

Contando ora due nuovi compagni, il gruppo proseguì diretto verso nord, tenendo anche in considerazione la proposta di Livian, che suggerì di accompagnare la coppia di viaggiatori fino al margine esterno della sterminata foresta, più o meno al punto in cui la avevano raggiunta arrivando da Valpol: in questo modo i profughi xeradiani avrebbero potuto aggirare la foresta e raggiungere Irfasil per una via sì più lunga ma anche decisamente più agevole. L'idea fu accolta con entusiasmo sia da Dias e Rose, che in tal modo si sarebbero risparmiati una sgradita peregrinazione attraverso quel cupo ed enorme bosco, sia da Tameron e gli altri, i quali seppur spinti dall'altruismo non desideravano comunque che degli estranei, per di più provenienti dal territorio nemico, prendessero parte alla loro delicatissima e fondamentale missione.

In questo modo continuarono ad addentrarsi nelle profondità della foresta, sempre guidati con sicurezza da Ville, che pareva conoscere gli antichi sentieri che serpeggiavano fra gli alberi bene quanto la propria casa. Mentre camminavano, Soren si trovò ad avere l'occasione di trovarsi al fianco di Gerard, che non aveva ancora ringraziato per aver salvato la vita ad Anastasia; anche se sapeva di essere in debito, il giovane diplomatico non era comunque entusiasta di doversi complimentare con il capitano di Rosenland per il prode gesto compiuto, sapendo che questo significava in parte ammettere che lui non era capace di fare altrettanto. Mise comunque da parte l'orgoglio nonché l'invidia che provava nei confronti di quell'uomo tanto pieno di virtù e si decise a parlargli.

"Devo dirti grazie per quello che hai fatto prima, Gerard. Aspetta, non dire che è stata una cosa da tutti come fai sempre perché sai che non è vero: forse tutti vorremmo agire come te, purtroppo però non tutti ne siamo capaci, anzi, la maggior parte di noi, io per primo, non siamo in grado di tener testa ai buoni propositi con le azioni. Forse si può dire che io sia una persona onesta e ben intenzionata, tuttavia non ho la stoffa dell'eroe, come invece si può dire di te."

"Non devi essere così severo con te stesso, Marnara: da quello che ho visto e che avete raccontato anche tu quando vedi che le persone che ti sono care sono in pericolo sei il primo a sfoderare la spada per difenderle, per cui non capisco perché ti abbatti in questo modo."

"Ma come, non capisci? Io sfodererò anche la spada per cercare di difendere Anastasia o chi altro, però alla fine non concludo mai nulla e anzi sono io a dover essere salvato; tu invece riesci sempre a risolvere tutti i problemi senza esitazione e senza mai sbagliare un colpo."

"Quindi secondo te è questo che fa di me un eroe?"

"Beh, direi proprio di sì: se non sei un eroe tu non vedo chi lo possa essere."

Il capitano scosse la testa perplesso. "Vedi, da quanto tu stesso hai detto la differenza fra noi due sta soltanto nel fatto che quando io ingaggio un combattimento per proteggere i più deboli riesco a sbaragliare gli avversari mentre tu invece finisci per trovarti in difficoltà. Bene, giovane

Marnara, questo non significa che io sono un grande eroe e tu un incapace, bensì soltanto che io sono un soldato più addestrato."

"Non ti pare di sminuirti troppo? Quanto hai fatto vedere fino ad ora a mio avviso aveva molto di eroico."

"Probabilmente dici così anche perché fino ad oggi mi hai visto soltanto affrontare creature ripugnanti come troll, chimere e gnomi; secondo me cambierai idea quando ti troverai a contatto con la guerra nel suo aspetto più spaventoso, ovvero quello di scontro fratricida, dove gli uomini si uccidono l'uno con l'altro solo perché combattono sotto un'egida differente."

"Però un'azione eroica rimane tale qualunque sia il contesto in cui si svolge, non credi?"

"Ma che cos'è alla fine questo eroismo? Ne esiste una definizione precisa? Se io uccido un uomo che sta assalendo un mio amico sono davvero un eroe? E se invece quello stesso uomo che io ho eroicamente ucciso si fosse comportato in quel modo soltanto per sfamare la propria famiglia? Il suo non era forse eroismo? Cosa lo rende diverso da me se non il fatto che io mi sono rivelato più abile di lui in battaglia?"

Soren ascoltò colpito quanto stava dicendo Gerard. In effetti la questione dell'eroismo era più complicata di quanto non potesse apparire ad una prima disamina, probabilmente lui ne aveva una concezione troppo ingenua avendo ricevuto una formazione prevalentemente libresca; il capitano roseniano invece aveva ricevuto la sua propria educazione dal duro mondo esterno, per cui era molto più abituato a vedere le numerose sfaccettature della realtà più di quanto non fosse lui con tutti i suoi studi. Certo, se le cose come probabile stavano davvero come diceva Gerard, non doveva certo essere facile valutare da che parte stessero il torto e la ragione durante una battaglia.

"Quindi cosa bisogna fare quando si incontra sulla propria strada un altro uomo come noi che però combatte per una causa opposta alla nostra?"

"Quale sia la risposta giusta io non lo posso sapere." ammise Gerard, scuotendo il capo. "Quello che posso dirti è ciò che ho sempre fatto io, ovvero combattere per proteggere tutto ciò che mi è più caro. Ritengo che se un uomo lotta per questa ragione non potrà che essere sempre dalla parte giusta, indipendentemente dalla sorte che deciderà per lui il campo di battaglia, sia essa la gloria o la morte."

"È un bel problema." convenne sconsolato Soren, il quale intimamente continuava a pensare che ci dovesse essere una qualche giustizia assoluta dietro a quanto avveniva al mondo, per quanto essa sembrasse imperscrutabile. Quanto aveva detto Gerard, che in fondo non era altro che una forma di relativismo, lo spaventava. Non era riuscito a proteggere chi amava quando si era trovato di fronte dei semplici mostri, come avrebbe fatto quando davanti avrebbe avuto degli uomini animati da qualche ragione che per quel che ne sapeva poteva essere altrettanto valida che la sua? Ragionare per assoluti probabilmente era sbagliato, ma indubbiamente più semplice.

"Se vuoi un consiglio sincero, Marnara, pensa solamente ad agire come ti suggerisce il tuo cuore in quel momento: so che ti può sembrare una frase fatta, ma penso sia l'unica guida alla quale ci possiamo affidare senza timore. Non avere l'ossessione di dover essere un eroe, non ti porterà da nessuna parte."

“Lo terrò a mente.” annuì Soren, dopodichè il capitano lo invitò con una pacca sulla spalla ad abbandonare certi discorsi e a pensare solamente ad andare avanti. La strada che avevano davanti era ancora molto lunga.

# XII

Il richiamo di un falò scoppiettante era troppo forte per essere ignorato, così alla sera tutto il gruppo si riunì intorno al fuoco acceso da Tameron dopo che Lady Laurin aveva insistito affinché venisse concessa loro una pausa, dato che erano ormai giorni che praticamente viaggiavano senza sosta. Il druido non era particolarmente entusiasta all'idea di perdere del tempo prezioso visto che già avrebbero dovuto allungare di qualche ora il cammino per condurre fuori dalla foresta i due viaggiatori provenienti da Quiridel, tuttavia si rese conto che non poteva chiedere ai suoi compagni di proseguire a quel ritmo ancora per molto: gli elfi e Gerard potevano reggerlo ma per tutti gli altri doveva essere massacrante, non solo per i due nuovi arrivati che avevano ormai una certa età e per le ragazze ma anche per Soren e per Guri, anche se mai il nano avrebbe ammesso di poter essere stanco, piuttosto sarebbe crollato privo di forze ma sicuramente non avrebbe messo in dubbio la resistenza della sua razza davanti a uomini ed elfi.

"Un po' di luce finalmente!" esclamò gioiosa Anastasia. "Certo non è come stare al sole ma sempre meglio di niente. Questa foresta è così buia che ormai anche gli occhi si sono abituati a vedere in queste condizioni … ho paura che quando usciremo da qui rimarremo accecati."

"Sempre se usciremo." si lasciò sfuggire Soren, pensando al lunghissimo tragitto che rimaneva ancora da fare all'interno della fittissima vegetazione.

"Su, non essere disfattista. In fondo l'unico difetto che ha questa foresta è che le foglie degli alberi non lasciano filtrare i raggi del sole, ma per il resto è molto suggestiva: questi alberi secolari assumono delle posizioni e delle tonalità di colore che a tavolino non si potrebbero mai prevedere." disse la ragazza, tirando fuori dalla sacca un blocco sul quale aveva tracciato degli schizzi mentre stavano camminando.

"Posso vederli?" domandò Rose, incuriosita dalla passione che la giovane ragazza mostrava per i disegni.

"Certo, però sono ancora soltanto degli scarabocchi, non si aspetti troppo." si giustificò Anastasia passandole i fogli, che la donna osservò con piacevole stupore, chiedendo di tanto in tanto conferma al marito.

"Bisogna dire che lei è proprio brava, signorina Dinara. Per caso studia in qualche accademia?"

Quest'ultima parola fece rabbrividire Lady Laurin, che si era già dovuta sorbire tutta la storia della vita artistica della ragazza quando si trovavano nell'ostello a Dolenaria e non aveva certo alcuna voglia di ascoltarla nuovamente. Purtroppo per lei invece il meccanismo scattò e la pittrice di Shelby attaccò col suo racconto, al quale nessuno pareva interessato tranne forse la coppia di profughi e Ville, che non aveva ancora avuto modo di parlare con Anastasia e non sapeva quindi nulla di lei. Tutti dovettero quindi sorbirsi i poco avvincenti aneddoti della ragazza, che riuscì a guadagnare l'attenzione solo mostrando i ritratti a matita dei propri compagni che aveva realizzato durante le brevissime soste che avevano compiuto.

Dopo il racconto di Anastasia seguì quello immancabile e decisamente più ricco e suggestivo di Guri, poi si decise che forse era meglio fermarsi a dormire per qualche ora così da riacquistare le forze, nonostante Ville preferisse restare sveglio per montare la guardia contro eventuali assalti da parte di animali.

Lady Laurin tuttavia non riusciva a prendere sonno, nonostante fosse probabilmente la più stanca di tutto il gruppo. Pensava a quanto stava accadendo a Shandaland, a casa sua, e le preoccupazioni scacciavano prepotentemente il sonno ristoratore. Erano oramai trascorsi molti giorni da quando era fuggita dal palazzo di Candya eppure non aveva ancora sentito nessuna notizia inerente alla sua fuga, quasi come se non se ne volesse fare sapere nulla; anche quando si erano trovati al cospetto di Re Damion questo aveva parlato della caduta di Guardia Meridionale ma non aveva fatto alcun accenno a quanto stava accadendo al di là del mare di Hazan, era come se la sua fuga non avesse avuto alcuna conseguenza su Shandaland. L'unica spiegazione che le era parsa plausibile era che Lord Chymer non volesse rendere noto il fatto che uno dei membri della famiglia reale che teneva prigioniero fosse riuscito a sfuggirgli, così da non fornire a coloro che non lo supportavano un appiglio per rivoltarsi al suo governo illegittimo. Sicuramente era un ragionamento sensato, tuttavia non poteva non essere preoccupata per le conseguenze che ci sarebbero potute essere per i suoi genitori e per la servitù che le era stata accanto; temeva infatti che lo stregone di Xerad, visto il fallimento della squadra mandata a cercarla, potesse sottoporre a tortura i suoi cari pur di carpire informazioni preziose riguardo alla sua fuga con la pietra filosofale.

"Che cos'hai, Laurin? È da quando siamo partiti da Irfasil che ti trovo giù di corda. Sei sempre così cupa e pensierosa, qualche cosa non va?"

La principessa si voltò sorpresa verso Anastasia, che era coricata poco distante da lei.

"Pensavo che stessi dormendo."

"No, non riuscivo a prendere sonno. Ho un po' di pensieri per la testa e l'ambiente non aiuta certo a rilassarsi."

"Direi proprio di no, comunque penso che non corriamo rischi: Ville è di guardia e penso che anche Tameron e il capitano Valentine siano sempre all'erta, anche se hanno detto che si sarebbero riposati."

"Sì, sicuramente hai ragione. In ogni caso devi ammettere che questa foresta è opprimente, ti trasmette una sensazione veramente spiacevole, quasi come se queste piante vecchie di secoli non avessero altro desiderio che ingoiarti e trascinarti in un'oscurità dalla quale è impossibile scappare. Ti confesso che è piuttosto angosciante, mi sembra di trovarmi in un'enorme tomba."

"Davvero?" le domandò Lady Laurin, sorpresa dall'inaspettata paura della ragazza di Shelby. "Non credevo che soffrissi di queste paure … ti confesso che ho pensato di essere l'unica a provare questa sensazione."

"Quindi non sono soltanto io! Anche tu hai avuto questa impressione!"

"Sì, ma forse per me vale un discorso a parte … sono molto claustrofobica per cui quello di cui parli è un punto sul quale sono parecchio sensibile."

“In che senso? Non ti capisco.”

“Intendo dire che sono spaventata dal chiuso in senso lato, è proprio il concetto che mi fa stare male.”

“Vuoi dire l’idea di trovarti in uno spazio limitato, di non essere libera di muoverti come vuoi?”

“Esatto, hai reso bene quello che intendevo. Quando mi trovavo prigioniera a Candya infatti mi trovavo oggettivamente in condizioni molto più agiate di quanto non lo siano quelle attuali, tuttavia mi sentivo soffocare, perché sapevo che quel palazzo era pur sempre una gabbia, anche se dorata. Capisci, come potevo godere delle comodità che mi si offrivano, se mi era negato uscire a respirare l’aria pura del mattino in mezzo ad un prato, o quanto potevano valere i servigi delle ancelle se non potevo conversare piacevolmente con un’amica di vecchia data quando lo avessi voluto?”

“Ho afferrato. Certo la tua è stata una scelta coraggiosa. Io sinceramente non so se ne sarei stata capace: voglio dire, l’alternativa ad una prigionia tutto sommato abbastanza piacevole era una fuga in terre sconosciute, sottoposta a mille avversità e con il rischio di essere uccisa appena ti avessero trovata. Hai avuto un bel coraggio.”

“Non vorrei che tu mi credessi l’eroina che non sono. In realtà tutto dipende da cosa tu ritieni più spaventoso, se i pericoli e il rischio di una morte prematura e violenta oppure consumarti lentamente fra quattro mura, finendo col tempo per accettare questa condizione come naturale ed inevitabile, arrivando a considerare normale la schiavitù: io sinceramente sono più spaventata al pensiero di questa lenta, invisibile e indifferente agonia.”

Anastasia restò muta a riflettere sulle parole della principessa. Indubbiamente ciò che diceva era sensato, certo che però riuscire a passare dai proclami alla messa in pratica non era per nulla semplice, soprattutto considerati i rischi e le perdite che ciò implicava. Probabilmente lei non sarebbe riuscita a comportarsi come la principessa, magari avrebbe desiderato farlo ma da lì a prendere coscientemente quella decisione c’era una bella differenza. Non che fosse una vigliacca, visto che aveva dato una certa prova di coraggio affrontando gli gnomi per aiutare Soren, ma quella era un’altra questione: un conto era agire istintivamente per venire in soccorso di una persona amata, un altro pianificare a tavolino delle scelte di vita essendo conscia dei rischi ad esse legati.

“Hai davvero tutta la mia stima.” disse rivolta alla principessa, che le sorrise ringraziandola, poi si voltò dall’altra parte, cercando di prendere sonno e di dimenticare tutti i suoi dubbi, almeno per un momento. Un conto infatti era stato rischiare la vita per salvare Soren realizzando in un istante quanto valesse per lei, un altro era ora cercare di vivere appieno i sentimenti che aveva scoperto di provare per lui, pur sapendo che correva il rischio di rovinare la loro amicizia, della quale sapeva di non poter fare a meno. Certo non era un problema grave come quello che affliggeva Laurin, naturalmente non era così egoista da non capirlo; tuttavia, anche se non c’era di mezzo il destino di un regno o le vite di un intero popolo, nel suo piccolo era pur sempre una faccenda complicata: dopotutto la sua vita non era fatta di grandi eventi, doveva affrontare quanto accadeva a tutte le ragazze normali senza che questo dovesse suscitarle alcun senso di colpa. In fondo non c’era niente di sbagliato nell’essere una ventenne come tutte, cosa poteva farci se era nata in un periodo

in cui aleggiava la crisi? Non poteva certo rimproverarsi di non essere in grado di cambiare le sorti del mondo: dopotutto, chi era lei per poter pensare di essere una persona fondamentale per l'intero pianeta? Al massimo poteva essere fondamentale per le persone che le erano care, ma nulla di più: un'altra ragione per preoccuparsi più del suo rapporto con Soren che non della guerra di Xerad, fatto importante ma sul quale non aveva alcuna influenza.

Ville intanto scrutava l'immensa distesa scura che si stendeva tutto intorno a lui, dalla quale si levavano in alcuni punti densi banchi di nebbia. Arrampicatosi sulla cima di un'antica quercia disponeva di un'ampia visuale su tutto il territorio circostante, una vista che probabilmente avrebbe mozzato il fiato ai suoi compagni di viaggio. La sterminata foresta di Maro era simile ad un buio e profondo oceano delimitato ad ovest e a nord ovest dal frastagliato profilo delle montagne Zakar, le cui cime innevate quella sera risplendevano debolmente della luce lunare riflessa. Volgendo lo sguardo a nord invece i suoi occhi di elfo si posavano sulla sagoma più morbida dei monti Cotbus, che con la loro propaggine inferiore serravano il mare di alberi all'interno di un'ampia valle.

Il cielo di quella notte era abbastanza sereno da permettere di scorgere entrambe le lune e molte costellazioni, tuttavia dense nuvole scure si addensavano dietro alle montagne Zakar, sospinte da un vento che soffiava verso levante. L'elfo ne fu turbato: probabilmente la perturbazione li avrebbe raggiunti già il pomeriggio successivo, e se quelle nubi nere erano cariche di pioggia quanto supponeva il loro viaggio avrebbe subito un netto rallentamento.

Ville stava per scendere dai rami ed unirsi ai suoi compagni a terra quando il suo sensibile udito percepì un suono anomalo attraversare l'aria in lontananza. Non aveva mai sentito nulla di simile. Sembrava essere il verso di qualche enorme animale di cui non conosceva l'esistenza, a metà tra un ruggito ed un muggito. Si girò verso la direzione da cui proveniva quel verso spaventoso e cercò col suo sguardo di individuarne la fonte, passando in rassegna la superficie alberata che aveva dinnanzi. Poi alzò lo sguardo verso le montagne, e fu allora che vide un'ombra alata solcare il cielo sopra la foresta. Non aveva mai conosciuto un essere simile prima di allora, anche se era ancora così lontano da non poter essere scorto dalla vista di uomini o di altri che non fossero elfi poteva già intuire che le dimensioni di quella creatura alata erano nettamente superiori a quelle di un orso, sebbene il suo aspetto ricordasse di più quello di un grosso bovino, date le lunghe corna e il verso che emetteva. L'elfo si ricordò allora di quanto gli aveva raccontato il saggio Tameron circa il loro viaggio prima di giungere ad Irfasil, e un brivido gli percorse la schiena. La chimera che li aveva inseguiti attraverso a Dolenaria e che avevano ucciso solo con grande difficoltà non era l'unica messa sulle loro tracce, anzi, una sua variante volante li stava ancora cercando, e chissà che non ce ne fossero altre in circolazione per i cieli di Sinmaril.

Scese con rapidi balzi dalla sommità dell'albero, preoccupato per quanto aveva appena visto. Sebbene la chimera era ancora lontana e in ogni caso le probabilità di scovarli fino a che fossero restati all'interno della vegetazione fossero minime, dato che le fittissime fronde degli alberi nascondevano il suolo della foresta persino dai raggi del sole, il pericolo li avrebbe raggiunti non appena fossero usciti alla luce del giorno. Si chiese se fosse una buona idea condurre i due viaggiatori che avevano raccolto fuori dalla foresta, sottoponendoli così ad un eventuale attacco da parte di quel mostro, poi però ragionò sul fatto che la chimera volava in direzione opposta e

comunque quegli anziani signori non erano certo la sua preda: quella creatura era stata inviata unicamente per trovare la pietra, per cui non avrebbe badato agli uomini se non li avesse visti in loro compagnia. Nonostante almeno questo pensiero lo rassicurasse, un altro estremamente più angosciante prese a tormentarlo: il potere degli elfi doveva essere diventato molto debole se ormai le abominevoli creature dei nobili non avevano più difficoltà a penetrare nel loro territorio, da sempre protetto da un'aura benefica. Forse la natura non era più forte e vitale come un tempo, o forse era il suo popolo ad avere smarrito l'affinità che aveva avuto con essa nel corso dei secoli, troppo sedotto dalla fredda scienza che i nobili avevano diffuso fra tutte le genti per essere ancora capace di individuare le segrete corrispondenze fra tutti gli esseri viventi. Sospirò intristito: probabilmente era vero che il tempo della sua razza stava giungendo al termine, e purtroppo il futuro verso il quale si stava dirigendo Gaea non prometteva nulla di buono. Sperava che tutti i popoli si rendessero conto che la via che stavano intraprendendo non poteva portare che alla distruzione, tuttavia non era così ingenuo da credere che il velo posto davanti agli occhi della gente e che era chiamato brama di potere potesse essere strappato tanto facilmente: lui lo sapeva meglio di altri, aveva visto con i suoi stessi occhi quanto l'ambizione potesse ottenebrare la mente di una persona, a qualunque razza appartenesse.

Il giorno seguente la comitiva ripartì, intenzionata ad accompagnare Dias e Rose fuori dalla foresta, non prima però che Ville avesse riferito loro quanto veduto la notte appena trascorsa, destando non poca preoccupazione negli animi dei compagni. Ovviamente nessuno di loro si era illuso che il nemico rinunciasse alla caccia al primo fallimento, tuttavia non pensavano che i suoi scagnozzi li avrebbero braccati anche all'interno del territorio degli elfi, cosa che turbò Tameron così come era capitato alcune ore prima con l'elfo. Comunque convennero che, almeno finché si fossero trovati all'interno dell'area boschiva, non avrebbero corso pericoli di quel genere, per cui avrebbero pensato a come risolvere il problema soltanto in seguito, magari dopo aver consultato il saggio Arcadium a riguardo.

In questo modo giunsero in tarda mattinata al limite della foresta, come intuirono dalla luce che iniziava a squarciare come tante piccole lame il buio che regnava all'interno della vegetazione; tutti sentirono in cuor loro il desiderio di uscire alla luce del giorno e di rivedere il cielo stendersi illimitato sopra le loro teste, tuttavia sapevano di non potersi permettere un simile lusso, che avrebbe messo in pericolo non soltanto loro ma anche la coppia che avevano scortato fino a quel punto, per cui si rassegnarono a restare sotto la cappa arborea ancora per alcuni giorni.

I due fuggiaschi di Quiridel non volevano smettere di ringraziare quelli che erano stati i loro salvatori per tutto quello che avevano fatto per loro, cercando in tutti i modi una maniera di sdebitarsi. La principessa e il druido spiegarono loro che non era necessario poiché aiutarli nel momento del bisogno era stato un atto dovuto e che quindi non meritavano alcuna ricompensa per averlo fatto, tuttavia i due viaggiatori non sembravano esserne convinti e continuarono ad insistere.

"Prendi almeno questo come pensiero." disse Rose ad Anastasia, mettendole nel palmo della mano una collana che sembrava d'argento. "In fin dei conti sei tu quella che ha rischiato di più per colpa nostra, non mi sentirei a posto con me stessa se non ti potessi lasciare almeno un piccolo pensiero."

La ragazza diede un'occhiata all'oggetto, che non probabilmente non doveva valere molto in termini economici ma doveva essere molto importante per la donna, vista l'espressione del marito nel momento in cui lo aveva consegnato come regalo. La giovane pittrice non sapeva se fosse il caso o meno di accettarlo; siccome la signora sembrava tenere molto al fatto che lei lo prendesse, decise di ringraziarla e si agganciò la collana intorno al collo.

"Brava! So che non è molto considerato il disturbo che vi abbiamo creato, tuttavia al momento non abbiamo altro da offrirvi."

"Ma figuratevi, non ce n'era alcun bisogno."

"Comunque" aggiunse Dias, che continuava sembrare non aver gradito separarsi dal cimelio "noi ora andremo ad Irfasil e, se gli elfi ci permetteranno di restare, spero proprio che un giorno potremmo rivederci laggiù. Per allora sicuramente riusciremmo a pagare il nostro debito."

"Basta parlare di debiti, ora pensate solamente a fare buon viaggio. Se avremo un giorno la fortuna di incontrarci ancora sarà un immenso piacere per noi. Che le stelle veglino su di voi." li congedò Gerard, e dopo che tutti ebbero scambiato gli ultimi saluti la coppia di pellegrini sparì oltre gli ultimi alberi che li separavano dalla luce del giorno.

"Bene, abbiamo allungato di un poco ma non ha importanza." disse Tameron. "Ora dobbiamo solamente recuperare il tempo perduto e sbrigarci a raggiungere il Lago Nebbioso. Forza, in marcia!"

In un attimo Ville imboccò un nuovo sentiero che li avrebbe condotti all'interno della valle, nei meandri più antichi e profondi della foresta di Maro: da quanto avevano detto lui e il druido c'erano ancora più di tre giorni di cammino prima di raggiungere la meta che si erano prefissati. Sempre sperando poi di trovarvi ciò che cercavano, che per quanto ne sapevano poteva benissimo trattarsi di una semplice leggenda.

Un leggero ticchettio attirò l'attenzione della comitiva, in particolare della guida elfica che imprecò in una lingua agli altri sconosciuta. Quel suono per alcuni minuti si ripeté leggero e intermittente, poi sempre più veloce e ritmato, fino a diventare un rumore assordante che rimbombava sotto la cappa dei rami, le cui foglie tremavano colpite sempre più violentemente dalle gocce che precipitavano ogni istante più numerose e che in poco tempo oltrepassarono la fitta coltre di fogliame e arrivarono a bagnare completamente il terreno e a inzuppare gli abiti e i capelli degli sfortunati viaggiatori.

"Questa non ci voleva." sbuffò Livian. "Con la pioggia il suolo diventerà scivoloso e melmoso prima di quanto ci si possa aspettare. Spero che a tutti piaccia questa foresta, perché temo dovremmo restarci ancora per molto tempo."

"Su, non essere così disfattista." la rimproverò il druido. "Magari si tratta solo di una nuvola passeggera, e se così non fosse potremmo sempre pregare il tempo di darci un piccolo aiuto.

Non sapendo quanto sarebbe durata la precipitazione cominciarono a correre per coprire la maggiore distanza possibile finché il terriccio era ancora sufficientemente solido.

Fermi in aperta campagna, Dias e Rose si voltarono in direzione dell'immensa foresta nella quale avevano vagabondato fino a poche ore prime, preoccupati dalle dense nuvole nere che la sormontavano riversandovi sopra fiumi di pioggia.

"Dannazione, quei poveracci si prenderanno tutta quell'acqua … spero proprio che riescano a raggiungere il più in fretta possibile il posto in cui volevano andare, magari lì almeno troveranno riparo!" esclamò la donna, immaginando le difficoltà che avrebbero dovuto affrontare i loro amici.

"Non temere, ci sono alberi a sufficienza per trovare qualche riparo per la notte, più che altro sarà difficile camminare lungo i sentieri: fango e rocce bagnate e scivolose sono un tormento per chi deve muoversi per i boschi."

"Speriamo in bene."

"Piuttosto," riprese Dias diventando all'improvviso scuro in volto "sei sicura di aver fatto la cosa giusta?"

Rose annuì gravemente.

"Sai quanto è importante … in fondo li conoscevamo appena!"

"Non aver paura: è più al sicuro in mano loro. Hai visto con quanta facilità si sono sbarazzati di quel branco di troll? E poi con loro ci sono un druido e due elfi, per cui sicuramente sapranno che cosa farne: dopotutto, sarebbe comunque dovuta arrivare a loro, no?"

Il marito annuì, pur continuando a coltivare nel suo cuore una profonda preoccupazione. "Mi auguro soltanto che tutto questo finisca il più presto possibile … ora purtroppo il futuro di Gaea è scuro come quelle nuvole minacciose."

"Le nubi si diraderanno, presto o tardi." affermò la donna. "Bisognerà solamente vedere se il cielo che si mostrerà dopo sarà azzurro e soleggiato o nero come una notte senza stelle."

Dias fece un cenno di assenso con il capo, poi prese per mano la compagna e insieme cominciarono ad attraversare in fretta e furia la campagna nella quale erano sbucati, la cui erba soffice iniziava a piegarsi sotto il peso di quella che lì era ancora una fine pioggerellina, ma che solo alcune centinaia di iarde più in là era un acquazzone in piena regola. Prima di lasciarsi del tutto alle spalle la foresta, l'anziana coppia si voltò un'ultima volta ad osservare le nubi scure e ruggenti che la sormontavano simili ad una sterminata cappa funerea.

# XIII

Erano già due giorni che diluviava senza sosta. Il sentiero scelto da Ville si rivelò inagibile a causa di una piccola roggia che aveva straripato a causa della pioggia, per cui dovettero allungare ancora il percorso scegliendo una via secondaria che correva più in alto, alle pendici delle montagne Zakar.

Il cammino si rivelò ostico e parecchio insidioso a causa dell'acqua che continuava a cadere, che oltre a rendere scarsa la visibilità aveva ridotto il terreno ad un pantano scivoloso e scomodo da attraversare, tanto che le cadute dei viaggiatori non si potevano contare. Tameron era preoccupato per quello che poteva diventare molto più che un semplice contrattempo: la temperatura infatti si era abbassata notevolmente, soprattutto di notte, e indossare continuamente abiti fradici poteva nuocere alla salute dei suoi compagni, in particolar modo a quelli meno abituati a quel tipo di condizioni. Il druido temeva che se non fossero arrivati alla svelta a destinazione la foresta di Maro sarebbe potuta diventare una tomba per qualcuno del gruppo, ragione per la quale insistette affinché le soste fossero limitate al tempo strettamente necessario per riprendere fiato, siccome le provviste elfiche (che nel frattempo erano calate vistosamente) potevano essere consumate anche muovendosi, mentre per il sonno erano sufficienti un paio d'ore appena si trovavano spelonche o cavità nei tronchi grandi a sufficienza per accogliere tutti quanti, eventualità che si era rivelata più rara del previsto.

Gerard si era avvicinato preoccupato al druido. "La principessa Auristea è esausta e la sua fronte scotta, lo stesso dicasi per il giovane Marnara: devono avere entrambi la febbre, sarebbe meglio se trovassimo un riparo e permettessimo loro di cambiarsi e riposare."

"E dove lo troviamo un riparo qui intorno?" sbottò Tameron, scaricando sul capitano la sua frustrazione per le complicazioni che aveva riservato il viaggio. "Mi spiace per loro, ma non possiamo fermarci, rischieremo solo di peggiorare la situazione."

"Potrebbero avere delle complicazioni se continuiamo a stressarli in questa maniera. Dobbiamo fermarci o correranno il rischio di ammalarsi seriamente e, se malauguratamente dovessero morire, difficilmente al nostro ritorno troveremo alleati disposti a combattere a fianco di Rosenland. So che è brutto da dire, ma sono pedine politiche importanti, per cui se non vuoi badare alle vite di due giovani almeno presta attenzione a questo."

Tameron appoggiò una mano sulla spalla a Gerard. "Non pensare che io sia privo di scrupoli, capitano Valentine: sono severo solamente perché responsabile dell'esito di questa missione. Credimi, l'ultima cosa che voglio è che succeda qualcosa a voi tutti. Purtroppo sono però costretto a compiere delle scelte che reputo le migliori per il bene comune."

"Lo so bene, saggio druido. Ma so anche che Lady Laurin e il nipote di Lord Marnara non sono nelle condizioni di proseguire in queste condizioni."

Tameron si accarezzò pensieroso la barba bagnata, dopodichè infilò la mano all'interno della sua tunica e ne tirò fuori una boccetta contenente un intruglio verdognolo, che consegnò al capitano.

“Questa pozione di erbe dovrebbe aiutarli a farli stare meglio: fagliene bere un sorso ogni tre ore e la febbre dovrebbe passargli al più presto. È il massimo che posso fare al momento. Non c’è tempo per il riposo.”

Gerard annuì e infilò la boccetta in tasca. “Comunque il problema è soltanto rimandato. Se continuiamo di questo passo non soltanto loro due avranno ricadute, ma anche io e la giovane Dinara potremmo ammalarci, e forse persino Guri.”

“No, il nano ha la pellaccia dura.” sorrise il druido per sdrammatizzare. “Purtroppo però non si può fare diversamente, non c’è alcun posto per trovare riparo dalla pioggia.”

Ville a questo punto tentò di intervenire. “Questo non è esatto, saggio Tameron, ci troviamo proprio vicino a …”

“Non pronunciare quel nome!” lo troncò violentemente il druido. “Se è ciò che tu stai pensando, sappi che è un’idea folle.”

“Che cosa è un’idea folle? Cosa c’è qui vicino?” lo incalzò Gerard.

Tameron scosse la testa cupo. “Cose antiche e pericolose, nulla che possa arrecare conforto.”

Il soldato di Rosenland fu tentato di ribattere ma lasciò perdere, confidando nella saggezza dell’anziano druido e nel fatto che mai avrebbe compiuto una scelta se non ci fossero state tutte le ragioni per farlo. Un dubbio però gli attraversò la mente.

“Perdonami, ma non puoi fare qualcosa per far cessare o perlomeno diminuire la pioggia?”

“È vero.” convenne Ville. “Perché non reciti qualche incantesimo per placare le forze della natura che in questo momento ci sono così avverse?”

Il druido si rabbuiò ulteriormente. “Questa pioggia non è naturale.” sussurrò con voce grave.

“Che cosa? Vuoi dire che è opera del nemico?”

Tameron annuì. “Ho tentato più volte di fare diradare le nubi con diversi e potenti incantesimi, ma non è servito a nulla: la forza che ci si oppone è più grande della mia.”

Gerard strabuzzò gli occhi. “Chi mai può essere tanto potente da arrivare a vincere la magia di un druido in territorio elfico? È forse Lady Zephira in persona?”

“No, i nobili per fortuna non dispongono di tali poteri.”

“Ma allora di chi può trattarsi?”

“Di qualcuno che sappia utilizzare le antiche arti dei druidi.” rispose preoccupato Ville, con una strana espressione sul volto. “Ad esempio un elfo iniziato alla stregoneria.”

“Lord Chymer! Ma come può il suo potere giungere a controllare le precipitazioni così lontano dalla sua terra, al punto che nemmeno tu, il venerabile Tameron, riesci a contrastarlo?”

“Purtroppo le abilità di Lord Chymer devono essere in qualche modo amplificate dalla pietra filosofale messagli a disposizione da Lady Zephira, per cui annullare i suoi incantesimi è al momento al di fuori delle mie possibilità.” spiegò il druido, non nascondendo la sua rabbia e frustrazione “Non possiamo fermare la pioggia che lo stregone di Xerad ci ha scatenato contro, possiamo soltanto cercare di sfuggirle il più presto possibile.”

In quel momento sopraggiunsero Livian e Anastasia trascinandosi letteralmente dietro Lady Laurin, alla quale facevano da stampelle, seguite da Guri che si era caricato Soren sulle spalle come un sacco di patate. Gerard somministrò ai due malati la medicina datagli da Tameron, la quale tuttavia necessitava almeno di un paio d’ore per cominciare a fare effetto. Ripresero quindi il cammino in quelle condizioni.

Era passata meno di un’ora quando l’attenzione di Livian fu attirata da una strana sagoma che si distendeva dietro i tronchi degli alberi, qualcosa di simile ad un’antica costruzione.

“Ehi, laggiù c’è qualcosa!” esclamò. “Avanti, andiamo a vedere: forse troveremo un riparo e potremmo asciugarci e riposarci qualche ora come si deve.”

Tameron sembrava tuttavia fingere di non sentirla e proseguì affiancato da Ville, il quale gli lanciava ogni tanto alcune occhiate interrogative, come a chiedersi se stesse prendendo la decisione giusta.

Livian si era però fermata ugualmente e d’accordo con Anastasia e Guri aveva cominciato a camminare in direzione degli strani elementi che aveva intravisto; il druido la riprese più volte, poi, vedendo che i suoi richiami non sortivano alcun effetto e che anche Gerard si era messo a seguire la ragazza elfo, decise di unirsi al resto del gruppo, dato che oltretutto anche Ville era dello stesso parere.

Ora che si erano avvicinati un poco, gli occhi di Livian potevano già distinguere nettamente ciò che prima aveva solamente intravisto, nonostante fosse ancora coperto dal fogliame e dalla pioggia incessante. Un’alta muratura interamente ricoperta di edere ed altre piante rampicanti si distendeva per centinaia di iarde all’interno della fitta vegetazione, intervallata da massicci bastioni quadrangolari, dai cui tetti diroccati fuoriuscivano arbusti di vario tipo; ruderi di quelli che dovevano essere stati eleganti palazzi e che ora invece erano soltanto rovine divorate dalla foresta spiccavano dietro a quelle mura, le quali ospitavano anche enormi querce che sfidavano per imponenza ed austerità le possenti torri crollate per gran parte della loro misura.

L’elfo si voltò verso il druido allibita. “E questo che diamine è?”

Gli uomini e il nano erano curiosi di sapere che cosa avesse destato tutto quello stupore nella compagna e aumentarono il passo, arrivando presto ai piedi delle poderosa mura.

“Era questo ciò da cui ci volevi tenere lontani?” domandò Gerard a Tameron con tono quasi accusatorio.

“Sì, era proprio ciò che avete dinnanzi agli occhi.” annuì seccato il druido. “La città fantasma di Necrania, il luogo in cui risiedevano i nobili nei tempi antichi.”

Gerard scosse la testa perplesso. “Non ne ho mai sentito parlare prima d’ora.”

“Quando dico antichi intendo l’epoca ancestrale, in tempi remoti in cui gli uomini non erano ancora in grado di registrare le loro cronache sui libri.”

“Deve essere passato un sacco di tempo, allora.” convenne sorpreso il capitano, senza fiato al pensiero dei millenni trascorsi da quando erano state poste le pietre che aveva davanti.

Anche Anastasia fissava allibita l’immensa distesa di rovine, perduta nella loro sublime grandezza: avrebbe voluto tentare di dipingerle, ma sfortunatamente l’acqua aveva bagnato tutti i suoi fogli e i suoi colori, che al momento erano inutilizzabili; tuttavia nessuna pioggia avrebbe mai potuto cancellare il ricordo delle sensazioni che provava in quel momento, posta di fronte alle grandezze dell’antichità che avevano superato i secoli e forse addirittura i millenni.

“C’è una cosa che mi stavo chiedendo da un po’ di tempo…” disse la ragazza rivolta al druido. “Vi sento sempre parlare dei nobili e della loro arte, ma da quanto ho potuto vedere io i membri dell’aristocrazia sono persone come tutte le altre, soltanto più ricche ed influenti.”

Tameron sorrise all’ingenuità della ragazza, seppure conscio di non essersi mai preoccupato di chiarire quel punto. “Hai ragione, mia cara Anastasia. Devo ammettere che non abbiamo mai precisato l’uso di questo termine, per cui è naturale che tu nutra dei dubbi a riguardo.”

“Ma chi sono allora i nobili?”

“Ti confesso che nemmeno io ho le idee molto chiare su questo.” ammise Gerard, che come la ragazza attendeva una spiegazione da parte del druido. “So che erano coloro che in passato governavano tutta Gaea, ma troppo spesso storia e leggende tendono a mescolarsi quando si tratta di loro. Erano veramente esseri dai poteri sovrannaturali come si racconta, oppure unicamente uomini particolarmente saggi e potenti, che usarono la loro posizione e le loro conoscenze per creare quell’aura mitica intorno a loro?”

“La questione sulla natura dei nobili è molto dibattuta.” cominciò Tameron. “Ad essere sincero, nessuno sa con precisione da dove essi provengano: alcuni sostengono siano i depositari del sapere ancestrale trasmesso loro dalle antiche divinità o che addirittura siano i discendenti di esse, altri invece sono dell’opinione che essi non provengano nemmeno da Gaea ma bensì dalle stelle; l’unica cosa che si sa con certezza è che i nobili furono la razza che governò e ordinò il mondo nelle ere precedenti all’avvento degli uomini, prima ancora che gli elfi fondassero i loro primi villaggi.”

“Stai dicendo che sono ancora più antichi degli elfi?”

“Secondo le leggende, quando gli elfi cominciarono a muovere i primi passi nelle foreste, ancora impauriti dal tuono e incapaci di governare il fuoco le altre forze della natura, i nobili avevano già dato vita ad un’avanzata civiltà, tanto da vivere all’interno di grandi da loro costruite, come quella che si distende davanti a noi in questo momento, Necrania, che come vedete è più antica degli alberi secolari che compongono la foresta di Maro.”

“Infatti, questi edifici devono essere vecchi di millenni.” constatò colpita Livian “Mi chiedo come abbiano fatto a costruirli in tempi così remoti.”

“Naturalmente questo non si può sapere con precisione, tuttavia sono state fatte molte ipotesi a riguardo. Si pensa che i nobili abbiamo forgiato con le loro arti nuove razze, grazie alle quali sono stati capaci di costruire città, deviare fiumi e spianare le colline.”

“Forgiare nuove razze? Che vuol dire?”

Tameron sorrise. “Davvero non lo capite? Eppure avete già incontrato alcune delle creature create dai nobili!”

Gerard sobbalzò. “Ma certo, ti riferisci al minotauro che ci ha inseguiti e agli spiritelli, non è così?”

“Esattamente. E lo stesso dicasi per gli gnomi, per gli orchi e per chissà quante altre creature delle quali nemmeno conosciamo l’esistenza. Con la loro scienza, l’alchimia, i nobili intrecciarono vite, modificarono gli elementi, crearono entità che in natura non esistevano prima del loro intervento.”

“Quindi quando tu o il Re degli Elfi parlate di nobili in pratica è un modo alludere all’imperatrice Zephira.” sintetizzò brevemente Anastasia.

“In pratica sì.” constatò il druido. “Al momento infatti Lady Zephira è l’unica esponente della stirpe dei nobili: il suo casato è il solo ad essere sopravvissuto e lei ne è l’ultima discendente.”

“E che fine hanno fatto tutti gli altri? Voglio dire, se erano una razza così potente, come è possibile che si sia estinta quasi completamente?”

“Anche su questo punto regnano la nebbia e la confusione: pare infatti che i nobili avessero raggiunto un potere tale da divenire incontrollabile persino a loro stessi, tanto che fu in grado di spazzare via la maggior parte di loro, e insieme ad essi zone di questo mondo che ora sono scomparse ai nostri occhi, ma su questo fatto regna il mistero. Si è invece a conoscenza di lunghe e devastanti guerre fra casate rivali che proseguirono quasi ininterrottamente nei secoli successivi, l’ultima delle quali probabilmente è nota anche a voi qui presenti.”

“Intendi quella fra Zephira e Jericho, nella quale cadde il regno di Polaris, giusto?”

“Sì, capitano, proprio quella, la guerra che sancì il controllo di Xerad su tutti i territori del nord e dell’ovest, lasciando i nostri regni gli ultimi a poter godere della libertà dal giogo dell’imperatrice.”

Tutti furono soddisfatti dell’interessante storia raccontata da Tameron sul conto dei nobili, sebbene desiderassero ottenere informazioni più precise di quelle a volte vaghe e nebulose che talvolta il druido offriva loro, forse per timore di rivelare troppo o forse per semplice ignoranza su fatti troppo antichi persino per lui. Ora che sapevano quale fosse l’origine delle rovine che si trovavano davanti a loro, desideravano ancora maggiormente entrarvi, non soltanto per ripararsi dal diluvio e dal freddo, ma anche perché spinti dalla curiosità di visitare costruzioni tanto antiche. Il druido però si oppose fermamente, sembrando quasi temere qualcosa che era legato a quella città ma che aveva paura persino di nominare. Tuttavia, l’insistenza dei suoi compagni, ormai stremati dal viaggio e dalle condizioni proibitive nelle quali dovevano muoversi, lo portò seppur controvoglia a concedere loro di entrare, seppure soltanto seguendo rigide condizioni: nessuno si

sarebbe dovuto allontanare dal luogo nel quale avrebbero sostato senza di lui, nel quale in ogni caso si sarebbero trattenuti soltanto per poche ore; inoltre, nessuno doveva fare rumore una volta all'interno dell'edificio. L'ultima condizione sembrò a tutti un tantino eccentrica, dato che il luogo era abbandonato da parecchi secoli, tuttavia acconsentirono ed entrarono in uno dei bastioni che si trovava sul perimetro delle mura passando attraverso un'ampia apertura dovuta ad un crollo. L'interno della torre era stato quasi interamente divorato dalla foresta: i licheni e i muschi ricoprivano le pareti e i gradini, che erano in ogni caso tappezzati da piante di edera che sostituivano gli arazzi che vi si erano probabilmente trovati in tempi remoti, e attraverso le pietre consumate del pavimento emergevano in alcuni tratti le radici degli alberi che erano cresciuti negli ultimi secoli, anch'esse umide e viscide. La pioggia colava all'interno delle stanze attraverso alcune aperture nel tetto, sorretto da travi ormai marce e prossime a cedere, mentre un odore di muffa e vecchiume aleggiava in tutto l'edificio diroccato.

"Non si può dire che sia un posto accogliente." osservò perplessa Livian mentre stendeva a terra la principessa di Shandaland con l'aiuto di Anastasia. "Ad ogni modo è sempre meglio che restare in mezzo al diluvio là fuori."

"Concordo." disse Gerard togliendosi la maglia d'acciaio e strizzando giacca e capelli. "Anche se si tratta di un luogo umido, siamo comunque al riparo e potremo accendere un fuoco, così ci asciugheremo e per un po' eviteremo di ammalarci."

"E con cosa pensi di accendere il fuoco? Ti ricordo che i rami che possiamo trovare sono verdi e bagnati, non si accenderanno mai."

Tameron dispose allora per terra in alcuni punti mucchietti di una polvere scura e brillante che teneva all'interno della sua tunica, dopodiché li colpì uno ad uno con il suo bastone mentre recitava sottovoce strane formule, accendendo così quattro piccoli falò all'interno dell'ampia stanza. I due convalescenti furono fatti distendere a fianco delle fonti di calore e fu data loro la medicina del druido, nel frattempo anche gli altri restarono accovacciati intorno al fuoco così da scacciare il gelo che era penetrato fin nelle loro ossa. Dopo un paio d'ore la principessa cominciò a migliorare visibilmente e fu di nuovo in grado di alzarsi con le sue sole forze, mentre il giovane diplomatico di Dolenaria faticava a riprendersi e restò ancora a riposare, accudito con premura e affetto da Anastasia, che non lo abbandonava un solo istante.

Tameron decise di esplorare i corridoi che si diramavano dalla torre eletta a loro rifugio, ponendo come giustificazione il fatto che volesse assicurarsi che il luogo fosse sicuro; in realtà, il druido sperava di trovare all'interno di quell'antichissimo palazzo qualche indizio lasciato dai nobili che gli permettesse di scoprire qualcosa di più sulla pietra filosofale. Anche gli altri erano curiosi di scoprire i segreti celati da quell'arcano edificio e perciò seguirono il druido, tranne naturalmente Soren, Anastasia e Livian, che restò in prossimità della torre così da fare la guardia ai due ragazzi nel caso si fosse verificata qualche situazione di pericolo.

L'elfo restò appoggiata al muro freddo e bagnato ticchettando nervosamente con le dita sulla balestra automatica che teneva legata all'avambraccio. Non era particolarmente interessata alle vicende dei nobili, ritenendo che gli elfi non avessero nulla da imparare da quella razza perversa, così come concordava con Re Damion sul fatto che inseguire il potere della pietra filosofale fosse una pessima idea, che non avrebbe fatto altro che spazzare via le ultime oasi di pace rimaste a Gaea.

Sinmaril era riuscita con immensa fatica a continuare a convivere in simbiosi con la natura nella quale era immersa e grazie a ciò ora non si trovava a dover affrontare i problemi che invece affliggevano uomini e nani, dunque non c'era alcun motivo di cambiare questa situazione. In fondo, che cosa dovevano gli elfi alle altre razze? Nulla. Erano stati gli unici insieme ai pochi uomini illuminati, i druidi, a realizzare quale fosse il pericolo insito nell'allontanarsi dalla madre terra e solo per questo si erano salvati dalla rovina, non per altre misteriose ragioni. Se gli uomini e i nani volevano continuare a sottomettere la natura erano liberi di farlo, nelle loro terre, ma poi che non venissero a coinvolgere gli elfi nei problemi che loro stessi avevano contribuito a crearsi. Per quel che la riguardava, avrebbe accompagnato il saggio Tameron e gli altri fino alla tana di Arcadium, sperando di trovarlo e che le informazioni che egli avrebbe dato loro potessero essere d'aiuto. Soltanto allora avrebbe valutato che cosa fare. Se tutti avessero convenuto di impossessarsi della pietra filosofale per sfidare i nobili sul loro stesso terreno, scelta che scongiurava, lei se ne sarebbe tornata a Valpol seduta stante, non volendo avere nulla a che fare con la condanna definitiva di Gaea.

Un freddo sospiro riecheggiò per il corridoio deserto, facendo gelare il sangue nelle vene dell'elfo. Livian si guardò attorno agitata ma non vide nulla muoversi nell'ombra dell'edificio in rovina. Di nuovo un sussurro che pareva provenire da molto lontano attraversò nuovamente quel luogo desolato. Mentre l'acqua gocciolava ritmicamente attraverso le pietre del soffitto Livian tentava di cogliere l'origine di quel voce indistinguibile, penetrando l'oscurità che regnava fra quelle rovine con i suoi occhi di elfo, tuttavia non c'era altro che vuoto e silenzio tutto intorno a lei.

"Livian!"

La voce la chiamò con più forza tanto da farla voltare e puntare la sua balestra contro il pallido volto che era apparso a poche iarde da lei.

"Livian, calmati, che ti prende?" le domandò preoccupata la voce nell'idioma elfico.

Lei sgranò gli occhi e si accorse che il viso che aveva davanti era quello di Ville. Si lasciò cascare a terra sulle ginocchia, abbassando la balestra.

"Stai bene? Sembri aver visto un fantasma!"

La ragazza elfo si guardò intorno e vide che oltre al suo simile erano ritornati anche tutti gli altri membri del gruppo. Si rialzò in piedi scuotendo la testa attonita.

"Non vi ho sentiti arrivare." si giustificò in lingua elfica.

"Stai scherzando?" continuò Ville nello stesso idioma, così da lasciare la faccenda fra loro. "Stavamo parlando a voce così alta che persino un nano ci avrebbe sentiti!"

"C'è qualcosa di strano in questo posto … qualcosa di perverso."

"Ne sei sicura? Noi non abbiamo visto niente di particolare."

"La giovane Payne dice il vero." intervenne Tameron, il quale era l'unico oltre a loro a comprendere il linguaggio degli elfi. "Fra queste mura si agitano forze arcane e incomprensibili, spettri degli abomini portati avanti dai nobili che ancora vagano in cerca di salvezza."

“Vuoi dire che ne eri al corrente? E perché non ci hai avvertiti?”

“Ho insistito affinché non ci avvicinassimo a questo luogo morto, ma voi non avete voluto sentire ragioni.” li rimproverò il druido. “Comunque siamo stati fortunati, nessuna entità dormiente è stata risvegliata. Ora però sarà meglio andare via da qui alla svelta, abbiamo avuto riposo a sufficienza.”

Livian guardò il druido sbigottita. “Ma scherzi? Non dovevate esplorare queste rovine in cerca di indizi?”

“Lo abbiamo fatto, purtroppo però le poche incisioni superstiti erano consumate dal tempo e scritte nell’antica lingua dei nobili, per cui non ne ho potuto ricavare alcunché.”

“Ma quanto tempo è passato da quando mi avete lasciata qui?”

“Penso più di un’ora e mezza, perché?”

L’elfo trasalì, le era sembrato fossero trascorsi soltanto pochi minuti. Probabilmente si doveva essere addormentata, era l’unica spiegazione a questo e alla voce spettrale che aveva udito poco prima: sebbene non fosse certo cosa da lei e nemmeno da elfo appisolarsi durante un turno di guardia, la stanchezza accumulata nei giorni precedenti unita al buio e al rumore ipnotico della pioggia battente potevano anche spiegare quel suo calo di attenzione.

“No, niente.” minimizzò. “Ora però andiamo, voglio trovare questo Arcadium alla svelta. Comincio ad essere stanca anche io di questa foresta.”

“Penso che su questo siamo tutti concordi. Allora presto, prendiamo tutte le nostre cose e andiamo, c’è ancora molta strada da fare.”

La comitiva andò a recuperare Anastasia e Soren, che si era rimesso in piedi e sembrava più pimpante e vivace che mai; dopo aver preso le sacche con le provviste elfiche rimaste, abbandonarono dunque le rovine di Necrania e ritornarono all’aperto, anche se questo non era l’aggettivo più adatto per definire la cupa e fitta foresta nella quale si trovavano. La pioggia non sembrava intenzionata a diminuire e presto i viaggiatori furono nuovamente inzuppati da capo e piedi, ma almeno avevano riacquistato energia a sufficienza per affrontare la spedizione senza badare troppo ai numerosi impicci con i quali si trovavano ad avere a che fare. Guidati dall’esperto Ville, il gruppo capeggiato dal druido Tameron proseguì lungo lo stretto ed insidioso sentiero che li avrebbe condotti al Lago Nebbioso.

# XIV

Dopo un'intera giornata di difficoltoso cammino attraverso i boschi, sempre tormentati dalla pioggia incessante e ostacolati dal terreno scivoloso e friabile nonché dai ruscelli straripati che erano diventati simili ad enormi serpi fangose che attraversavano il sentiero, il gruppo giunse infine ad un punto nel quale Ville si piantò facendo loro cenno di fermarsi. Davanti a loro si trovava una densa coltre umida che negava anche allo sguardo più acuto il suo contenuto.

"Come avrete capito da questa nebbia così fitta da poter essere tagliata con la spada, siamo arrivati in prossimità del Lago Nebbioso." spiegò l'elfo.

I suoi compagni erano sul punto di lasciarsi andare a grida di gioia, ma la guida li invitò a frenare l'entusiasmo e ad ascoltare quanto aveva ancora da dire loro.

"Fino ad ora vi ho sempre condotti attraverso questa foresta, ma da adesso in avanti la questione sarà decisamente più problematica."

"È per via della nebbia?" domandò Lady Laurin.

"Anche, ma non solo. Vedete, io posso condurvi fuori dalla foresta proseguendo il cammino verso nord fino a Coberland, ma per farlo dovremmo aggirare la zona circostante al Lago Nebbioso."

"Ma se è proprio lì che dobbiamo andare!" sbottò Gerard incredulo e innervosito. "Non vorrai dirmi che abbiamo fatto tutta questa strada e affrontato mille pericoli per niente?"

"No, non sto dicendo questo. Sto soltanto dicendo che io non sono mai stato all'interno di questa nebbia, per cui non so cosa ci aspetterà al suo interno."

"Spero che tu ci stia soltanto prendendo in giro, Ville." sibilò arrabbiata la principessa. "Comunque sappi che questo scherzo non è affatto divertente."

"Purtroppo non è uno scherzo." confessò l'elfo chinando il capo. "Questo è un luogo proibito, è per questa ragione che anche re Damion è stato così vago in proposito, limitandosi ad accennare al potente Arcadium come ad una possibilità."

"Mi stai dicendo che sono venuta fino a qui rischiando di morire e ora siamo bloccati? Ma sei impazzito?"

"Calmatevi, tutti quanti!" cercò di sedare gli animi Tameron. "Ero a conoscenza del fatto che nessun elfo avesse mai messo piede nel territorio del Lago Nebbioso. Quindi non accusate ingiustamente il prode Ville, che ci ha guidati fin qui con straordinaria abilità."

"Allora accuseremo te, stregone della malora!" sbraitò Guri.

“Il nano ha ragione!” gridò Soren infuriato, nonostante Anastasia lo tenesse per un braccio cercando di calmarlo. “Se avessimo saputo tutto fin dal principio non ci saremmo imbarcati in questa missione suicida!”

Tameron per la prima volta temette veramente che il loro progetto andasse in fumo: se non aveva rivelato loro di non essere mai stato all’interno di quella parte della foresta verso cui erano diretti, era stato soltanto per non scoraggiarli dal proposito di seguirlo, non certo perché intendesse ingannarli o portarti alla rovina; sapeva che fra quelle nebbie stava l’unica speranza di Gaea, per quanto flebile fosse, ed era doveroso fare tutto il possibile per realizzarla, anche se questo significava dover dire mezze verità a coloro che gli stavano intorno. Agiva per uno scopo superiore, non poteva tener conto di tutte le perplessità che lo avrebbero allontanato da esso. Ma in quel momento si vedeva costretto a farlo.

“Ormai siamo giunti fin qui, tanto vale proseguire e vedere se questo Arcadium esiste davvero.” sentenziò Gerard, venendo inaspettatamente in aiuto del druido.

“Ma come? Non hai sentito che Ville ha detto di non sapersi orientare là dentro?” polemizzò Lady Laurin, la cui pazienza era stata decisamente provata dal duro viaggio e non sembrava intenzionata a proseguire alla cieca in quella nebbia.

“Certo, ma ciò non significa che dobbiamo necessariamente perderci. E poi che cosa vuoi fare? Ritornare indietro? In tal modo non avremmo fatto altro che perdere tempo e rischiato inutilmente la vita all’interno di questa foresta.”

“Anche questo è vero, ma devi ammettere che andare avanti in queste condizioni è un salto nel buio. Siamo sicuri che non c’è un altro modo? Magari Ville conosce un altro sentiero più lungo per arrivare al Lago?”

“No, purtroppo tutta la zona è perennemente avvolta dalla foschia e dall’umidità, per cui non mi sono mai avvicinato. D’altra parte è anche possibile che questi banchi così fitti si diradino proseguendo al loro interno, ma non ne sono sicuro.”

I componenti della comitiva restarono alcuni momenti immobili in silenzio sotto la pioggia, decidendo quale fosse la cosa migliore da fare. I pericoli che si profilavano all’orizzonte erano molti e a spaventarli era soprattutto l’incognito; tuttavia, sapevano bene di non potersi sottrarre all’infinito dall’affrontarlo, dato che agire in questo modo significava in pratica arrendersi alla violenta arroganza di Xerad, che contando sui poteri della pietra filosofale avrebbe continuato a fare il bello ed il cattivo tempo su tutta Gaea.

“Pensi che potremmo superare la zona nebbiosa limitandoci a tirar dritto al suo interno?” domandò Gerard all’elfo dopo aver riflettuto a lungo.

“In che senso?”

“Voglio dire, anche se non trovassimo nulla, potremmo comunque riuscire a ritornare sui sentieri che conosci?”

La guida elfica ci pensò su qualche istante, poi fece un cenno affermativo col capo, anche se non ne sembrava convintissimo. “Suppongo di sì. Andando semplicemente dritto o costeggiando il lago per qualche tratto, credo proprio che dovremmo farcela.”

“Sempre che non ci siamo altri pericoli, ovviamente.” lo punzecchiò Soren, che di rischi fino ad allora ne aveva corsi fin troppi e altrettanti ne aveva fatti correre ad Anastasia, la quale però a differenza di lui sembrava piuttosto fiduciosa nei confronti di coloro che si erano eretti a leader del gruppo. A ben vedere, visto che era ancora viva soltanto grazie al provvidenziale intervento del capitano roseniano e dell’elfo.

“Io e Ville in ogni caso andremo avanti.” stabilì il druido. “Se voi non ve la sentite, siete liberi di aspettarci qui: i tronchi degli alberi qui attorno dovrebbero fornirvi un riparo sufficiente all’interno delle loro cavità.”

“Anch’io intendo proseguire con voi.” si unì Gerard, di fatto togliendo così ogni appoggio a coloro che volevano invece restare relativamente al sicuro.

“In questo caso va bene, veniamo anche noi.” sbuffò Soren tenendo per mano Anastasia. “Penso che correremo meno rischi in vostra compagnia, qualunque possa essere ciò che ci aspetta laggiù.”

“Molto bene.” convenne Tameron soddisfatto. “Principessa Auristea, preferite consegnarmi il frammento di pietra e attendere qui o unirvi a noi?”

Lady Laurin cercò sostegno negli occhi di Livian e Guri, ma sembrava che sia per l’elfo che per nano la cosa non facesse poi molta differenza, per cui prese suo malgrado la decisione che tutti si aspettavano.

“D’accordo, verrò. D’altronde non ha molto senso restare qui ad aspettare senza far nulla.”

La principessa si aggregò quindi al druido e agli altri, abbracciata da Anastasia che le si era affezionata molto e non voleva doversene separare, mentre anche Guri e Livian andarono a completare le fila del gruppo: per il primo si trattava di una questione d’orgoglio, non gradendo l’idea che gli altri potessero accusare di codardia lui e più in generale la stirpe dei nani, mentre Livian invece voleva semplicemente risolvere la questione del leggendario drago al più presto così da poter poi ritornare a casa sua, a Valpol con gli elfi.

Ora che finalmente erano di nuovo tutti uniti, i compagni di viaggio si incamminarono verso il lago che non doveva essere più così lontano, scomparendo rapidamente fra la nebbia.

Camminarono per quasi un’ora, restando tutti ben vicini gli uni agli altri, con Ville ad aprire la fila e Livian a chiuderla, fino a che si accorsero che il terreno sotto i loro piedi era diventato molto più ghiaioso e gli alberi più radi, segno che il lago doveva essere ormai molto vicino. I due elfi riuscivano già a sentire il rumore della pioggia che cadeva sull’acqua, il che rese tutti di ottimo umore, se non altro perché realizzarono di non essersi persi. Dopo aver proseguito ancora per un po’, arrivarono infine sulle sponde del tanto agognato Lago Nebbioso.

Sembrò loro di trovarsi sospesi in un sogno: la foschia che aleggiava sullo specchio d'acqua scuro e impenetrabile aveva un aspetto irreale e perturbante, così come più in generale l'intera atmosfera che si respirava, un silenzio rotto solamente dallo scrosciare costante della pioggia.

"Siamo arrivati al lago." constatò Gerard. "Ora non resta che trovare questo fantomatico Arcadium. Poi vedremo se è valsa o meno la pena di attraversare mille insidie per venire fin qui."

Tameron annuì e fece cenno agli altri di seguirlo, così cominciarono a camminare lungo le sponde dello spettrale specchio d'acqua, aguzzando la vista per cercare di scovare fra la nebbia circostante qualcosa che potesse assomigliare ad una tana o a una grotta.

"Quella mi pare la sagoma di un drago." esclamò ad un tratto Livian, che aveva scorto un'ombra nera nascosta dalla fitta foschia.

Ville guardò immediatamente nella stessa direzione della sua compatriota e vide la stessa inconfondibile ed enorme figura. "È vero, anche io lo vedo. Però c'è qualcosa di strano…"

"Avanti, cosa aspettiamo ad avvicinarci?" domandò Tameron, che per la prima volta sembrava essere entusiasta ed emozionato come un qualunque uomo, mentre cominciava a correre verso il punto che avevano indicato gli elfi.

"Pazzesco …" commentò sbigottito Guri, che si era unito alla spedizione pur convinto che il drago che cercavano non esistesse, così come Soren e Anastasia, anche loro piuttosto scettici a riguardo.

"Meglio così, non vi pare?" sospirò sollevata Lady Laurin. "Ora speriamo soltanto che ci possa essere in qualche modo d'aiuto."

Aumentarono tutti il passo per raggiungere la fantomatica ombra che gli elfi erano già riusciti a vedere, e quando gli furono di fronte rimasero tutti paralizzati e senza parole. Un gigantesco essere alato giaceva sdraiato sulla sponda del lago, appoggiato ad una ripa scoscesa e fangosa, con le ampie ali ripiegate sulla schiena e la lunga coda distesa lungo il terreno, mentre il grosso muso dalle spaventose fauci e le piccole corna stava appoggiato sulle zampe anteriori. Muschi, licheni e altro viscidume crescevano su quell'immensa massa di roccia.

"È solo una statua …" sussurrò allibita Anastasia.

Lady Laurin crollò sulle ginocchia. "Era solo una leggenda allora … soltanto una sciocca leggenda."

"Probabilmente qualcuno deve aver visto questa statua e da lì è saltata fuori la storia del drago." suppose Soren, la cui teoria fu accolta con rammarico anche da Guri e Anastasia.

"Però mi pare strano." intervenne Ville "Voglio dire, perché qualcuno avrebbe dovuto costruire un simulacro di drago in un luogo così sperduto ed inagibile? Non ha senso …"

"Che vuoi dire?" domandò Gerard.

"Nulla, solo che mi sembra strano che qualcuno abbia costruito questa gigantesca statua di drago in questo posto senza alcuna ragione …"

“Secondo te la hanno messa perché c’è davvero un drago qui intorno?”

“Mi sembrerebbe più sensato.”

“Anche io sono di questa opinione.” disse Tameron, il quale non si era fatto prendere dal panico una volta scoperto che quello che avevano trovato era solamente una statua “Suppongo che essa serva da indicazione per la vera tana di Arcadium.”

“Tutto questo non fa una piega, ma allora dov’è la tana?” commentò Livian, poco convinta della teoria delle due guide.

“Non molto lontano da qui, ho ragione di credere. Cerchiamo tutto intorno alla statua.”

“Sicuramente deve trattarsi di una apertura bella grossa perché ci stia dentro una creatura così grossa.”

“Tu che ne dici, Guri? Sei l’esperto di caverne, dacci una tua opinione.”

Il nano fu sorpreso di essere stato chiamato in causa, ciononostante dopo averci riflettuto su per un momento disse la sua in proposito. “Non è necessario che l’apertura sia enorme, è sufficiente che la bestia che vi sta dentro riesca a strisciarci attraverso: l’interno può essere ampio e confortevole quanto si vuole, ma la bocca della caverna deve essere stretta a sufficienza da non far disperdere troppo il calore né deve essere troppo visibile ad eventuali nemici.”

“Quindi cosa ci consigli di cercare?”

“Non so come possa ragionare un drago, quello che posso dirvi però è che un nano al suo posto avrebbe costruito l’accesso alla sua caverna in un punto dove ci fosse qualcosa in grado di celarlo ad occhi sgraditi, ad esempio delle fronde di qualche pianta rampicante.”

“Molto bene, avete sentito?” richiamò tutti il druido “Cerchiamo tutti delle piante rampicanti in prossimità di questa statua, forza!”

Tutti i componenti del gruppo si misero immediatamente al lavoro, chi più convinto chi meno di trovare davvero qualcosa, e per un buon quarto d’ora setacciarono tutta la zona circostante il simulacro roccioso. Poi udirono Livian che diceva di aver trovato qualcosa, per cui si recarono tutti di corsa dall’elfo, che mostrò un’enorme quercia sotto le cui spesse e nodose radici si trovava una cavità in parte coperta dai rovi, la cui apertura misurava all’incirca l’altezza di un uomo.

“Mi pare un po’ piccola per un drago.” commentò perplesso Soren, i cui dubbi erano condivisi anche dagli altri compagni.

“Non è detto che sia l’ingresso principale.” spiegò Tameron per cercare di ravvivare gli animi. “Inoltre non sappiamo quanto tempo sia passato dall’ultima volta in cui qualcuno vi ha messo piede dentro: è possibile che crolli successivi ne abbiano ristretto l’ingresso.”

“In ogni caso non mi pare che abbiamo molta scelta.” sentenziò Lady Laurin. “Arrivati fin qui non ci resta che entrare, quantomeno ci ripareremo dalla pioggia.”

“Ormai non ci badavo nemmeno più, tanta ne è caduta.”

Il druido prese da una tasca una boccetta che conteneva un liquido trasparente, che appena pronunciata un'antica formula iniziò a risplendere producendo più chiarore di quattro lanterne.

"Ora possiamo entrare. Seguitemi!" ordinò Tameron e iniziò a fare strada nel cunicolo scacciando le tenebre con la sua ampolla luminosa.

Uno dopo l'altro tutti si avventurarono nelle profondità della grotta. Muschi e licheni ne ricoprivano le pareti, dalle quali di tanto in tanto sbucava qualche radice più o meno marcescente, e a giudicare dalle numerose ragnatele e dall'odore di stantio che si respirava all'interno si poteva dedurre che fossero passati parecchi decenni dall'ultima volta che un essere vivente aveva messo piede in quel luogo. Proseguirono per parecchi minuti all'interno del cunicolo, spazioso per un uomo ma probabilmente troppo stretto per un drago, finché non giunsero in prossimità di una grotta dall'alta volta che si apriva all'interno del sottosuolo. Tameron agitò la boccetta luminosa per fare luce, rischiarando così un ambiente spazioso costituito in gran parte da colonne di pietra formatesi dall'unione delle più grandi ed antiche stalattiti e stalagmiti che adornavano cupamente la grotta.

"In una grotta come questa non immaginate quali splendidi palazzi potremmo costruire noi nani!" esclamò Guri, estasiato alla vista di una così ampia caverna.

"Beh, penso che qui dentro un drago ci stia eccome." constatò Anastasia guardandosi intorno.

"Se esiste, di sicuro." commentò Soren, poco convinto che avrebbero trovato qualcosa in quel luogo.

"Non ci resta che cercare." disse Ville, mentre scrutava le tenebre con il suo penetrante sguardo di elfo, senza però distinguere ancora nulla.

"Ehi, guardate! Qui c'e una specie di scalinata!" esclamò Gerard, indicando una larga apertura nella pavimentazione della grotta. Tutti accorsero eccitati e videro che in quel punto il terreno scendeva fino a sparire nel buio, portando probabilmente ad un livello inferiore.

"Scendiamo?" gli domandò la principessa un po' intimorita.

"Qui sopra non mi pare ci sia alcun drago, per cui tanto vale andare a vedere cosa c'è di sotto."

Tameron affiancò il capitano nella discesa, che durò pochi attimi carichi di tensione. Poi un tremito scosse la terra. Il gruppo arretrò sorpreso, gli elfi e il Roseniano sfoderarono immediatamente le armi ma il druido fece loro cenno di abbassarle.

Tameron avanzò di qualche passo verso le tenebre e pronunciò ad alta voce alcune frasi in una lingua sconosciuta al resto del gruppo, ricevendo per risposta alcune parole nella stessa lingua proferite da una voce tonante proveniente proprio dell'oscurità.

Il druido si voltò verso i suoi compagni, sul suo volto segnato dal tempo e dalle intemperie era comparsa un'espressione luminosa e sorridente come quella di un bambino.

"Possiamo scendere, il grande e potente Arcadium ci dà il suo benvenuto."

Intanto, a moltissime leghe di distanza da quella antichissima caverna perduta nelle nebbiose profondità della Foresta di Maro, Lord Chymer passeggiava per i luminosi corridoi della Torre di Cristallo in attesa di notizie da oriente. Grazie alla forza conferitagli dalla pietra filosofale, l'elfo era stato capace di chiamare a sé le nubi cariche di pioggia che avvolgevano le montagne Zakar, inducendole a scatenare un incessante diluvio sull'immensa foresta che si distendeva sul territorio di Sinmaril, dove secondo quanto riferito da Lady Zephira si trovava la principessa di Shandaland che gli aveva sottratto la pietra insieme con i suoi compagni. Lanciò un'occhiata fuori dall'ampia finestra: scrutando l'orizzonte, i suoi occhi di elfo potevano scorgere le nuvole nere che ancora si condensavano oltre le montagne. Sorrise soddisfatto: la Foresta di Maro era già di per sé un luogo proibitivo che non permetteva ad alcun essere umano di violarne i segreti; se a questo si aggiungeva il diluvio che aveva scatenato, poteva aver la certezza che i loro oppositori avrebbero dovuto presto desistere dal tentativo di attraversare quel luogo irto di insidie, e nel momento stesso in cui fossero usciti dalla vegetazione sarebbero stati immediatamente individuati e catturati dalle feroci chimere che pattugliavano su suo ordine i cieli occidentali di Sinmaril. Diversamente, se fossero stati tanto folli da ostinarsi a proseguire attraverso la foresta nonostante tutte le avversità, sarebbe stata solo questione di tempo prima che finissero col marcire da qualche parte in mezzo a quegli antichissimi alberi. Perciò, per una ragione o per un'altra, quei poveri folli presto non sarebbero stati più in grado di minacciare in alcun modo i segreti della pietra filosofale della quale erano entrati in possesso, anche se lasciare che quel preziosissimo e potente artefatto si smarrisse nel fango o nei rivi della foresta sarebbe stato senza dubbio un peccato, senza contare poi che i tempi non erano ancora maturi per poter già mettere a morte la principessa di Shandaland, che in futuro poteva rivelarsi una pedina ancora utile sullo scacchiere internazionale. In ogni caso era inutile crucciarsi troppo a riguardo: in fin dei conti la sua priorità al momento era assicurarsi che il frammento di pietra non cadesse nelle mani sbagliate.

"Puoi anche uscire allo scoperto, Meoln: ho sentito il tuo odore già da un pezzo." disse Chymer rivolto ad una porta, dalla quale subito dopo uscì una creatura dall'aspetto felino della grandezza di un uomo.

"E pensare che mi sono avvicinato con passi felpati … ma a quanto pare non è sufficiente per ingannare i sensi di un elfo!"

"Infatti." annuì fiero Chymer. "Ora però basta con le sciocchezze e dimmi quello devi."

"Certo, certo." sibilò la chimera gatto avvicinandosi allo stregone. "Come era prevedibile il Paladino di Karag non ha avuto problemi a sbarazzarsi dei nani di Soki, che vistisi perduti hanno abbandonato le piccole città del loro regno montuoso per cercare la salvezza in grotte segrete o nelle pianure a nord."

"Dei nani nelle pianure?" osservò Chymer sorpreso. "Quella razza è più stupida di quando pensassi: senza le loro caverne nelle quali nascondersi verranno presto sterminati dalle nostre truppe. Sono soltanto dei folli."

“Già, già. Anche perché Lord Degara ha ricevuto l’ordine da milady di scatenare le sue orde di goblin e orchi su Coberland, così da non permettere ai nani di unirsi agli umani e agli elfi per un tentativo di resistenza.”

“Sì, è una scelta oculata: in questo modo chiuderemo i regni di uomini ed elfi in una morsa dalla quale sarà loro impossibile sfuggire.” constatò Chymer. “Comunque, l’attacco portato a nord da Degara unito a quello proveniente da sud dalle navi che salpano ogni giorno da Karag schiaccerà il piccolo e debole regno di Coberland in pochi giorni, ed allora potremmo finalmente concentrarci sui pesci grossi.”

“Sì, sì. Non avranno scampo!”

“Penso proprio di no. In ogni caso ero già al corrente di questi movimenti, per cui dimmi piuttosto ciò che ancora non so.”

“Cioè, mio signore?”

“Lo sai benissimo, gattaccio, vedi di non fare il furbo con me. Dove si trova in questo momento il Paladino di Monad?”

Meoln girò intorno a Chymer voltandosi ora da una parte ora dall’altra, così da perdere tempo ed eludere la domanda, ma questo servì solamente ad irritare l’elfo, che lo afferrò per il collo e lo attaccò al muro, minacciandolo con il pugno chiuso.

“Ti ho appena avvertito di non prendermi in giro! Sappi che mi basterebbe aprire la mano per fulminarti con i miei poteri, per cui rispondimi senza ulteriori indugi!”

“Va bene, va bene!” si affettò ad annuire spaventata la chimera. “Però ora vi supplico, lasciatemi andare! Non cercherò più di ingannare il mio signore!”

Chymer lasciò la presa e il felino balzò via immediatamente e cominciò a passarsi con enfasi le zampe sul collo con espressione dolorante.

“Allora, dov’è il Paladino di Monad?”

“Non lo so, mio signore!” sussurrò Meoln guardando terrorizzato lo stregone. “Gli gnomi e gli spiritelli che abbiamo mandato a seguirlo ne hanno perso le tracce prima ancora di uscire da Xerad!”

“Che cosa? È mai possibile che siate degli incompetenti fino a questo punto?”

“Non prendetevela con me, mio signore! Sapete bene che il Paladino di Monad può cambiare aspetto a suo piacimento! È impossibile riuscire a stargli dietro se egli vuole sfuggire alla vista!”

Lord Chymer annuì seccato: anche se si stava incaricando lui stesso del recupero del frammento di pietra, temeva che in qualche modo il Paladino riuscisse ad impossessarsene in qualche modo, vanificando così tutti i suoi sforzi. Ciò non doveva assolutamente accadere. Non poteva permettere che quel mostro lo scavalcasse nella considerazione di Lady Zephira, non aveva fatto tutti quei sacrifici per limitarsi ad essere soltanto uno dei numerosi prediletti della signora di

Xerad, come potevano essere anche Tavok, Degara o i Paladini: doveva riuscire a preservare la sua posizione egemonica, non poteva perderla per nessuna ragione.

"Continuate le ricerche! Non mi importa come, ma voglio che lo troviate: devo essere messo al corrente di ogni suo spostamento."

"Certo, certo." lo rassicurò Meoln, sgattaiolando poi via con la rapidità appunto di un gatto.

Chymer restò ancora qualche minuto a guardare fuori dalla finestra in direzione dei regni che presto sarebbero caduti sotto il loro dominio. Tra essi, lontano oltre le montagne, c'era anche Sinmaril. Un tempo quel regno immerso nella natura era stato un luogo dove regnavano pace e armonia, un luogo come nessun altro a Gaea. Ormai però quella terra era perduta per sempre, di ciò era ben consapevole. Forse un giorno nessuno se ne sarebbe più ricordato, forse sarebbe diventata una regione di Xerad come tutte le altre. Un posto da governare senza alcun rimpianto. Questi pensieri però non avevano ragione di occupare la sua mente. Prima che tutto ciò che prefigurava nebulosamente divenisse realtà, Lady Zephira doveva portare a termine il suo ambizioso progetto. Una mera questione di tempo, d'altronde: al mondo non c'era nessuno in grado di opporsi al suo volere.

# XV

Nelle profondità del suolo sottostante la Foresta di Maro, in prossimità dello spettrale lago avvolto dalla nebbia, la comitiva guidata dal druido Tameron aveva infine raggiunto l'anelata meta verso la quale erano partiti da Irfasil. Scendendo fino al livello inferiore dell'ampia grotta trovata dopo grandi fatiche, erano finalmente giunti a vedere il leggendario Arcadium, che a molti di loro era parso poco più che una fiaba fino a pochi minuti prima.

L'enorme creatura se ne stava acquattata nel buio, sottraendosi il più possibile alla vista dei suoi visitatori, sebbene l'ampolla luminosa tenuta in mano dal druido rischiarasse l'ambiente a sufficienza perché tutti potessero notare l'effettiva rassomiglianza del drago con la statua che lo raffigurava posta fuori dalla grotta. L'antica e maestosa creatura socchiudeva gli occhi dorati per rifuggire una luce alla quale non era più abituato, spostando pesantemente di tanto in tanto la grossa testa ricoperta di squame nere dai riflessi ramati e sbuffando vapore dalle narici ad intervalli regolari.

"Da molto tempo non parlavo la lingua degli uomini." iniziò a parlare il drago, con una voce bassa e profonda che però nulla aveva di bestiale. "Da secoli risiedo quaggiù, nascosto da roccia, alberi e nebbia, lontano dagli accadimenti del mondo esterno, lontano da quella che un tempo era Gaea."

"Il mondo di cui parli è ancora Gaea, e lo rimarrà ancora a lungo se ci offrirai il tuo aiuto." disse Tameron carico di timoroso rispetto.

"Troppe ere sono passate, troppi popoli hanno solcato quelle terre. Mi pare di non riconoscere più il luogo nel quale molto tempo orsono volavo a dispensare aiuto e consiglio."

"Siamo qui per domandarti l'aiuto e il consiglio di cui parli, potente e saggio Arcadium."

Il drago chiuse gli occhi e mosse gravemente la testa. "Conosco la ragione per la quale siete venuti. La posso percepire distintamente nonostante sia passato molto, moltissimo tempo dall'ultima volta che ne sono venuto a contatto."

"Volete dire che avete sentito la presenza della pietra?" gli domandò con voce spezzata Lady Laurin, ancora scossa e incredula davanti all'essere leggendario che le si parava dinnanzi.

"Per quanto siano divenuti deboli, i miei sensi l'hanno percepita immediatamente, prima ancora che voi penetraste all'interno della nebbia che circonda questa grotta, principessa di Shandaland."

Lady Laurin sobbalzò. "Come fate a conoscere chi sono?"

"Nonostante trascorra quanto resta ancora della mia esistenza rintanato nelle profondità di questa caverna, io conosco molte cose di quanto accade nel mondo là fuori. Tuttavia l'interesse col quale seguo quanto i meii piccoli amici mi riferiscono costantemente è sempre meno partecipe. D'altronde ormai non appartengo più a quel mondo."

“Vi prego, non dite così! Dovete aiutarci, è fondamentale per la sopravvivenza della libertà a Gaea!”

“L’unica libertà che presto rimarrà in questo mondo è quella di colei che tutto può in quanto la sua anima vorace è priva di ogni freno. Tutto il resto sarà presto un ricordo.” disse il drago con un’aria che a tutti sembrò essere melanconica, per quanto fosse difficile distinguere le emozioni su quel colossale volto di rettile.

“Perché tutto questo disfattismo?” gli domandò Tameron. “Perché chinare così il capo di fronte alla prepotenza dell’imperatrice Zephira e dei suoi eserciti di Xerad?”

“Se siamo venuti in questo luogo dimenticato è stato per trovare una soluzione, non per rassegnazione.” disse Gerard senza troppi fronzoli. “Dovete darci il vostro aiuto per sconfiggere Xerad!”

Soren, e come lui tutto il resto del gruppo, osservò ammirato la determinazione che il soldato di Rosenland dimostrava in ogni situazioni, chiunque si trovasse di fronte. Non era la prima volta che desiderava intensamente di poter avere il coraggio di Gerard, tuttavia sapeva bene che non sarebbe mai potuto essere un eroe come il capitano Valentine: non era nato con quella stoffa, tutto quello che poteva fare era limitarsi a cercare di contenere i danni.

“Il coraggio per affrontare gli eserciti di Xerad certamente non vi manca, capitano di Rosenland, ma ditemi, con quali mezzi sperate di contrastarli?” gli chiese il drago, quasi compatendo la sua foga forse marcata da troppa ingenuità.

“Rosenland ha un esercito potente capace di tener testa alle incursioni di Xerad. Non appena saremo in grado di utilizzare la pietra potremmo contare anche sull’aiuto di Re Damion e dei regni di Sokina, Coberland e Dolenaria!”

“Inoltre se riuscissimo a insorgere contro il governo fantoccio di Lord Chymer e riportare mio padre sul trono, anche Shandaland darebbe man forte!” aggiunse la principessa Laurin.

“Sono costretto a darvi notizie spiacevoli, miei valorosi ed intrepidi amici.” sbuffò tristemente Arcadium. “Mentre voi vagavate all’interno della foresta le navi di Xerad hanno solcato incessantemente i cieli sopra le montagne Zakar, dirette a Sokina con il solo obiettivo di annientarla.”

Guri sobbalzò, pensando alla sua famiglia rimasta a Soki. “E poi cos’è successo? Noi nani siamo riusciti a respingere quei brutti musi di Xerad a casa loro, vero? Vero?” continuò a ripetere preoccupato.

“La città di Soki è caduta. Il regno dei nani non esiste più.” lo gelò Arcadium.

Guri cadde in ginocchio e cominciò a piangere di rabbia, questa volta senza curarsi di essere visto o meno dagli altri, mentre Anastasia e Soren cercavano in qualche modo di confortarlo, dicendogli che probabilmente i suoi amici e famigliari erano riusciti a mettersi in salvo.

“Mai! Un nano preferisce morire piuttosto che fuggire! Sicuramente hanno combattuto come dei leoni prima di …”

Si interruppe, digrignando i denti e serrando i pugni mentre le lacrime gli bagnavano baffi e barba.

“Mi dispiace avervi dato questa angosciante notizia, nobile nano.” disse tristemente il drago. “Purtroppo però è la verità: Lady Zephira ha deciso di non indugiare oltre e ha cominciato la sua campagna affondando prima i regni più deboli. Presto sarà pronta a terminare il suo piano: uno spaventoso esercito si sta radunando nella pianura di Silford, pronto a sferrare un attacco massiccio contro Rowen. È solamente questione di tempo prima che anche Rosenland cada sotto il giogo di Xerad.”

Gerard restò attonito ad ascoltare le parole del drago. “Non permetterò che questo accada!” esclamò accalorato, sentendo il sangue ribollirgli nelle vene di fronte alle immagini di morte e desolazione che stavano prendendo forma nella sua mente. Non avrebbe permesso in alcun modo che la città nella quale era cresciuto fosse data alle fiamme e le persone con le quali aveva condiviso tanti momenti della sua vita venissero schiacciate come insetti da un bambino capriccioso: piuttosto sarebbe partito seduta stante alla volta di Rosenland, ma a nessun costo avrebbe consentito alle truppe di Xerad di marciare su Rowen.

Lo spontaneo e indignato desiderio di azione del capitano dovette però presto cedere il passo ad una serie di problemi pratici che subito lo riportarono alla realtà: lui e il resto del gruppo stavano infatti marciando proprio nella direzione opposta a quella che in quel momento lui considerava come propria unica meta. La questione presentava seri problemi: non pensando che gli eventi sarebbero precipitati ad una tale velocità, avevamo programmato di indire un nuovo concilio a Dolenf per organizzare una lega che potesse opporsi con successo a Xerad, ma ora questo progetto sembrava destinato a naufragare, avendo Lady Zephira giocato d’anticipo. Passare per Dolenaria inoltre avrebbe richiesto troppo tempo e prima che fosse riuscito a tornare in patria la situazione a Rowen sarebbe già stata inevitabilmente compromessa, così che il suo viaggio si sarebbe rivelato inutile. Inoltre, quali successi tangibili avrebbe portato con sé per rinvigorire gli animi dei soldati? Apparentemente non c’era stato alcun progresso da quando era partito per trarre in salvo la principessa Auristea.

Arcadium pareva comprendere i pensieri che turbavano il capitano roseniano, tuttavia non offrì alcuna soluzione ai suoi dubbi, preferendo invece rivolgersi a Tameron.

“Saggio Tameron, tu e il tuo ordine avete compreso da tempo che quanto ha in mente Lady Zephira è ben più grande di una semplice guerra portata ai regni orientali.”

“Sì, questo non spiegherebbe tutta l’energia che sta raccogliendo.”

“Enormi condotti attraversano il territorio di Xerad confluendo in Abendstern, e molti ancora se ne stanno costruendo in questo stesso istante. Presto l’imperatrice disporrà di un’energia tale che se ampliata grazie all’utilizzo della pietra filosofale sarà sufficiente ad aprire la porta.”

“La porta?” domandarono quasi tutti i presenti all’unisono.

“Sì, la porta che dà accesso ad altri mondi.” spiegò il drago, senza però che questo servisse a chiarire le idee a tutti gli altri, per i quali le sue parole continuavano a restare oscure.

“Dunque è questo che ha in mente Lady Zephira …” commentò Tameron. “Ma che cosa significa di preciso?”

Arcadium sbuffò una nuvola di vapore dalle narici, poi, con un grande sforzo, si alzò da terra distendendosi sulle robuste zampe squamose e irte di artigli. Dopo aver sbattuto un paio di volte a terra la lunga coda sollevano nubi di polvere e facendo rimbombare il rumore dei tonfi per tutta la grotta, il drago cominciò a camminare lentamente in direzione della rampa che conduceva al livello superiore della caverna, tenendo sempre la testa bassa e le ali piegate sul dorso.

“Saprai certamente che i nobili svilupparono un sapere completamente differente dal vostro, una scienza basata su una concezione della realtà radicalmente diversa da quella vostra e degli elfi: l’universo che è per voi simile ad una immensa sfera ha invece secondo i nobili un aspetto simile ad un arazzo ripiegato su sé stesso, e il nostro mondo non è altro che una delle molteplici figure che vi sono intessute sopra. Partendo da questo presupposto, una volta aperto il portale sarebbe possibile passare rapidamente da un punto dell’arazzo ad un altro, che giacerebbe molto lontano se si percorresse il tracciato che porta ad esso per tutta la lunghezza del tessuto.”

“Un’ipotesi molto fantasiosa.” commentò Ville, che come il resto dei compagni riteneva piuttosto implausibile l’idea che il loro mondo fosse come un disegno sulla stoffa.

“In ogni caso Lady Zephira ci crede, e innumerevoli atti di violenza sono stati commessi dai suoi eserciti per una tale ragione, non ultima la presa di Soki.”

“Quella maledetta, giuro che le farò saggiare l’ira della mia ascia!” gridò Guri sferrando un colpo contro la roccia ad esemplificare meglio le sue intenzioni.

“C’è una cosa però che dobbiamo assolutamente sapere: è possibile distruggere la pietra filosofale?” domandò Lady Laurin, memore del colloquio con Re Damion.

“La pietra è stata creata dai nobili e al loro destino è legata.” sentenziò Arcadium.

Tutti restarono spasmodicamente in attesa del seguito della frase, ma il drago non sembrò badarvi e imboccò lentamente la rampa che portava al livello superiore della caverna, seguito con apprensione da tutta la compagnia guidata dal druido. Quando fu finalmente arrivato al centro della grotta dall’alta volta, Arcadium riprese il suo discorso.

“La pietra filosofale crea, intreccia, espande e modifica ogni sostanza con la quale viene in contatto, inclusa la pura energia, che secondo la scienza dei nobili non è altro che la materia stessa sotto diverso aspetto. In sostanza la pietra è essenzialmente fonte di vita. Ma questa vita che la anima non deriva dal nulla, al contrario gli è stata infusa, donatagli dagli stessi suoi creatori che in seguito la utilizzano per scavalcare i limiti ai quali è sottoposta in condizioni normali la loro arte. Grazie a questa sostanza i nobili possono eludere le leggi che regolarmente governano il mondo, modificando non solo il mondo che li circonda ma i loro stessi corpi, rigenerando gli elementi che li compongono e rifuggendo così la vecchiaia e la morte.”

“Stai forse dicendo che la pietra filosofale può donare l’immortalità?” domandò incredulo Soren.

“Il corpo è come un meccanismo che la pietra può oliare e riparare, rinnovandone il vigore quando il tempo comincia a lasciare su di esso i propri segni.”

“È pazzesco …” commentò Livian con aria disgustata.

“La longevità dei nobili dunque non è naturale come quella degli elfi o dei druidi, legati alla terra che ha dato loro i natali, ma è soltanto un inganno.” rifletté Tameron.

“Ciò che dici non è del tutto sbagliato.” convenne il drago. “D’altra parte, l’ossessiva brama di potere dei nobili li ha spinti ad avventurarsi in esperimenti sempre più folli, tanto da portare la loro razza sull’orlo dell’estinzione.”

“Per il momento lasciamo da parte i giudizi e limitiamoci ad esaminare i fatti.” intervenne Tameron pensieroso. “Ora che ci hai illustrato le straordinarie proprietà della pietra, ti prego di rivelarci come distruggerla, saggio Arcadium.”

Il drago sbuffò volgendo lentamente lo sguardo alle pareti rocciose che lo circondavano. “Per venire alla luce la pietra filosofale necessita di vita e sangue, per quanto ciò possa apparire paradossale.”

“E dunque?”

“I frammenti di pietra con i quali vi trovate ad avere a che fare sono stati generati dal casato di Zephira, dunque essi sono attualmente legati unicamente al nucleo pulsante creato dall’imperatrice Anna Vania.” rispose il drago prima di mettersi a sedere a terra, appoggiando al suolo il grosso capo cornuto.

Lo stesso pensiero attraversò le menti di tutti i presenti.

“Quindi una volta morta Lady Zephira anche la pietra dovrebbe diventare inutilizzabile …”

“Spezzata la catena che la lega a questo mondo, essa si limiterà ad essere un minerale inerte come tanti altri.” confermò stancamente il drago “Tuttavia, il legame agisce da entrambi i lati.”

“Che cosa intendi con questo?”

Arcadium chiuse gli occhi e attese a lungo prima di dare una risposta. “Nel vostro cuore, tutti voi ora sapete ciò a cui siete destinati. Conoscete già la strada, le mie parole sono ormai prive di necessità.”

“Questo non è vero!” esclamò Lady Laurin. “Noi abbiamo ancora bisogno del vostro aiuto, vi prego di non abbandonarci.”

Il drago ignorò la principessa e si rivolse invece nuovamente al druido. “Ricordate che le vostre forze e il vostro sapere da soli non sono sufficienti per superare l’ostacolo che vi troverete di fronte.”

“Questo lo so bene, tuttavia al momento non mi soggiungono altre soluzioni.” mugugnò Tameron accarezzandosi nervosamente la barba. “A meno che non sia vostro desiderio venire in nostro soccorso, naturalmente.”

“Questo è da escludere. Io ho fatto il mio tempo, il fiume delle ere scorre ed io sono stato ormai lasciato indietro.” sancì Arcadium muovendo il capo. “Nonostante ciò, non tutti hanno già esaurito il loro ruolo nella storia di Gaea.”

“A chi ti stai riferendo? Non vorrai forse suggerirmi di …”

“Non vi è altra soluzione, lo sapete bene anche voi, saggio druido.” troncò nettamente il drago. “Ora andate insieme ai vostri compagni: ormai conoscete quale è la via da percorrere. Mi domando soltanto se sarete in grado di seguirla fino al termine: molti sono i pericoli e le difficoltà che dovrete affrontare.”

“Con questi compagni al mio fianco, quelle che sembrano difficoltà insormontabili troveranno certamente una soluzione, per quanto ostica essa possa sembrare.” si affrettò ad assicurargli Tameron, fiducioso nonostante la drammaticità della situazione.

“Mi domando quale sarà la prossima era che attraverserà questo mondo.”

“Un’era di pace. Vedrete.”

Arcadium emise un lungo sbuffo, poi si ritirò nuovamente nel silenzio nel quale era stato per tempo immemore. I membri della comitiva fissarono prima il drago, poi si rivolsero al druido, che fece loro cenno di proseguire: ormai sapeva quanto necessario per elaborare una valida strategia. Quindi, dopo aver rivolto al drago ancora alcune parole di ringraziamento e molti sguardi carichi di ammirazione mista a dubbio, il gruppo si avviò lentamente verso l’uscita della caverna.

Quando furono nuovamente all’aria aperta si accorsero con piacere che l’acquazzone che li aveva tormentati per giorni si era ridotto ad una fine pioggerella, per cui da lì in avanti il loro viaggio sarebbe stato meno problematico, almeno sotto quel punto di vista.

“Ora non resta che uscire dalla foresta.” stabilì Tameron, scambiando un cenno d’intesa con Ville. “Dobbiamo recarci al più presto a Lancasten per organizzare un’efficace resistenza all’attacco che sta portando Xerad.”

“Io non posso venire con voi.”

Tutti si voltarono increduli verso Gerard.

“Come sarebbe che non puoi venire?”

“Devo recarmi immediatamente a Rowen, la città ha bisogno di me ed io non posso farmi aspettare ancora.” spiegò sinteticamente il giovane capitano, guardando dritti negli occhi i compagni l’uno dopo l’altro. Tutti compresero immediatamente che sarebbe stato impossibile smuoverlo dalla sua decisione, che tra l’altro si sentivano di approvare pienamente.

Ville aveva però qualche perplessità circa le intenzioni dell’ufficiale roseniano. “Capisco i tuoi propositi, ma in pratica cosa pensi di fare? Voglio dire, pensi forse di attraversare da solo tutta la foresta di Maro e poi valicare le montagne Zakar? Mi dispiace dirtelo, ma non mi sembra fattibile.”

“Già, potresti impiegarci settimane!” lo avvertì Tameron.

“Sempre che tu non muoia prima, s’intende.” aggiunse Livian, non facendo altro che dare voce a quello che tutti stavano pensando ma nessuno osava dire.

Gerard volse lo sguardo a terra innervosito. “E che cosa dovrei fare allora? Perdere tempo in discussioni infruttuose mentre la mia casa va a fuoco e i miei amici vengono trucidati?”

Il silenzio calò fra la compagnia. Ognuno rifletteva scuro in volto, in particolare Guri e Laurin, che avevano già sperimentato sulla loro pelle cosa significasse avere la guerra nelle stesse strade nelle quali si correva da bambini.

“Se solo non ci fossero tutti questi alberi …” farfugliò seccato Tameron.

“Perché? Cosa cambierebbe?”

“Potrei chiamare il mio grifone affinché ti trasporti in volo oltre le montagne, fino alla foce del Seldum …”

“E da lì potrei navigare lungo il fiume costeggiando Quiridel e passando attraverso la valle di Selifas arriverei fino a Rosenland!” concluse Gerard freneticamente, non trattenendo l’entusiasmo davanti alla soluzione propostagli.

“Sì, via fiume impiegheresti meno di due giorni per giungere al confine della tua terra. Senza contare naturalmente il tempo che risparmieresti sorvolando la foresta. L’unico problema, purtroppo niente affatto trascurabile, è che il mio fedele Goldsbock non può raggiungerci attraversando la fitta coltre di rami che si estende lungo tutta questa foresta, e come risulta ovvio tanto meno ci può trovare attraverso questo banco di nebbia che nasconde ogni cosa persino allo sguardo più acuto.”

“Allora il problema è presto risolto.” affermò sollevato Ville.

“Come? E in che modo lo sarebbe?”

“A nord ovest da qui si ergono alcune colline che si elevano oltre le cime frondose degli alberi: se ne raggiungiamo la cima il tuo grifone potrà trovare il capitano Valentine e portarlo in volo fin dove lui desidera.”

“È una notizia fantastica!” esclamò Gerard gettando le braccia al collo dell’elfo, il quale era naturalmente felicissimo di poterlo aiutare. “Allora cosa aspettiamo? Dirigiamoci immediatamente ai colli, non c’è tempo da perdere!”

Immediatamente l’intero gruppo, sempre guidato da Ville e ora anche sollevato per la cessata pioggia, si incamminò verso la nuova meta, che tra l’altro non si discostava di molto dal percorso originariamente programmato per il ritorno. Nonostante le pessime notizie riferite loro dal leggendario Arcadium, il loro umore era improvvisamente migliorato: ormai abituati ad un’oscurità quasi perenne, ogni lampo di luce era per loro ragione di speranza. Tutti sapevano, chi in misura maggiore chi in misura minore, che le possibilità di aver ragione di Xerad erano misere: gli eserciti dell’ovest stavano già accerchiando minacciosamente i pochi regni ancora liberi e l’unico modo che avevano per castrarne la devastante potenza era di eliminare la fonte del loro potere, ovvero colei che aveva creato la pietra filosofale, l’oggetto che animava le navi e le armi di Xerad, che per

quanto era dato sapere risiedeva nella Torre di Cristallo di Abendstern, nel cuore del territorio nemico. Sarebbe stata un'impresa praticamente impossibile, ma quel margine di dubbio era sufficiente a ravvivare la speranza nei loro cuori. Avrebbero fatto tutto quanto in loro potere per dare un futuro alle loro terre, e forse anche di più.

Con questi pensieri attraversavano la nebbia e la vegetazione diretti ai colli che erano diventati per Gerard sia un punto d'arrivo che di partenza per un nuovo e più importante viaggio, completamente dimentichi del fatto che i cieli di Sinmaril non erano più un luogo sicuro.

# XVI

La foschia che circondava il Lago Nebbioso e la caverna di Arcadium era stata lasciata alle spalle ormai da un pezzo dalla comitiva guidata dall'elfo, che da molte ore vagava attraverso le antiche querce umide e nodose che erano diventate ormai un quadro abituale e privo di suggestioni, come lo erano stati giorni addietro i campi di grano di Dolenaria. Quelle immense distese dorate erano ora ricordate con rimpianto: certo si trattava di un paesaggio che alla lunga finiva con l'annoiare, ma perlomeno non ci si sentiva smarriti ed oppressi al suo interno, come invece accadeva in quella gigantesca foresta che non permetteva neppure al sole di penetrarne i segreti.

Camminarono molte ore sul terreno ancora fangoso e scivoloso a causa dell'abbondante pioggia caduta nei giorni precedenti, testimoniata tra l'altro anche dalle cortecce bagnate e dalle gocce che ancora stillavano dalle foglie. Un paio di piccole lepri erano uscite dalle loro tane per cercare qualche cosa da mangiare dopo il diluvio, finendo però per diventare loro malgrado una gradita alternativa alle pur nutrienti provviste elfiche presso il gruppo di Tameron.

"Sai quanto manca ancora a queste famose colline?" domandò sbuffando Anastasia, rivolta a Livian che camminava al suo fianco.

"Ad essere sincera non ne ho idea, non ci sono mai stata. Comunque non penso molto. Ville ha detto che non erano molto distanti dal Lago Nebbioso."

"Speriamo, non ce la faccio davvero più …"

"Ma si può sapere che ti è preso all'improvviso?" la rimbrottò Soren. "È da quando abbiamo lasciato la caverna che sei diventata insopportabile!"

"Scusatemi, non volevo essere seccante. È solo che comincio ad essere davvero stanca di questo viaggio."

"Guarda che sei tu che sei voluta venire, te lo abbiamo detto tutti di non seguirci: se fossi restata ad Irfasil ora non avresti di questi problemi!"

"E tu non avresti avuto tante altre cose." gli rispose con aria maliziosa la ragazza, al che Soren cominciò a dirottare il discorso su altre questioni, a dire il vero in maniera piuttosto impacciata e imbarazzata.

Livian sorrise divertita. La compagnia di quei due ragazzi si era rivelata più piacevole del previsto: se non altro erano molto più sereni rispetto al resto del gruppo, che erano certo individui ammirevoli ma decisamente troppo assorti dalle questioni inerenti ai loro paesi natali. Naturalmente li comprendeva, poiché lei era la prima a volersene tornare alla sua terra per badare alle proprie questioni, ciononostante avrebbe preferito da parte loro una maggiore collaborazione: da quando avevano incontrato il leggendario Arcadium, sia il capitano che la principessa che il nano non avevano fatto altro che restarsene silenzio con aria cupa e pensierosa a rimuginare circa qualche strategia per vincere quella guerra che, se doveva essere sincera, non riguardava né lei né gli elfi e che inoltre le pareva già persa in partenza. Questo però ovviamente non poteva certo dirlo, o

avrebbe soltanto a peggiorato le cose. Si domandava se Tameron fosse davvero così saggio come tutti lo avevano sempre creduto: aveva assicurato Arcadium di avere in mente un piano per sconfiggere Xerad, ma era poi vero? Quale poteva essere? L'unica sua certezza era che non erano questioni che la toccavano. Avrebbe accompagnato il druido e gli altri fino a destinazione e poi sarebbe tornata a vivere la sua vita a Valpol, era l'unico luogo dove la sua presenza era richiesta: laggiù aveva la sua famiglia, la sua attività e il suo compagno. Era quella la sua casa, era lì che doveva stare.

Dopo aver percorso ancora un breve tratto, Ville suggerì loro di fermarsi a mangiare qualche cosa: i colli erano vicini, per cui sarebbe stato meglio per Gerard fare riserva di energie dato il lungo e difficoltoso viaggio che lo aspettava. Il capitano concordò e tutti si sedettero per consumare le lepri catturate poco prima, che grazie alla magia di Tameron poterono venire cotte al fuoco nonostante i rami e le sterpaglie fossero ancora fradici ed inutilizzabili per un normale falò.

Il pasto fu rapido e silenzioso. Da quando aveva appreso della caduta di Sokina, l'abile narratore Guri Kamir, colui che era stato l'intrattenitore per eccellenza dei loro momenti di pausa, non era più stato dell'umore di raccontare storie e Anastasia, per quanto impegno ci mettesse, finiva con l'essere ripetitiva e noiosa dopo pochi minuti, ragion per cui l'unica fonte di ilarità era data dalle facezie del giovane Marnara nei confronti di quella che ormai sarebbe stato riduttivo definire amica. Infatti, dopo la sosta nella città fantasma i due indugiavano molto più volentieri in litigi scherzosi che finivano inevitabilmente in abbracci o baci che di scherzoso e di amichevole avevano ben poco; la principessa era solita auspicare ad Anastasia un futuro da infermiera o dottoressa, visto il modo in cui le sue cure avevano fatto riprendere il compaesano, mentre Livian le dava corda con l'aria di quella che la sapeva lunga.

Dopo aver percorso per qualche tempo un sentiero in salita attraversato da alcuni rigagnoli fangosi, i compagni giunsero in prossimità di una parete terrosa piuttosto ripida, e dopo essersi arrampicati per alcune iarde con qualche fatica e molti scivoloni nel fango ecco che rividero finalmente la luce dopo i giorni trascorsi nell'oscurità, e per alcuni minuti i loro occhi abituatisi alle tenebre fecero fatica a sostenerla. In seguito realizzarono che si trattava di un chiarore tutt'altro che eccezionale, ma il primo impatto fu comunque brusco. Una volta ripresisi, non poterono fare a meno di guardarsi attorno trattenendo il respiro.

Erano completamente circondati da un oceano verde che si prolungava fino all'orizzonte, trattenuto solamente dalle aguzze cime innevate delle montagne Zakar o da quelle più basse e massicce dei monti Cotbus ad oriente: faticavano a credere di aver veramente attraversato una simile distesa di vegetazione, anche se i lunghi giorni trascorsi dalla loro partenza non facevano altro che confermarlo. Videro in lontananza una specie di densa nube bianca posarsi sulle cime degli alberi avvolgendo un'ampia porzione di bosco, che capirono essere la densissima foschia che avvolgeva Lago Nebbioso e i territori circostanti. Notarono allora che l'intera foresta trasudava vapore e che molte erano le nubi che si innalzavano dagli alberi, così come quelle che li sovrastavano: un cielo plumbeo attraversato da nuvole grigie che sembravano essere ancora gravide di pioggia si stendeva infatti su tutto il territorio che i loro sguardi potevano coprire; convennero quindi che dovevano abbandonare la foresta alla svelta, prima di una nuova precipitazione. Si voltarono verso nord per cercare di capire quanta strada mancasse ancora per abbandonare

finalmente quella dannatissima foresta, e furono tristi di constatare che la strada da percorrere era ancora lunga, seppure molto inferiore a quella già solcata fino a quel momento.

“A quanto pare è giunto il momento di salutarci … almeno per ora.” disse Gerard quando tutti ebbero raggiunto la cima della collina.

“Stai attento a Rowen.” lo pregò Lady Laurin avvicinandosi e prendendogli le mani. “Abbiamo tutti bisogno di te.”

Il capitano annuì sorridendo e si congedò dalla principessa con un elegante baciamano, poi salutò ognuno degli altri membri del gruppo con fare decisamente meno cerimonioso. Infine si rivolse a Tameron, che lo fissava con aria grave.

“È ora.” disse.

Il druido emise un fischio, e dopo alcuni brevi istanti di silenzio la familiare figura del grifone Goldsbock apparve fra le nuvole e li raggiunse a tutta velocità.

Anastasia, Soren e Laurin, che dovevano la vita a quella fiera creatura, si precipitarono immediatamente ad accarezzarla e gli regalarono dei pezzi di lepre che avevano messo da parte, pensiero che il grifone parve apprezzare con sincero entusiasmo. Poi Tameron fece loro cenno di allontanarsi e, dopo aver sussurrato al suo destriero alcune indicazioni in una lingua a tutti gli altri sconosciuta, vi fece montar sopra Gerard, che salutati un’ultima volta un’ultima volta i compagni spronò Goldsbock, che partì in volo veloce come un fulmine.

“E così se ne è andato.” sussurrò Laurin, mentre la sagoma alata si faceva sempre più piccola in lontananza.

Stava per arrivare una risposta quando un suono orrendo e terribilmente familiare attraversò minacciosamente l’aria. Anastasia sbiancò e sarebbe caduta a terra se Soren non l’avesse retta, pur agitatissimo.

“Quel muggito lo conosco!” urlò mentre Tameron e Guri spronavano lui e le ragazze a scendere nel bosco più in fretta che potevano.

“Ce ne siamo completamente dimenticati, che sciocchi siamo stati!” si rimproverò Ville, correndo verso la vegetazione davanti a tutti così da mostrar loro la via più agevole.

“La colpa è stata soltanto mia, avrei dovuto pensare che le chimere non avrebbero cessato di pattugliare i cieli di Maro nemmeno per un istante!” lo giustificò il druido, mentre lo osservava scomparire con tutti i compagni fra le fronde degli alberi. Poi, appena vide che tutti si erano messi al sicuro, si gettò anch’esso fra gli alberi, un attimo prima che il minotauro alato sorvolasse la collina diretto all’inseguimento del grifone cavalcato dal capitano di Rosenland.

“Gerard!” continuava a gridare Laurin, nonostante Livian tentasse di zittirla tappandole la bocca con le mani.

“Calmati, nessuno vola veloce come il mio fedele Goldsbock!” cercò di rassicurarla Tameron. “Puoi stare certa che quel mostro non riuscirà mai a raggiungerli.”

“Ma se li prende non ha scampo!” piagnucolò la principessa, che sembrava aver perso all’improvviso tutto la sicurezza e la determinazione che in qualche modo l’avevano sempre caratterizzata.

“Non temete, principessa! Io ho visto combattere quell’uomo e ti garantisco che ce ne vogliono almeno tre di quei brutti mostri per poterlo mettere sotto terra.” le fece coraggio Guri, il quale non pareva nutrire dubbi a riguardo o se ne aveva li sapeva nascondere con mirabile abilità.

“Ma come può fare? Non può percorrere tutta quella strada con un mostro come quello alle calcagna … lo abbiamo mandato al suicidio!”

“Coraggio, è così poca la fiducia che nutri in lui? Vedrai che qualcosa si inventerà: non per nulla è il celeberrimo capitano Gerard Valentine, rinomato e temuto dai nemici a oriente come a occidente.”

Lady Laurin annui, riprendendo lentamente il suo abituale contegno. Non avrebbe voluto mostrare quell’immagine di sé, ma non aveva potuto fare altrimenti, il timore per le sorti dell’uomo che l’aveva portata in salvo era stato troppo intenso per poter essere fatto passare inosservato. In fin dei conti era consapevole di non poter essere sempre forte: non poteva essere in grado di rimanere perennemente padrona degli eventi, a volte sentiva il bisogno di lasciarsi andare, di lasciare che fosse qualcun altro a prendere le redini della sua vita. Dover sempre governare da sola la propria vita, in particolare una vita come la sua, carica di responsabilità che oltrepassavano la sua singola esistenza riguardando le sorti di un intero regno, era a dir poco massacrante, e ancora più duro era fingere di non sentirne il peso, simulare di essere sempre pienamente a suo agio anche nella situazione più probante. Gerard era stato come una boccata d’aria dopo una lunga apnea: sapendo di poter contare sulla presenza rassicurante e affidabile del capitano di Rosenland, tutto le era apparso improvvisamente più semplice, persino affrontare quel viaggio stremante e pieno di pericoli le era sembrato meno gravoso di quanto non lo sarebbe stato se lo avesse intrapreso da sola. Si rendeva conto che il suo non era un semplice lasciarsi proteggere da qualcuno, ma il punto era piuttosto che lei stessa diventava più sicura e risoluta quando sapeva di poter eventualmente contare sul sostegno di Gerard: bastava il suo esserle accanto a permetterle di trovare nuovo vigore e coraggio. Ma ora lui era partito, volato via inseguito da un mostro spaventoso, diretto a combattere una guerra che probabilmente sarebbe stata più simile ad un macello. E lei era nuovamente sola con tutte le sue responsabilità.

“Forza, non possiamo restare qui in eterno.” le disse Livian, poggiandole una mano sulla spalla.

“Infatti. Dobbiamo uscire dalla foresta al più presto e raggiungere Lancasten, così da poter organizzare una controffensiva all’attacco sferrato da Xerad a Rosenland. è l’unico modo che abbiamo per aiutare il capitano Valentine.” aggiunse Ville.

“Certo, lo so bene.” annuì la principessa “Possiamo rimetterci immediatamente in marcia per quanto mi riguarda, non sono stanca.”

“Benissimo!” annuì soddisfatto l’elfo, facendo un cenno al druido che li osservava turbato a qualche iarda di distanza, poi si allontanò da Lady Laurin e si portò nuovamente davanti a tutti per fare strada attraverso la fittissima boscaglia.

Dopo quello che parve essere un altro giorno e mezzo di cammino (probabilmente era trascorso più tempo, ma chi poteva dirlo? Non riuscendo a distinguere il giorno dalla notte all'interno di quella vegetazione, era difficile fare valutazioni precise), finalmente la comitiva abbandonò la foresta, quasi con un moto di incredulità. Le manifestazioni di gioia liberatoria si sprecarono e Ville fu ricoperto di lodi, pacche amichevoli e abbracci affettuosi per ringraziarlo del suo fondamentale aiuto nel superare le insidie della Foresta di Maro. L'elfo disse che era stato un piacere compiere il proprio dovere ed essere stato loro di qualche utilità; poi, una volta archiviata la pratica dei convenevoli, il gruppo cominciò a consultarsi per decidere quale percorso intraprendere da lì in avanti.

"La piccola città di Mime non è molto lontana da qui." constatò Tameron. "Ci possiamo arrivare in poche ore e una volta là potremmo procurarci una nave o un qualche altro mezzo di trasporto per giungere velocemente a Limes e da lì a Lancasten."

"Già, ormai siamo entrati nel regno di Coberland." constatò seccata Livian, che non aveva alcuna intenzione di restare ancora a lungo lontana da casa sua.

Appena udito il nome familiare di Coberland, Anastasia si gettò al collo di Soren baciandolo appassionatamente, essendosi resa conto di essere ormai quasi arrivata a Dolenaria.

"Hai sentito? Tra un paio di giorni saremo di nuovo a casa!" esclamò entusiasta.

"Per fortuna … cominciavo a non poterne davvero più! Appena rivedrò mio zio dovrò dirgliene quattro: questa non è stata una semplice missione diplomatica … ci è mancato poco che venissimo ammazzati da gnomi, mostri giganti, troll o mille altre cose."

"Ma siamo ancora qui." gli sorrise la ragazza. "Come hai visto sei riuscito a proteggermi, contento?

Soren nutriva serie perplessità a riguardo. Se fosse stato solamente per lui, si sarebbero già trovati sottoterra da un pezzo; nonostante ciò, non si perse troppo a rimuginare perché i baci di Anastasia lo riportarono ad una realtà più piacevole di quella che si stava andando a delineare nella sua mente.

La principessa Laurin osservò compiaciuta i due ragazzi di Dolenaria, felice che almeno loro potessero finalmente trascorrere qualche momento sereno: d'altronde se lo meritavano, si erano imbarcati in quell'avventura senza esserne stati costretti da alcuna responsabilità esterna, per cui ora era giusto che fossero liberi di ritornare alle loro vite di sempre. Almeno loro che potevano farlo. Per lei invece non valeva lo stesso discorso: la sua patria, il regno che le spettava di diritto e che stava a lei proteggere e governare, era ancora sotto il giogo di Lord Chymer e non vi sarebbe potuta tornare fino a che non avesse trovato un modo per deporre l'ambasciatore di Xerad, cosa che al momento appariva ancora molto ostica. Si domandava se Tameron avesse davvero trovato una soluzione applicabile alla realtà dei fatti. Il leggendario drago Arcadium si era infatti rivolto quasi esclusivamente a Tameron, oltretutto attraverso sentenze sibilline che nessuno all'infuori dello stregone di Swalkparfar era stato in grado di intendere, per cui loro tutti, ed insieme i popoli a cui erano legati, si trovavano completamente nelle mani del druido: probabilmente non potevano essere riposte in individuo più affidabile, ciononostante permanevano numerosi dubbi circa le effettive doti strategiche della loro anziana guida. Tutto si sarebbe probabilmente chiarito una volta tornati a

Lancasten, dove si sarebbe discusso di ciò con i governanti degli altri regni centro-orientali. Sperando naturalmente che ci fossero ancora degli uomini capaci di farsi carico della responsabilità di opporsi a Lady Zephira: non aveva dimenticato quali erano state le reazioni dei funzionari di Coberland e Rosenland quando Tameron aveva presentato loro le sue intenzioni per la prima volta a Dolenf. Ora però la situazione era radicalmente mutata: Sokina era stata conquistata, Coberland era minacciata dallo stesso destino e la stessa Rosenland doveva proprio in quei giorni affrontare l'attacco delle truppe di Xerad. Il suo pensiero tornò a Gerard, direttosi laggiù da solo e inseguito da quel terrificante mostro. Ormai erano quasi passati due giorni. Chissà cosa se ce l'aveva fatta. Ogni volta che pensava a cosa potesse essergli accaduto la assalivano i pensieri più orribili ed angoscianti, tanto da costringerla a dedicare la sua mente ad alto per non precipitare nello sconforto. Doveva aver fiducia in lui, ma era più difficile di quanto potesse sembrare.

"Pensi che a Mime verremmo accolti positivamente?" domandò a Tameron. "Non mi pare che i rapporti che elfi e druidi intrattengono con gli uomini di Coberland siano idilliaci."

"Infatti, ma a questo provvederà il nostro caro diplomatico di Dolenaria." rispose il druido indicando Soren, che chiamato in causa abbandonò per un momento le tenerezze che lo occupavano per garantire il suo pieno impegno.

"Mi auguro di ricevere notizie di qualche conforto circa gli abitanti di Sokina." sospirò Guri. "Spero che almeno alcuni dei miei compagni siano riusciti a trovare rifugio nei territori del conte Frederik, dopo tutto quello che hanno fatto i nani per i coberlandesi nei secoli passati."

"Non temere, vedrai che sarà stata offerta loro la giusta accoglienza. Ora però è inutile stare a rimuginare fra noi, avremo informazioni più precise su quanto avvenuto durante il nostro soggiorno nella foresta soltanto una volta raggiunto il centro abitato."

Il nano acconsentì e pregò il druido di far loro strada verso la vicina cittadina di Mime.

# XVII

Giunsero in prossimità di Mime prima di sera. La piccola città non aveva ancora fatto capolino all'orizzonte quando Ville e Livian chiesero al druido di fermarsi: i loro occhi avevano infatti già scorto nubi nere levarsi dal centro abitato, nonché un particolare bagliore che con molta probabilità non era dovuto soltanto alla luce scarlatta del tramonto, per cui era meglio restare all'erta. Tameron acconsentì e il gruppo riprese il cammino con uno stato d'animo decisamente meno sereno. Dopo alcuni minuti tutti videro ciò che i due elfi avevano già notato da un pezzo: colonne di fumo salivano dalla città di Mime, i cui edifici erano inghiottiti dalle fiamme.

"Ma che diavolo sta succedendo laggiù?" esclamò sbigottito Soren.

"La città sta bruciando …"

"Questo lo vedo anche da solo, quello che non capisco è il motivo!"

"Temo che non potremmo saperlo fino a che non saremo lì."

"Intendi forse andare ugualmente laggiù nonostante l'incendio?" domandò perplessa Livian. "Non mi pare una buona idea, metteremo in pericolo la nostra incolumità per nulla."

"E cosa preferisci fare? Girare al largo senza dare una mano?" le chiese indispettita Lady Auristea.

"Non vedo perché no: dopotutto non possiamo certo fare molto, e poi gli abitanti avranno già troppi problemi per conto loro e non penso avranno voglia di aiutarci a proseguire."

"Questo è vero, comunque io preferirei ugualmente andare a vedere se c'è qualcosa che possiamo fare: dopotutto c'è con noi Tameron, che sicuramente potrà fare qualcosa con i suoi poteri." disse Soren, ottenendo cenni d'approvazione da parte del druido e della principessa e di Anastasia, che erano della sua stessa opinione.

"E poi non sia mai che un nano pretenda l'ospitalità degli uomini senza prima offrire qualcosa in cambio." esclamò Guri mentre si avviava di corsa verso il paese in fiamme. "Se mai qualcuna di quelle persone avesse accolto i miei compagni in fuga non posso certo permettere che brucino con le loro case!"

"Stiamo attenti." suggerì Ville preoccupato. "Non sento urla o rumori caotici provenire da laggiù, e tutto ciò non mi piace per niente."

"Non temere." lo assicurò il druido. "Se dovessi vedere che la situazione è peggiore del previsto, vi farei allontanare immediatamente: non intendo mettervi in pericolo."

Detto questo si diressero tutti il più velocemente possibile verso quel che restava di Mime.

Lo spettacolo che si presentò davanti ai loro occhi fu persino peggiore di quanto si sarebbero potuti immaginare. Nelle vie che serpeggiavano tra i ruderi degli edifici, che ardevano scoppiettando com ceppi di una gigantesca brace, erano disseminati un gran numero di cadaveri carbonizzati. Uomini, donne, bambini: nessuno sembrava essersi salvato dalle fiamme, tutti giacevano al suolo contorti in posizioni grottesche e raccapriccianti, le loro carni completamente annerite e consumate.

Lady Laurin ebbe un conato di vomito dinnanzi a quel macello, che ebbe un effetto simile anche sui ragazzi di Dolenaria e su Livian; anche Tameron e gli altri ovviamente non poterono non avere un moto d'orrore, nonostante fossero abituati a trovarsi su un campo di battaglia. Quello che avevano di fronte era infatti un campo di battaglia; diversamente non si sarebbe spiegato perché gli abitanti non si erano messi in salvo dall'incendio, nemmeno quelli che si sarebbero dovuti trovare per strada. Il druido e gli altri avevano naturalmente messo in conto di trovare delle vittime, ma si aspettavano che all'interno del paese ci fosse un gran via vai di persone intente a cercare di spegnere l'incendio, non c'erto un inferno come quello che avevano trovato.

"Venite a vedere, presto!" chiamò tutti Ville.

I compagni lo raggiunsero subito e videro che l'elfo indicava loro un corpo carbonizzato che giaceva poco distante.

"Quello non è un essere umano, osservatelo bene."

Dopo avergli dato un'occhiata tutti convennero che aveva ragione: nonostante il cadavere fosse bruciato, si potevano ancora distinguere i grossi piedi artigliati che erano serviti da sostegno a quel corpo ricurvo, il cui volto deforme era caratterizzato da lineamenti schiacciati, ampie orecchie, denti aguzzi e un lungo naso.

"Un goblin …" constatò Tameron scuro in volto.

"Già, e i goblin notoriamente non vivono a Coberland."

"Maledizione!" sbottò Guri colpendo il suolo con un fendente d'ascia. "Dunque quei bastardi non si sono limitati a Sokina ma sono scesi fin quaggiù!"

"Così parrebbe." annuì Tameron, che guardando ora con più attenzione notò che tra i molti cadaveri umani disseminati tutto intorno erano presenti anche alcuni goblin morti.

"Guardate, alcuni degli uomini avevano in mano spade o fucili: la battaglia deve essere stata cruentissima." osservò ancora l'elfo.

Il druido fece cenno ai compagni di allontanarsi, ormai non c'era più nulla da fare in quel luogo.

"E ora come ci comportiamo?" domandò Lady Laurin. "Non sappiamo quanto gli eserciti di Xerad si siano spinti all'interno di Corberland: se ci muoviamo nella direzione sbagliata, potremmo rischiare di andare incontro al nemico."

“E che cosa dovremmo fare, scusa? Ritornare nella foresta?” sbottò Soren innervosito. “Non mi pare che abbiamo molte possibilità oltre dirigerci a Dolenaria.”

“Questo è poco ma è sicuro. La nostra meta è Lancasten ed è lì che dovremo andare.”

“Ma se incontrassimo le truppe di Xerad? Sicuramente non potremo affrontarle così in pochi, verremmo massacrati ancor prima di avvicinarci a loro.”

“Infatti nessuno sta proponendo una pazzia simile.” li calmò il druido. “Il fatto di essere una comitiva di pochissime persone ci permetterà di nasconderci meglio, cosa che sarebbe impossibile se facessimo parte di un piccolo battaglione.”

“Questo è vero. Però devi ammettere che la situazione si è notevolmente complicata.”

“Purtroppo non vi do torto. Tuttavia io propenderei per il piano originale.”

“Ovvero? Trovare un mezzo di trasporto e dirigerci a Lancasten? Sinceramente non credo che in questo inferno sia rimasto ancora qualche mezzo di locomozione ancora intatto e funzionante: quelli che non sono bruciati saranno stati presi tutti dai goblin o da eventuali fuggiaschi.”

“Appunto, giovane Marnara, per questa ragione non penso di cercarli qui, ma nella cittadina di Venos, distante poche miglia da qui: viaggiando durante la notte vi giungeremo domani.”

“E se i goblin avessero riservato a Venos lo stesso trattamento di Minne?” domandò Guri stringendosi il mento dubbioso.

“Allora dovremmo rallentare il nostro cammino muovendoci come fuggiaschi nell’ombra fino a raggiungere il confine.”

“Ma così perderemo un infinità di tempo prezioso!” polemizzò la principessa. “Ogni minuto che passa è un vantaggio che diamo a Xerad, rischieremo di arrivare a destinazione quando ormai sarà troppo tardi.”

“L’importante è arrivare vivi, mia signora.” le ricordò Tameron. “E poi è inutile porsi il problema prima di sapere in che condizioni versa attualmente la città di Venos.”

“Sono d’accordo.” disse Anastasia. “Magari sono riusciti a resistere all’attacco e ci aiuteranno come speriamo. E poi in ogni caso ci avvicineremo lo stesso a Dolenaria, no?”

“Il tuo è lo spirito giusto, mia cara! Coraggio, non abbiamo tempo da perdere, dobbiamo arrivare a Venos il più presto possibile.”

Seppure con molte perplessità, il gruppo si diresse quindi verso la nuova destinazione, preoccupato di trovare nuovamente qualche brutta sorpresa. Non potevano permettersi di perdere tempo a dormire per cui proseguirono senza sosta per tutta la notte, incuranti chi più chi meno del sonno e della stanchezza.

Quando erano già trascorse alcune ore di cammino Livian si accostò a Ville e cominciò a parlargli nell’idioma elfico, così da tenere quella conversazione nell’ambito della riservatezza.

“Si può sapere fin dove intendi seguirli? Mi pare di ricordare che Re Damion ti avesse incaricato di guidare il druido e gli altri attraverso la Foresta di Maro, per cui il tuo compito ufficialmente è terminato. Perché allora non torni a casa? Dopotutto per te non dovrebbe essere un problema riattraversare la foresta, no? È un cammino lungo ma perlomeno è sicuro.”

Ville non pareva affatto entusiasta della proposta della sua compagna. “E che cosa mi proponi di fare? Di lasciarli al loro destino ora che hanno bisogno di tutto l’aiuto possibile e di tornarmene ad Irfasil come se niente fosse?”

“Beh, è quello che farei io. Anzi, è quello che pensavo di fare non appena arrivati in prossimità dei monti Cotbus.”

“Vuoi seguire la Foresta fino a superare la catena? Non mi sembra una grande idea, a meno che tu non sia pratica del sentiero. E non mi pare che tu lo sia.”

Livian fece una smorfia di disappunto. “Sempre meglio che farmi ammazzare dai goblin per qualcosa che nemmeno mi riguarda. Dimmi, pensi forse che riceveremo qualche ricompensa se anche riuscissimo a portare la principessina a Lancasten? Io penso che invece l’unica cosa che ci verrà data sarà il compito di accompagnare il druido nella sua prossima missione suicida.”

“Non pensavo che tu fossi così avida, Livian. Mi deludi.”

La ragazza elfo scosse il capo in segno di scusa. “Scusami, mi sono espressa male. A me non interessa essere ricompensata o che cosa, le ricchezze non sono qualcosa di cui mi importi. Io voglio soltanto tornare a casa, tornare dalle persone che amo e vivere la mia vita.”

Ville le asciugò le lacrime che avevano cominciato a bagnarle il viso. “Su, tranquilla ora. Mi dispiace che tu ci soffra così tanto, davvero. Ti assicuro che cercheremo di trovare una soluzione.”

Livian lo ringraziò con un sorriso. “Ti ringrazio. Non fraintendermi, io non voglio abbandonare questi ragazzi perché li disprezzo, anzi, ti confesso che Soren e Anastasia cominciano a essermi anche abbastanza cari. Però non posso continuare così, è una battaglia troppo grande perché io la possa affrontare senza sentirla mia. Ho troppo da perdere per farlo.”

“Certo, ho capito cosa vuoi dire. Forse per me è stato più facile prendere a cuore le sorti di questo gruppo perché vivo una vita più appartata rispetto a te e non ho qualcuno a casa che mi attende. Però sappi che anche se ora tornassi a Valpol da coloro a cui vuoi bene, prima o poi questa guerra ti verrà a cercare. Tutti noi viviamo nello stesso mondo, Livian, per cui i grandi eventi che vi accadono finiscono per toccare ognuno di noi. Nessuno ne viene risparmiato.”

“Lo so.” annuì lei. “Ma intendo pensarci soltanto quando sarà il momento. E per me non è ancora arrivato. Perdonami.”

“Non volevo certo obbligarti.” chiarì Ville. “Comunque non ti preoccupare: conosco un sentiero che dalle pendici dei monti Cotbus si inoltra nella Foresta di Maro, conducendo ad una piccola ma accogliente radura: se quando saremo arrivati laggiù sarai ancora dell’idea di tornare a casa, te lo mostrerò, così potrai restare lì al sicuro e in mezzo alla natura fino a che non sarò tornato indietro a prenderti.”

“Dici davvero?” gli domandò Livian con gli occhi lucidi. “Non sai quanto te ne sono grata!”

La guida elfica ebbe un moto di sopresa quando la compagna di viaggio gli gettò le braccia al collo e si strinse a lui, ma le accarezzò il capo per rassicurarla; dopodiché, ritornarono entrambi a camminare in silenzio attraverso la notte di Coberland.

Alle prime luci dell’alba gli elfi percepirono dei rumori confusi provenire da est, proprio in direzione di Venos; lo fecero immediatamente presente agli altri in modo che si preparassero ad ogni evenienza. Come molti di loro avevano già fatto al momento di attraversare i campi di grano di Dolenaria, abbandonarono la strada principale e cercarono nascondiglio lungo i cigli, dove crescevano alcuni cespugli e qualche pioppo.

“Mi raccomando, state tutti zitti e non alzatevi per nessun motivo!” ordinò Tameron, rivolgendo l’attenzione in particolare ad Anastasia, che annuì imbarazzata.

Il rumore che sentirono era quello di un carro da trasporto piuttosto malandato, che sfrecciava a tutta velocità lungo la strada emettendo un gran fracasso di ferraglia, come se da un momento all’altro avesse dovuto perdere i pezzi.

“Quelli a bordo di quella nave sono uomini, e sembrano piuttosto malconci.” osservò Ville, abbassando la sua arma. “Penso che siano soldati scampati da una battaglia.”

“La cosa non mi piace per niente.” commentò la principessa. “Se è vero che stanno scappando significa che anche Venos è perduta.”

“Non necessariamente.” rispose Tameron. “Può anche essere che la battaglia sia stata vinta dai Coberlandesi e che quei soldati si stiano recando a Mime per vedere come è la situazione laggiù.”

“Allora bisogna avvertirli …”

“Un momento, aspettate!” esclamò Livian. “Stanno arrivando degli altri veicoli.”

“Sono ciclomotori volanti, mi pare.” precisò Ville. “Ma quelli che sono a bordo …”

Un sibilo attraversò l’aria e con esso una scia di fumo che partì da una delle moto appena comparse e raggiunse il carro dei soldati di Coberland, che venne ribaltato dall’esplosione provocata dalla cannonata.

“Che diavolo sta succedendo?”

Alcuni uomini si rialzarono storditi e, vedendo sopraggiungere le moto volanti, si precipitarono sui loro fucili e cominciarono a sparare verso coloro che li avevano colpiti, che ridevano stridulamente come dei forsennati. Risate di goblin.

I soldati coberlandesi, riconoscibili dalle uniformi grigie e blu con l’effigie del cane rampane, erano soltanto una decina e non avrebbero potuto resistere a lungo contro la dozzina di goblin motorizzati che si erano lanciati al loro inseguimento. Cercarono riparo dietro alla carcassa

sventrata del loro carro distrutto e da quella posizione abbatterono uno dei mostriciattoli verdi, il cui ciclo si andò a schiantare poco distante da dove si erano nascosti Tameron e gli altri.

Dal suo riparo dietro i cespugli, Livian eliminò con la sua balestra un altro goblin e lo stesso fece Ville. I soldati di Coberland però, messi alle strette e presi dal panico, iniziarono ad urlare in loro direzione di venirli ad aiutare, mostrando di fatto ai goblin dove si erano appostati. I mostri verdognoli non si fecero pregare e due di loro si avvicinarono a tutta velocità ai cespugli con le loro moto, puntandogli contro le canne dei loro fucili. Ville fu rapido ad ucciderne uno, ma l'altro gli spruzzò contro un liquido nero che prese fuoco all'istante, e fu solo grazie all'intervento di Tameron che spense le fiamme con una delle sue magie che tutti ebbero salva la vita.

"Non ha più senso nasconderci, usciamo allo scoperto e aiutiamo i soldati!"

Guri non se lo fece ripetere due volte e sfoderò dalla sacca che aveva sempre tenuto sulle spalle un piccolo cannoncino, col quale fece esplodere la moto di un goblin, che venne finito dalle fucilate di uno dei soldati. *'Per fortuna tutta quella pioggia non l'ha rovinato!'* pensò sollevato il nano osservando la propria arma. Gli sgherri di Xerad però non erano come i semplici gnomi affrontati in passato e reagirono sputando fuoco e fiamme dai loro strani fucili, bruciando mortalmente alcuni degli uomini di Coberland. Nonostante si muovessero molto rapidamente a bordo dei ciclomotori volanti, i goblin non erano comunque piloti così abili da poter schivare i precisi dardi degli elfi, così come non poterono alcun modo evitare che un incantesimo pronunciato da Tameron facesse sì che le fiamme si rivoltassero contro i mittenti, che invano si gettarono a terra agonizzanti nel tentativo di spegnerle. In breve tempo tutti i goblin furono uccisi, ma dei soldati di Coberland che avevano partecipato alla battaglia solo cinque sopravvissero.

"Non so chi voi siate né perché elfi, nani e maghi si trovino in un posto come questo, comunque vi dobbiamo la vita." ansimò uno degli uomini.

"Non c'è problema, è un piacere per noi togliere di mezzo quella feccia di Xerad." esclamò Guri sfondando il cranio di un goblin morto con il suo martello. "Questi luridi bastardi hanno dato alle fiamme la mia città di Soki, non avrò pace fino a che non si troveranno tutti sei piedi sotto terra."

"Ti capiamo, nano." annuì un soldato. "Anche noi abbiamo visto bruciare le nostre case, e molti qui hanno perso le loro famiglie a causa di questi mostri."

"Ma ditemi, che cosa è successo a Coberland negli ultimi giorni?"

"Davvero non lo sapete?"

"È successo tutto in un attimo." spiegò un altro. "Orde di goblin hanno fatto irruzione dai confini settentrionali e hanno cominciato a dare alle fiamme ogni cosa che trovavano sul loro cammino, fino ad arrivare alle porte di Cosborn ..."

"Volete dire che la capitale è bruciata?" chiese Lady Laurin sbigottita.

"Non ancora. Il conte Friedrik ha subito preso in mano le redini della situazione e ha organizzato la difesa della città appena sentito dei primi avvistamenti di goblin a nord, così la città ha resistito all'impatto dell'assalto."

“Ma non so per quanto potrà resistere.” aggiunse un altro uomo, visibilmente ferito alla fronte. “L’assedio dura ormai da tre giorni e temo che i difensori siano allo stremo delle forze, anche perché abbiamo visto alcune navi di Xerad provenienti da ovest dirigersi verso la città, probabilmente per dare man forte ai goblin.”

Tameron scrutò pensieroso Lady Laurin e Soren, cercando di capire se anche loro condividessero i suoi timori.

“Dunque i primi attacchi non provenivano direttamente da Xerad bensì da nord, se ho capito bene?”

“Esatto. Si tratta delle orde scatenate da Rakavol, quelle sotto il controllo di Lord Degara.”

“Il nemico è astuto,” commentò Soren, “vuole schiacciare Coberland in una morsa, attaccando sia da ovest con le navi che già hanno conquistato Sokina che da nord con le masse di goblin.”

“Ma allora il loro prossimo obiettivo sarà …” si interruppe Anastasia, senza riuscire a terminare la frase, troppo terrorizzata all’idea che anche Dolenaria venisse invasa. Ripensò alla visione orrenda del giorno prima e la traspose sulle familiari vie di Shelby, immaginando che tra quei corpi carbonizzati si trovassero i suoi familiari ed amici. Si sentì venir meno.

“Prima di attaccare Dolenaria dovranno essere sicuri di sottomettere completamente Coberland,” tentò di rassicurarla Soren, “e da quanto ho capito la capitale è ancora in piedi.”

“Già, ma le legioni di goblin che hanno messo a ferro e fuoco tutte le città più piccole ora si stanno riunendo in prossimità di Venos, pronte a marciare in direzione nord, verso Cosborn.” intervenne uno dei soldati.

Un silenzio di tomba cadde fra i membri della comitiva partita da Irfasil: dunque centinaia o migliaia di goblin si erano piazzati proprio sul tragitto che avevano intenzione di percorrere. Stavano per riprendere a discutere quando Ville sbiancò udendo in lontananza il frastuono di decine e decine di veicoli, dai quali si levavano versi che non avevano nulla di umano.

“L’esercito di Degara sta venendo qui!” urlò con tutto il fiato che aveva in corpo, precipitando tutti nel panico prima che nello sconforto.

“I cicli!” esclamò Lady Laurin. “Forse qualcuno funziona ancora!”

Sia il gruppo di Tameron che i soldati si precipitarono a controllare le condizioni dei veicoli, notando che soltanto sei erano ancora utilizzabili, troppo pochi per tutti loro. Per un momento la principessa, leggendo negli occhi del druido e dell’elfo, ebbe il terrore che intendessero eliminare i soldati salvati poco prima per mettere in salvo lei e la pietra, ma tirò un sospiro di sollievo quando lo stregone di Swalkparfar ordinò loro di salire due per veicolo e di partire. Montò in sella ad uno dei veicoli e tentò di rimetterlo in moto, mentre Ville si sedeva dietro di lei tenendosi pronto a sparare ai nemici che stavano arrivando; Livian invece si prese cura di Anastasia, mentre Guri decise di coprire le spalle a Soren. Senza pensare troppo alla meta, i tre ciclomotori sfrecciarono via a tutta velocità, seguiti da un quarto sul quale si trovavano Tameron ed uno dei soldati ed un altro

interamente occupato dagli uomini di Coberland. Gli ultimi due soldati non furono così fortunati, perché vennero abbattuti dai proiettili nemici prima di poter mettere in moto il loro veicolo.

Nonostante non fosse un promotore della tecnologia dei nobili, il druido guidava la moto volante con destrezza, sfrecciando con agilità fra i sassi e gli alberi che di tanto in tanto si stagliavano sul terreno; avrebbe preferito cavalcare il suo fidato Goldsbock, ma sfortunatamente lo aveva affidato al capitano Gerard, per cui doveva cavarsela con quanto aveva a disposizione.

"Quanti sono ad inseguirci?" urlò al soldato che era seduto dietro di lui.

"Venti, o forse trenta … comunque troppi per poterli abbattere!"

Il druido mugugnò mentre spostava lateralmente il veicolo per evitare le cannonate ed i proiettili sparati dai loro inseguitori. All'improvviso udì delle grida ed alcuni boati, che come apprese dal suo passeggero provenivano dai goblin abbattuti dai colpi sparati dagli elfi, che viaggiavano alcune iarde davanti a loro. Tameron ringraziò di avere al fianco due alleati preziosi come Ville e Livian, ma non ebbe il tempo di tirare un sospiro di sollievo che la moto sulla quale si trovavano i due soldati di Coberland si schiantò in seguito al dardo che aveva ucciso il conducente.

"Moriremo tutti, è solo questione di tempo!" gridò il soldato seduto dietro di lui mentre sparava agli inseguitori, riuscendo anche ad abbatterne uno, che venne tuttavia prontamente sostituito da un altro proveniente dalle retrovie.

"Riesci a prendere la guida?" gli domandò il druido.

"Come?"

"Pensi di riuscire ad invertire la tua posizione con la mia?"

"Ma cosa vuoi fare?"

"Non porre domande inutili, fallo e basta!"

Il soldato gettò via il fucile quasi scarico e cominciò a strisciare sotto il braccio di Tameron, restando ben aggrappato al suo tronco, e dopo aver rischiato per un paio di volte di cadere giù riuscì ad afferrare il manubrio del veicolo con entrambe le mani, poi passò anche con la gamba dall'altro lato, prendendo di fatto la guida.

"E ora? Cosa vuoi fare?"

Il druido non gli rispose, troppo concentrato sulle parole dell'incantesimo che stava recitando.

I goblin li avevano quasi raggiunti, quando all'improvviso l'erba e i rovi che si trovavano sul terreno crebbero a dismisura avvolgendo i veicoli dei goblin, che si trovarono impigliati fra i rovi. Gli inseguitori che erano rimasti più indietro videro solo all'ultimo la muraglia vegetale improvvisamente sollevatasi e cercarono di frenare o di evitarla con manovre impulsive ed azzardate, andando solamente schiantarsi contro i compagni già imprigionati in una serie di incidenti mortali.

Tameron osservò soddisfatto e sollevato le fiamme delle moto esplose che si levavano dal muro di rovi che aveva richiamato. Per ora il pericolo era scampato, ma purtroppo sapeva che tutti loro si trovavano braccati in territorio nemico ed erano lontani più che mai dalla loro destinazione.

# XVIII

Viaggiarono ancora per alcune ore a bordo dei veicoli sottratti ai goblin, fino a che questi non esaurirono l'energia delle pietre che li alimentavano. Quando scesero si resero conto che, troppo occupati a pensare di mettersi in salvo, non avevano badato alla direzione intrapresa, di fatto perdendosi nelle pianure di una Coberland che ormai era territorio di guerra.

A placare in parte i loro timori pensò il soldato che aveva viaggiato con Tameron, che spiegò loro che con tutta probabilità si dovevano trovare nella pianura in prossimità di Favras. Seppero così dove erano andati a finire, ovvero dalla parte opposta rispetto a dove erano diretti.

"E adesso come facciamo a raggiungere Dolenaria?" chiese Soren preoccupato.

"La situazione è problematica." mormorò Tameron accarezzandosi nervosamente la barba. "Tuttavia non tutto è perduto: ora tutte le forze dei goblin saranno concentrate su Cosborn, dunque in linea teorica il confine settentrionale dovrebbe essere più sguarnito che non l'interno di Coberland."

"Volete passare vicino al territorio del nemico per eluderlo?" domandò allibito il soldato. "Ma è una pazzia!"

"Forse meno di quanto sembri." rifletté Lady Laurin. "Però bisogna essere rapidi e pianificare accuratamente il percorso da seguire, perché una piccola deviazione o errore potrebbe essere fatale. Voi cosa ne pensate?"

"Io sono d'accordo con voi." disse Soren. "Penso che l'ultima cosa che il nemico si aspetti sia che qualcuno si avvicini ad esso invece di allontanarsi. Per quel che mi riguarda, quella proposta da Tameron è la soluzione migliore."

"Sembra un'idea bizzarra, comunque sempre meglio che affrontare quella marmaglia a sud, quello sì che sarebbe un suicidio." convenne Guri, dando ragione ai compagni.

"Puoi dirlo forte!" esclamò Anastasia, che nonostante nessuno l'avesse interpellata per quella questione ci teneva ugualmente ad esprimere la propria opinione.

"Allora è deciso." sancì Tameron. "Prenderemo la via a nord e arriveremo a Dolenaria passando sopra Cosborn. Siete d'accordo anche voi, amici elfi?"

"Tanto a questo punto non fa alcuna differenza." sbuffò seccata Livian, che naufragato il progetto del quale aveva discusso con Ville aveva visto allontanarsi nuovamente la prospettiva di tornare a Valpol il prima possibile.

"Voi vi siete fidati di me nella foresta, quindi ora è giusto che io mi affidi alla vostra guida." disse invece Ville, decisamente più tranquillo rispetto alla sua compatriota.

"Molto bene." annuì il druido. "Allora per il momento rechiamoci in questa cittadina chiamata Favras: chissà che non possiamo trovare qualche mezzo di locomozione utile laggiù."

“Ne dubito.” intervenne il soldato. “Da quanto abbiamo saputo, Favras è stato uno dei primi paesi a venire assaliti dai goblin. Quello che non è stato distrutto è stato sicuramente saccheggiato.”

“Capisco. Comunque non è mai detta l’ultima parola. Inoltre il fatto che sia passato già qualche giorno da quando i goblin hanno fatto la loro comparsa ci fa presumere che non dovremmo più trovare alcun nemico laggiù.”

Abbandonarono dunque i veicoli ormai inservibili e ripresero il cammino verso il paese in questione, raggiungendolo dopo un paio d’ore di viaggio. Come previsto gli edifici erano stati quasi completamente distrutti: soltanto poche costruzioni avevano resistito alle fiamme e alla battaglia, le altre erano invece ridotte a ruderi e a stralci di muro anneriti. Il gruppo guidato da Tameron insieme con Crawford (così scoprirono chiamarsi il soldato coberlandese) cominciò a perlustrare le vie deserte, nel tentativo di scovare una piccola nave o qualche veicolo che potessero usare per tornare a Dolenaria. A differenza di quanto avevano visto a Mime, lì non c’era un gran numero di cadaveri per le strade, i corpi carbonizzati e mutilati in verità erano piuttosto pochi, sebben comunque troppi.

“Probabilmente la popolazione si è arresa quasi senza combattere, questo spiegherebbe il numero abbastanza ridotto di vittime.” disse Crawford, guardandosi attorno turbato. “Purtroppo però la città è stata ugualmente data alle fiamme.”

“Che fine pensi che abbiano fatto il resto degli abitanti?” gli domandò preoccupata Lady Laurin.

“Non lo posso sapere, però suppongo che siano stati fatti prigionieri e condotti a Xerad come schiavi.”

“Così da poterli fare lavorare alla costruzione dei condotti che servono a trasportare ad Abendstern l’energia utile ad aprire il portale.” mugugnò Tameron scuro in volto, vedendo i nefasti propositi dell’imperatrice Zephira sempre più vicini alla loro realizzazione.

Crawford non badò a quanto aveva detto il druido, così non ci fu bisogno di spiegargli la questione del portale, cosa che tra l’altro non avrebbero fatto in ogni caso, conoscendolo soltanto da poche ore e non sapendo quale posizione intendesse adottare il conte Friedrik a riguardo.

Dopo aver cercato invano per parecchi minuti un veicolo funzionante lungo la strada principale, Soren, consultandosi con la principessa, propose di dividersi e di proseguire separatamente le ricerche lungo i viottoli secondari, attività che avrebbe richiesto altrimenti troppo tempo. Subito il druido ebbe qualche perplessità ma poi accettò, convinto del fatto che non avrebbero corso alcun pericolo all’interno di una città completamente deserta.

“Non sento né versi né odore di goblin.” assicurò Ville, per cui si poté dare inizio alle perlustrazioni.

Per più di un’ora vagarono attraverso gli stretti vicoli e nelle case semidistrutte alla ricerca di qualcosa che facesse per loro, trovando nella migliore delle ipotesi soltanto qualche sacchetto di provviste e qualche ortaggio andato a male, ma di veicoli nemmeno l’ombra; evidentemente i goblin dovevano averli sequestrati per utilizzarli nelle scorrerie successive, il che avrebbe spiegato tra l’altro la presenza di tutti i mostriciattoli motorizzati che avevano incontrato in precedenza.

Tameron stava esplorando l'ennesimo scantinato in cerca di un vecchio carro o ciclomotore nascosto fra la polvere e le cianfrusaglie, quando Crawford varcò la soglia di corsa chiamandolo con voce eccitata.

"Vieni a vedere, presto! Ho trovato qualcosa!"

"Di che si tratta?" gli domandò il druido sorpreso. "Hai forse scoperto qualche veicolo nascosto?"

Il soldato scosse la testa. "Purtroppo no, ma è comunque molto interessante! Vieni a vedere!"

Lo stregone non era troppo convinto di questa fantomatica scoperta, in particolar modo perché non riusciva a vedere che cosa oltre ad un veicolo potesse in quel momento esser loro di qualche utilità, ma decise ugualmente di seguire il Coberlandese per vedere che cosa fosse così ansioso di mostrargli.

Nel frattempo Soren, Guri ed Anastasia si erano fermati a sedere in una piazzetta lungo la via principale, mostrandosi gli uni con gli altri i reperti trovati durante la loro ricerca.

"Direi che questo non entrerà certo in un museo." commentò il nano indicando il sacco di biscotti trovato da Soren, il quale aveva cominciato a sgranocchiarli soddisfatto.

"Almeno costituiscono una variazione alle solite provviste." si consolò il ragazzo, continuando a mangiare.

"Beato te, io invece mi sono dovuta accontentare di questo vecchio mantello con cappuccio così lurido che mi fa schifo solo tenerlo in mano e di una lampada ad olio: l'ideale se volessi fare la ladra a livello amatoriale, ma nulla di più, penso."

"Non è che a noi sia andata meglio." disse Livian, che era sopraggiunta in quel momento, con in mano un sacchetto che rivelò essere pieno di erba secca da fumare, seguita a breve distanza dalla principessa e da Ville, il quale invece aveva ottenuto un bottino decisamente più ricco.

"Due moschetti ed una sciabola, possono sempre esservi utili." disse l'elfo mentre consegnava le armi a Soren ed Anastasia.

"Direi di sì, lo spadino che ho portato con me finora è così smussato e arrugginito che farebbe fatica a tagliare un pezzo di pane, figurati un goblin." lo ringraziò il ragazzo, gettando via la vecchia lama e infilando nel fodero quella appena donatagli.

"Comunque meglio evitare ugualmente di affrontare i mostri di Xerad a meno che non sia proprio questione di vita o di morte." lo ammonì l'elfo. "Se non le si sanno adoperare, una spada e una pistola spesso possono fare più danni a chi le usa che non agli avversari."

"Tranquillo, non intendo mettermi ad imitare Gerard." disse Soren, pentendosi immediatamente della sua uscita, che avrebbe potuto far nuovamente preoccupare la principessa.

Lady Laurin invece non diede segno di turbamento e si domandò invece quanto ci avrebbe ancora messo Tameron. Tutti si chiesero se almeno il druido fosse riuscito a trovare qualche cosa che facesse al caso loro.

Quando furono trascorsi ancora alcuni minuti, durante i quali il gruppetto si mise a chiacchierare del più e del meno così da non pensare troppo ai pericoli incombenti, finalmente il druido fece la sua apparizione fra le case.

"Finalmente, eravamo ansiosi di rivederti."

"Hai trovato qualcosa?"

Tameron fece un cenno con la testa. "Purtroppo non quello che stavamo cercando, comunque io e il soldato abbiamo fatto una scoperta molto interessante."

"Già, Crawford! Ora dov'è?"

"Sì è allontanato di soppiatto dalla città." spiegò frettolosamente Tameron. "Ha trovato in una cantina alcune lettere degli abitanti di Favras, dove era riportato che poco prima che i goblin irrompessero nella città alcuni di loro erano fuggiti a bordo di alcuni motoveicoli verso il vicino bosco di Sard, così da trovare rifugio dai nemici.

"Ha un senso." convenne Guri. "In effetti è noto che i goblin non hanno un buon rapporto con la natura ed in particolar modo con le foreste, per cui difficilmente si sarebbero spinti all'interno del bosco per cercare eventuali fuggitivi."

"Sempre ammesso che ci siano arrivati." polemizzò Soren. "Se ci pensate, da qui al bosco anche a bordo di un veicolo veloce ci vuole comunque un bel po' di tempo, considerato che un'orda di mostri ti sta venendo incontro."

"Infatti è per questo che il nostro amico Crawford si è diretto da solo verso il bosco di Sard: vuole essere sicuro che i suoi compagni si siano davvero rifugiati laggiù."

"E perché non ce lo hai detto?" chiese Ville sorpreso. "Lo avremmo potuto accompagnare e sarebbe stato decisamente meno pericoloso per lui. Non avete pensato che qualche goblin lo possa intercettare durante il tragitto da qui al bosco?"

"Non temere, lui sa quello che fa." replicò il druido, che parve leggermente irritato a veder messa in dubbio la sua astuzia e perizia strategica. "Se abbiamo convenuto che lui partisse da solo è unicamente perché in tal modo potrà avvertire i suoi compagni della nostra presenza ed essi non ci tenderanno qualche agguato quando noi entreremo all'interno del bosco."

"Dunque ora vuoi recarti nel bosco di Sard." sbuffò Guri. "Hai quindi di nuovo cambiato programma? Non dovevamo dirigerci verso nord est per arrivare a Dolenaria nel minor tempo possibile?"

"Infatti." convenne la principessa. "Il bosco di Sard se non sbaglio si trova a ovest di qui, quindi in direzione opposta. Non rischiamo di perdere troppo tempo in questo modo? Sono la prima

a sostenere la causa dei rifugiati coberlandesi, tuttavia non penso che questa sia la soluzione migliore."

"Se siete stati attenti a quanto vi ho detto ricorderete che i fuggiaschi di Favras si sono allontanati a bordo di piccoli carri, ed è questa la ragione per cui non ne abbiamo più trovato nessuno qui in città. Se allungheremo soltanto di poco il tragitto, potremo poi contare su dei veicoli affidabili e recupereremo abbondantemente il tempo perduto."

"In effetti è un piano sensato."

"Ho soltanto un dubbio." intervenne Soren. "Purtroppo non sarebbe la prima volta che i nostri progetti non vanno per il verso giusto, quindi mi chiedo come potremo essere sicuri che Crawford e i suoi compagni ci attendano davvero all'interno del bosco."

"Giusto!" esclamò Anastasia. "Magari può essere capitato qualche inconveniente per cui il nostro amico non li ha raggiunti e che quindi loro ci tendano un'imboscata credendoci nemici."

"Sei più perspicace di quanto mi aspettassi, ragazzina!" si complimentò con lei Tameron. "Comunque abbiamo già pensato anche a questa eventualità: non appena saremo giunti in prossimità del bosco, faremo un segnale luminoso cifrato e, se dal bosco risponderanno con un altro che io e Crawford abbiamo stabilito, allora significherà che tutto è andato per il verso giusto e che possiamo raggiungerli senza alcun timore."

"Caspita, avete proprio pensato a tutto. Complimenti!"

"Speriamo solo che questa volta tutto vada come deve e non ci siano altre complicazioni." sbuffò Livian. "Sono stufa di dover vagare senza meta per queste terre."

"Non ti preoccupare, vedrai che questa volta tutto andrà secondo i piani." la rassicurò Tameron.

L'elfo annuì poco convinta. Ormai era palese che non ne poteva più di quel viaggio per il quale fin dal principio non aveva mostrato molto entusiasmo; ora però anche gli altri cominciavano a capire bene come si sentisse, in particolar modo Anastasia e Soren, che come lei desideravano ritornare al più presto al loro paese natale, anche se sapevano che questo non avrebbe significato riprendere a vivere in pace. Inoltre, seppure per ragioni diverse, anche Guri e la principessa iniziavano ad essere esausti per la piega che aveva preso la loro peregrinazione: desideravano al più presto fare qualcosa per aiutare i loro rispettivi conterranei in difficoltà, ma fino a che avessero continuato ad errare per il regno di Coberland devastato dalla guerra questo non sarebbe stato possibile.

Tameron concesse al gruppo di mangiare qualche cosa per riprendere le forze, poi li guidò verso il bosco di Sard.

# XIX

Era quasi notte quando arrivarono nei pressi del bosco di Sard. Dopo l'estenuante esperienza della Foresta di Maro, nessuno di loro aveva voglia di rimettere piede all'interno di un bosco almeno per un bel po', eccezion fatta forse per i due elfi, in particolare Ville; tuttavia, quando videro che la vegetazione si estendeva per un'area inferiore anche rispetto al bosco di Tenctere, il loro morale si risollevò improvvisamente: almeno questa volta quando fossero stati stanchi degli alberi sarebbero potuti uscirne senza troppe difficoltà.

Tameron si fece prestare da Anastasia la lampada ad olio che la ragazza aveva trovato in uno degli scantinati diroccati di Favras, e dopo averla accesa la coprì e scoprì con i lembi del suo ampio mantello, così da creare un effetto di luce ad intermittenza.

Aspettarono quasi un minuto prima di ricevere risposta, poi dal bosco si intravide una luce che si accendeva e si spegneva.

"È il segnale che avevate concordato?" domandò Lady Laurin col cuore in gola, temendo di ricevere una risposta negativa.

"Sì, è quello." la rassicurò il druido, al che tutti tirarono un sospiro di sollievo, poiché i timori della principessa erano condivisi anche dal resto del gruppo.

"In tal caso non c'è tempo da perdere. Muoviamoci." li spronò Guri, avanzando per primo verso la vegetazione, prontamente seguito da tutti gli altri.

Si fecero largo tra i rovi e le acacie senza troppi problemi: dopo l'esperienza all'interno dell'antica foresta che occupava gran parte del regno di Sinmaril, avevano maturato una capacità di muoversi attraverso i boschi che pochi altri all'infuori degli elfi potevano vantare. Avanzarono per una buona mezz'ora, fino a giungere in una piccola radura. Lì il druido si fermò e si andò a sedere sopra una roccia che sporgeva tra l'erba.

"Il luogo del rendez-vous era questo." spiegò Tameron. "Ora non ci resta che aspettare."

"Speriamo che facciano in fretta, se possibile preferirei partire già questa notte." disse Lady Laurin.

"Non aver timore, ti assicuro che saremo a casa prima di quanto immagini." le assicurò il druido sorridendo. "Ora rilassiamoci un momento: la natura qui intorno è meravigliosa, dunque godiamocela fino a che non arriveranno Crawford e i suoi compagni."

Restarono a guardare gli stralci di cielo stellato visibili attraverso il fogliame, un'azione semplice ma che era stata loro impossibile durante la precedente permanenza all'interno della Foresta di Maro: tutto sommato, i boschi non erano affatto un brutto luogo nel quale trascorrere il tempo se si poteva contare sulla vista del cielo sopra di sé e di amici fidati al proprio fianco.

Un verso stridulo proveniente in lontananza attirò l'attenzione di Ville, che balzò immediatamente in piedi. L'elfo restò qualche momento concentrato sui suoni che arrivavano da quella direzione, fino a che sentì nuovamente il rumore di poco prima, accompagnato da un altro che sembrava emesso da una qualche belva, probabilmente un lupo. Stranamente non sentiva invece alcun vociare di uomini.

"C'è qualcosa di strano qui, Tameron." sussurrò. "Presenze disumane si muovono nel bosco."

Il resto della compagnia rabbrividì.

"Si tratta forse di goblin?" domandò Guri, afferrando il suo martello. "Non credevo che osassero inoltrarsi nei boschi."

"Probabile." annuì l'elfo. "Ma non preoccupatevi, dovrebbero essere soltanto uno o due."

"Sì." confermò Livian. "Probabilmente si tratta di un goblin che si è perso all'interno del bosco, e ora è inseguito da qualche lupo. Nella migliore delle ipotesi, verrà sbranato ancora prima di arrivare a qualche centinaio di iarde da noi."

Tutti tirarono un sospiro di sollievo: per un momento, avevano temuto il peggio.

"In ogni caso è strano che né io né Ville abbiamo ancora sentito arrivare i soldati di Coberland: solitamente gli uomini sono così chiassosi."

"Si saranno abituati a nascondersi nei boschi senza fare rumore onde evitare di farsi scoprire." spiegò tranquillamente Tameron. "Non penso sia il caso di preoccuparsi."

"In ogni caso io vado a sistemare quel goblin." annunciò Ville. "Così già che sono lì vedrò di allontanare anche i lupi."

"Buona idea!" confermò Anastasia, salutandolo mentre scompariva fra gli alberi.

"Adesso armiamoci ancora un po' di pazienza ed aspettiamo l'arrivo dei nostri amici." sospirò il druido, appoggiando il mento sul suo bastone.

In breve tempo Ville aveva raggiunto il luogo dal quale provenivano gli strani rumori che aveva udito, saltando agilmente da un ramo all'altro, così che l'eventuale nemico non fosse messo al corrente del suo arrivo. Si posizionò sul ramo di un faggio e restò appostato scrutando la notte per scorgere qualche segno di vita, fino a che da un cespuglio non saltò fuori un piccolo goblin armato di moschetto e coltello. L'elfo osservò con attenzione la creatura verdognola che avanzava lentamente fra gli arbusti: per essere braccato dai lupi non sembrava affatto intimorito, probabilmente confidando molto nella sua abilità di combattente. Poco male: tutta quella ostentata sicurezza non gli sarebbe servita a niente contro il dardo che gli stava per sparare.

"Si può sapere che cosa dobbiamo restare a fare qui?" ruggì all'improvviso una voce all'interno di un cespuglio.

Ville trasalì. La creatura che uscì dall'arbusto aveva sì le fattezze di un lupo, ma camminava su due zampe e pareva dotato di mani prensili e, cosa ancora più straordinaria, del dono della parola.

"La volete smettere?" lo rimproverò il goblin. "Stupidi cani, non siete capaci nemmeno di restarvene qui buoni in silenzio."

L'uomo lupo rispose ringhiando, e dopo pochi istanti un altro essere della sua stessa specie si fece largo fra gli alberi.

"Ci hanno detto di restare qui, ma non sappiamo a fare cosa." si lamentò ruggendo il secondo mostro canino.

"Ve l'ho già detto e ripetuto, dobbiamo solo girare per questo dannato bosco fino ad un nuovo ordine." grugnì il goblin agitando il coltello, quasi per ribadire la propria superiorità.

Ville osservava i tre mostri allibito e preoccupato: se il goblin era stato mandato a pattugliare il bosco insieme a quelle due creature, che non potevano essere altro che diavolerie dei nobili, ciò significava che non si era perso, perciò era possibile che ce ne fossero anche altri, per cui quel posto era più pericoloso di quanto non avesse creduto Tameron. Prese la mira col suo speciale fucile e sparò un arpione che andò a conficcarsi dritto tra gli occhi di uno dei due uomini lupo, che stramazzò a terra privo di vita.

"Ma che succede?" gridò il goblin, agitando tutto intorno il suo moschetto senza vedere anima viva, mentre la chimera rimasta si era messa a ringhiare annusando l'aria.

"Odore di elfo, è qui vicino!" ruggì.

Ville non fu troppo sorpreso nell'apprendere che quel mostro era capace di fiutarlo: dopotutto, sembrava essere stato creato a partire da un lupo. Sapendo di poter essere individuato, l'elfo scese con un balzo dal ramo sul quale si era appostato, andando a cadere proprio dietro al goblin, che uccise con un rapido colpo di sciabola prima che esso avesse il tempo di reagire. L'uomo lupo gli si lanciò addosso per azzannarlo, ma Ville si scansò con incredibile agilità e tagliò le zampe posteriori del mostro con una sciabolata, poi lo finì con un colpo alla testa.

"Ehi, che succede laggiù?" gridò una voce di goblin a qualche dozzina di iarde di distanza.

L'elfo non ebbe indugi e cominciò a correre verso il nemico appena individuato, sparandogli un colpo che lo inchiodò ad un albero prima ancora che esso lo potesse scorgere fra le tenebre. Andò ad accertarsi che il mostriciattolo verde fosse morto e dopo averlo appurato restò per quasi un minuto in ascolto, cercando di capire se ci fossero altri intrusi nei dintorni, dopodiché si alzò in piedi per tornare dai suoi compagni.

Con un scatto improvviso l'elfo sparò un colpo in aria, e udì il suono secco della carne lacerata, seguito da un fruscio di foglie e da un tonfo. Andò a controllare che cosa aveva colpito e vide distesa al suolo trafitta al petto dal suo arpione un'esile creatura simile ad una ragazzina elfo ma provvista di antenne e di leggere ali trasparenti. Tastò il cadavere ma questo si sbriciolò immediatamente come se fosse stato fatto di polvere. La sua attenzione fu allora attirata da un piccolo oggetto che giaceva fra i resti della creatura volante, un oggetto che in principio non notò

ma che poi riconobbe, e fu allora che ebbe un moto d'orrore. Si trattava di una piccola lanterna coperta da un velo.

*(continua …)*

È possibile acquistare il romanzo integrale in formato cartaceo all'indirizzo:

http://www.lafeltrinelli.it/products/9788891013798/La_porta/Simondi_Fil.html

O anche in formato digitale compatibile con i principali lettori ebook:

http://www.lafeltrinelli.it/products/9788891046512/La_porta/Simondi_Fil.html